ANNO XLVIII MATTINO [redacted] TORINO, Mercoledì 22 Luglio 1914 MATTINO NUM. 200

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'agitazione dei ferrovieri dopo le punizioni

La Confederazione del Lavoro protesta ma non parla di sciopero

L'Unione Sindacale attende gli "ordini" del Sindacato

(Per telefono alla STAMPA)

Intorno al Governo

Questa è una di quelle ore grigie, in cui un unico sentimento di alto patriottismo deve stringere tutti i cittadini, senza distinzione di partiti, intorno al Governo: intorno al Governo, per la difesa dello Stato. Il Governo, in questo momento, è impegnato in una azione che è volta a difesa di tutti, perchè si tratta della difesa della legge. Nella legge è la salute pubblica. Pertanto dobbiamo tutti fare appello a quello spirito di abnegazione, a quel senso del dovere, a quella civica disciplina senza delle quali non è possibile alcun ordinato vivere civile; dobbiamo fare in modo che il Governo si senta suffragato dal consentimento unanime e cordiale di tutta la nazione acciocchè l'azione sua sia azione piena e vigorosa; dobbiamo ritrovare quella unità morale che ha contribuito a fare l'Italia e che deve mantenerla forte e concorde sulla via del progresso e del lavoro.

Perchè coloro, che del lavoro e dei lavoratori si sono eretti paladini, vanno ormai dimostrando quali siano veramente — sotto la specie della loro propaganda — le loro reali finalità.

Si veda infatti come essi ragionano intorno alle punizioni inflitte dalla Direzione delle ferrovie ai ferrovieri scioperanti. Spostano i termini; tentano di esagerare la portata delle punizioni per arrivare a prospettare una tendenza reazionaria, che non è nè in questo nè in alcun altro Governo dei nostri giorni in Italia. Ma la verità è questa: che gli agitatori, vorremmo dire i pervertitori del vivere liberale e civile, vogliono far passare per reazione ciò che non è altro se non l'applicazione della legge, e anche applicazione serena ed equa. E infatti la pena della destituzione è stata inflitta a soli 48 agenti fra i più direttamente indicati come «autori e propagatori» di sciopero. Le altre sono pene minori e tutte applicate soltanto a coloro che hanno voluto, predicato e attuato lo sciopero. Ora, se si tien conto del numero degli scioperanti nei vari centri e dei danni prodotti dalla loro azione, non si può dire in coscienza che il Governo abbia calcato la mano.

Ciò posto, è lecito dedurre che i dirigenti le organizzazioni cercano un pretesto e non sanno trovarlo se non in una interessata «esagerazione delle punizioni». Come si vede, l'intenzione c'era in antecedenza, anzi la premeditazione. Infatti — a meno che non si pretendesse che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato distribuisse, in luogo di punizioni, delle medaglie al merito civile — i dirigenti le organizzazioni dovevano pur sapere che le punizioni sarebbero state applicate a termini di legge.

Ma tutto questo turbamento di menti e di coscienze deriva dal fatto che gli agitatori agiscono all'infuori d'ogni concezione di ordinato consorzio. Nel duello ch'essi hanno temerariamente iniziato collo Stato, non ammettono nè pure parità di condizioni, che sarebbe già una bella concessione! Ma tutti i colpi per essi son buoni; lo Stato deve contentarsi di riceverli. E così si è arrivati alla conclusione che dovrebbero essere ammessi gli scioperi nei servizi pubblici come sono permessi — e con giustizia — gli scioperi nei conflitti fra capitale e lavoro. Or bene, come la legittimazione di questi ultimi fu una conquista del principio liberale, così l'ammessione dei primi sarebbe la negazione dello stesso principio. Ogni diritto deve subire limitazioni, senza di che la macchina sociale non potrebbe compiere la sua funzione. E le ragioni di tale differenza sono ovvie, chiare, lampanti: nei conflitti privati sono in lotta interessi degni di pari trattamento e ristretti ai due contendenti senza alcun danno dei terzi, almeno in linea generale; nel campo dei servizi pubblici sono in questione interessi complessi, vasti, profondi, generali, che dalla necessità politica dello Stato di mantenere la continuità delle sue funzioni discendono, si sprofondano, a si dire, nella economia nazionale. E ancora: fra lo Stato e i suoi agenti non può ammettersi il conflitto economico, che si ammette fra capitale e lavoro, per un'altra ragione: perchè lo Stato si è già messo in condizioni diverse dal contraente privato; esso ha largito con le leggi ai suoi dipendenti tutte le maggiori garanzie: dalla stabilità delle mansioni alle garanzie di carriera, alle pensioni, ecc. Pertanto nei servizi pubblici tutti i cittadini hanno diritto di pretendere che non si scioperi; e nessuno si sottrae ai danni dello sciopero.

Insomma, si tratta di un principio politico assoluto, di una vera e propria necessità statale, che solo gli anarchici veri e maggiori possono disconoscere. E da tale necessità sono discese le leggi — disciplinari e penali — le quali prevedono i casi di infrazione del patto esistente fra lo Stato e i suoi dipendenti; e l'esecuzione delle leggi è una garanzia non solo per lo Stato e per i cittadini in generale, ma per la stessa categoria dei funzionari che dallo Stato dipendono. Infatti, se coloro i quali infrangono il patto sociale non venissero colpiti a seconda della legge, non si comprende quale tutela, quale garanzia la stessa legge potrebbe dare a tutti gli altri che il patto sociale non infrangono... Se licenza dovesse essere, la licenza dovrebbe essere uguale per tutti. Ed ecco l'assurdo. Assurdo al quale si è ribellato anche chi, dopo avere fatto professione di organizzare la cosidetta resistenza delle masse operaie, si trovò a dover governare dall'alto dei poteri costituiti tutta la nazione, cioè tutte le classi sociali e tutte le categorie dei cittadini senza esclusione di interesse alcuno, anzi con l'obbligo di tutelare e di coordinare, in un giusto compromesso, gli interessi di tutti e di ciascuno.

Noi ragioniamo, come si vede, con calma, sebbene il mare, in certe ore dolorose per il paese, batta più forte; ma vogliamo conservare la calma appunto perchè i principi più grandi e fondamentali del diritto e della morale pubblica non richiedono parole sonore o concitate: sono i più semplici e i più evidenti. E se c'è chi non li intende, o piuttosto non vuole intenderli, non per questo sono meno immanenti nella coscienza pubblica. Per questo noi diciamo senza riserve a coloro i quali meditano un nuovo sciopero: voi non siete leali, quando vi dolete della misura delle pene inflitte ai ferrovieri, che hanno ordinato lo sciopero; voi volete arrivare alla soppressione della legge. E questo è troppo: la legge ha un impero che non ammette ribelli.

L'attesa a Roma

Roma, 21, notte.

La giornata si chiude a Roma in mezzo alla più grande incertezza. All'ultima ora, cioè a tarda sera, prende il sopravvento la voce che lo sciopero ferroviario possa essere ancora scongiurato. Ciò avverrebbe perchè lo sciopero non sarebbe destinato ad avere l'adesione delle altre grandi organizzazioni di mestiere e particolarmente della Confederazione generale del lavoro e dell'Unione sindacale. La Confederazione generale del lavoro darebbe, secondo le notizie che circolano a Roma, un'adesione presso che platonica, aderendo soltanto ad una manifestazione di protesta limitata a 24 ore di astensione dal lavoro. Ora, se queste notizie sono esatte, si comprende come l'atteggiamento della Confederazione generale del lavoro venga a scompigliare i piani del Sindacato ferrovieri, che vagheggierebbe invece lo sciopero ad oltranza, cioè senza limitazione di durata. Ad ogni modo, usciremo questa notte da questa incertezza, poichè le deliberazioni definitive sono annunziate per questa sera a Milano. Il Governo non ha maggiori notizie di quelle che hanno i giornali romani. Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, è rimasto quasi l'intera giornata al Ministero ed altrettanto ha fatto l'on. Salandra a Palazzo Braschi. Il Governo è preparato a fronteggiare qualunque evento. Il richiamo della classe 1891 ha dato al Governo i mezzi per provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico ed assicurare il servizio di vigilanza e d'ordine nelle stazioni in caso di sciopero ferroviario. Tutto è preparato dalla direzione generale delle ferrovie, come dal Ministero degli Interni, per paralizzare gli effetti dello sciopero.

Anche al Governo sono pervenute notizie di scarsa adesione delle organizzazioni proletarie al progetto di sciopero.

Un secondo elenco dei puniti

Roma, 21, notte.

E' impossibile avere dalla Direzione Generale un elenco completo dei ferrovieri che sono considerati dimissionari. Però dai vari Compartimenti giungono mano a mano i nomi dei colpiti. Eccovi un secondo elenco:

Firenze. — Tommaso Spiatti, applicato a Livorno — Enrico Ercole, macchinista — Fantosei, guardiafili.

Bologna. — Uberti, capo-conduttore — Arminolo Fascetti capo-conduttore — Elere Bobini, conduttore — Laporta Francesco, manovratore — Petrini Enrico, fuochista — Bonacelli Tommaso e Misciano Francesco, applicati a Napoli — Barreva Francesco, capo-conduttore — Durante Alfredo, capo-conduttore — Fulcione Carmine, Pirillo Luigi, Mariani Dante, tutti del Deposito di Salerno — Curzio Eugenio, macchinista ad Avellino.

Venezia. — Baroni Angiolino, applicato — Ciardi Luigi. (Questo Ciardi non è da confondersi col membro del Sindacato, già licenziato dalle Ferrovie dello Stato dopo lo sciopero del 1907).

Ancona. — (Personale effettivo). Macchinisti: Gottardi Amerigo; Pietroni Armando; Ferrade — Fuochisti: Moruzzi Gaetano, Pesarese Bindo; — Operai di terza classe: Valentini Ireneo: — Capi-conduttori: Mezzasoma Pilade, Tanni Luigi. — Frenatori: Buratini Pilade. — Operai di seconda classe: Mazzetta Antonio. — Personale avventizio, esonerato dal servizio per cattiva prova: Aiuto applicati: Borri Nicola, Machira Francesco, Nardi Ezio frenatori — Donatucci Michele fuochista: Battistone Giorgio, Zibella Riccardo. — Operai di seconda classe: Dolci Tullio.

Nel Compartimento di Ancona, oltre ai licenziamenti già indicati, sono stati presi questi altri provvedimenti: Applicati: Marchetti e Pier Federici Luigi sono retrocessi ad aiuto-applicati: Soncini Giuseppe e Calabrò Giuseppe sono retrocessi a scritturali. — I capi-conduttori Broglio Vincenzo e Vincenzelli Ferdinando sono retrocessi a conduttori. Il caposquadra di servizio merci, Travaglia, è retrocesso a manovale.

L'arrivo a Milano dei rappresentanti il Sindacato

Milano, 21, mattino.

Stamane, alle 7,10, vale a dire con venticinque minuti di ritardo, sono giunti alla stazione di Milano, col direttissimo Roma-Firenze-Bologna, alcuni dei componenti del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri. Alla stazione erano stati lungamente attesi da qualche giornalista e da numerosi agenti di Pubblica Sicurezza in borghese. Essi sono scesi dal treno, seguiti subito da parecchie guardie che stavano con loro in vettura e che li avevano accompagnati da Bologna.

Il primo ad uscire sul piazzale esterno della stazione è stato Livio Ciardi, che ha portato a Milano una novità: il suo volto è completamente rasato, così che si è reso difficile il riconoscerlo. Tra gli arrivati vengono notati Bartolucci, Oberti, Aio, nonchè Sebastiano Del Buono, giunto a Milano per partecipare alla riunione del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro.

Dallo stesso treno scese anche l'on. Chiesa. I giornalisti avvicinarono subito qualcuno degli arrivati, dicendogli a bruciapelo:

— Dove vi radunate?

— Radunarci? E perchè? Ma noi siamo qui per il processo Papa Branconi, che si svolgerà in Tribunale. Siamo chiamati come testimoni.

— Sicchè non vi radunate?

— Non crediamo.

— E allora niente sciopero? Ma è vero che è stato già deciso?

— Non sapremmo... è cosa da vedersi.

— E che impressione vi hanno fatto le punizioni?

— Ce lo domandate? Brutta, brutta assai.

— Perciò oggi vi radunate?

A questo punto si sono allontanati in tram. L'impressione dei giornalisti è che una riunione dei membri del Comitato centrale e magari del Consiglio generale avvenga oggi veramente e che in detta riunione si deciderà dello sciopero o meno.

Quanto alla Confederazione del lavoro oggi si radunerà il Consiglio direttivo.

— Nell'ordine del giorno, ci ha detto Sebastiano Del Buono, non ci sono che oggetti di ordinaria importanza; però, egli ha concluso, si discuterà dello sciopero ferroviario vale a dire dell'attuale situazione.

Un ordine del giorno di ferrovieri romani

Roma, 21, notte.

Questa sera nei locali del circolo socialista Santa Croce in Gerusalemme è stato tenuto un comizio di ferrovieri del deposito di Roma. Dopo una lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri romani riuniti in comizio smentiscono le false notizie tendenti a svisare i veri sentimenti dei ferrovieri romani, proclamano invece la loro solidarietà incondizionata verso i compagni colpiti dalla cieca reazione e si dichiarano entusiasticamente pronti a rispondere all'appello della loro organizzazione per la lotta ad oltranza».

Il giudizio di due ferrovieri in vista

"Noi non siamo bramosi di sciopero,,

Il *Messaggero* ha interrogato uno dei membri più in vista dell'elemento organizzato. Ecco il colloquio avvenuto:

— A Roma, — ha detto il ferroviere, — come altrove, la classe non è unita. Fra Sindacato e Federazione un accordo non è stato fino ad oggi possibile. La Federazione, si sa, non vuole lo sciopero, che rafforzerebbe il Sindacato. I cattolici sono pochi, è vero, ma hanno già detto che non scioperarono. Tuttavia il Sindacato è forte, e nel Sindacato vi è gran parte della massa non tesserata.

«Quanto ai ferrovieri romani l'atteggiamento è questo. Nella riunione del 28 giugno ultimo scorso la sezione romana del Sindacato si è dichiarata in massima favorevole allo sciopero. Ieri sera poi c'è stata una breve adunanza a Santa Croce, ed è stato votato un ordine del giorno, col quale i presenti hanno salutato «i compagni colpiti dalla raffica reazionaria», dichiarandosi pronti ad agire con tutti i mezzi contro i provvedimenti provocatori del Governo. Questa sera, martedì, i ferrovieri del Sindacato si riuniranno, alle ore 19,30, presso il Circolo di Santa Croce, e saranno prese le deliberazioni del caso.

«Questa sera la segreteria della Camera del lavoro ci ha rimesso un voto di incondizionata solidarietà con i colpiti dalla reazione governativa. Non è molta la fiducia nel successo di un grande sciopero. Vi è anche fra noi chi spera nella non proclamazione e nell'insuccesso; ma per ora ogni profezia è cervellotica. Questa sera sapremo qualche cosa di più preciso, perchè, se lo sciopero deve farsi, bisogna deciderlo subito, se no, è meglio non parlarne più.

— Ma il Governo — osservò il giornalista — si è premunito?

— Già, con il richiamo della classe del 1891... Si dice anzi che sia già assicurata la militarizzazione dei ferrovieri. Noi, del resto, non dobbiamo decidere. Gli aderenti del Sindacato hanno un solo dovere: quello di ubbidire al Comitato centrale.

— E i non aderenti?

— Ciascuno farà ciò che la coscienza gli detta. Ma come sarebbe stato meglio se il Governo non avesse gravato le mani; e si fosse accontentato di pene lievi e limitate! Noi non siamo bramosi di sciopero, tutt'altro. Sappiamo che lo sciopero è impopolare, ma lo si farà egualmente...».

L'ordine del giorno della Confederazione del Lavoro

Milano, 21, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, presenti i consiglieri: Argentina Altobelli, Buozzi, Bellelli, Calda, Del Buono, Galli, Gagliardi, Giamboni, Quaglino, Rigola, Serrati; assenti giustificati: Amatele, Baldini, Braga, Gariglio; Relatore Della Valle.

Il Consiglio propose in primo luogo di mandare un telegramma di condoglianza al compagno Francesco Amatele, colpito da recente lutto domestico. Il Consiglio passa poi a discutere le recenti punizioni dei ferrovieri. Dopo un animato dibattito, al quale hanno partecipato tutti i presenti, viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«*Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro: viste le punizioni inflitte ai ferrovieri che hanno partecipato all'ultimo sciopero generale, riafferma anzitutto i criteri sindacali costantemente seguiti, in base ai quali tutte le categorie di lavoratori, qualunque sia l'impresa da cui dipendono, devono avere piena libertà di sciopero; fa voti quindi perchè i lavoratori sappiano, per virtù delle loro organizzazioni e della loro concordia, ottenere al più presto possibile un radicale cambiamento dei rapporti intercedenti fra le amministrazioni pubbliche e il personale che vi si adatta, nel caso speciale poi dei provvedimenti contro i ferrovieri, indice altissimo di tutto un sistema di reazione governativa, che si va applicando a danno di tutto il resto del proletariato, come stanno a dimostrare le condanne distribuite e i procedimenti in corso, rileva come il Governo non abbia voluto tenere conto delle circostanze speciali, che indussero i ferrovieri a non negare un atto di solidarietà a un movimento di protesta inteso ad affermare il rispetto delle pubbliche libertà e della vita umana — movimento di iniziativa di categorie dipendenti da imprese private — constatando anche come le punizioni ai ferrovieri, per il momento in cui vengono applicate, vogliono essere una provocazione contro tutto il proletariato, e per il modo, cioè nessun rispetto al diritto di difesa e alle norme procedurali, una odiosa vendetta dello Stato contro i propri dipendenti, chiama il Governo responsabile di quanto potrà accadere; protesta energicamente contro l'inconsulto operato; esprime tutta la propria solidarietà coi colpiti; dichiara di agitare l'opinione pubblica al fine di ricondurre il Governo e le classi dirigenti a voler prendere al più presto dei provvedimenti largamente riparatori, tanto nell'interesse particolare dei ferrovieri quanto in quello generale di tutte le vittime dei recenti moti*».

L'Unione Sindacale aspetta l'"ordine,, del Sindacato

Milano, 21, notte.

La Commissione esecutiva dell'Unione sindacale, riunita stasera per deliberare in merito all'atteggiamento da prendersi nella questione ferroviaria, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«*La Commissione esecutiva dell'Unione Sindacale Milanese, riunita di urgenza per discutere sull'azione da svolgere contro le rappresaglie consumate dal Governo in danno dei ferrovieri, mentre esprime tutta la sua solidarietà per i colpiti, decide di soprassedere ad ogni decisione, in attesa di conoscere la linea di condotta che il Sindacato ferrovieri detterà ai suoi organizzati, e a tale scopo si convoca nuovamente per domani sera*».

Nessuna decisione a Bologna

La promessa solidarietà degli altri lavoratori in caso di sciopero

Bologna, 21, notte.

Si sono radunati a Bologna alcuni gruppi di ferrovieri dello Stato facenti capo alla nostra unità per decidere sull'atteggiamento da assumere di fronte alle punizioni inflitte a numerosi scioperanti dello scorso giugno. Non è stata presa alcuna deliberazione definitiva tranne quella di attendere le decisioni di Milano, dove si sono riuniti stasera tutti i capi del Sindacato. Le Leghe e molte organizzazioni interrogate dai dirigenti dell'agitazione avrebbero risposto dando ampio affidamento sulla loro solidarietà in caso di un nuovo sciopero. D'altra parte l'Autorità ha preso in questa previsione le più energiche misure.

Ciò che dice un alto funzionario

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, mattino.

Il «Messaggero» ha intervistato pure un alto funzionario delle Ferrovie, intorno alle punizioni dei ferrovieri scioperanti. Richiesto di informazioni della lista dei ferrovieri puniti, il funzionario ha risposto:

— Non è possibile, debbono essere prima avvertiti personalmente gli interessati, poi si farà la comunicazione alla stampa.

— Non vi sembra che siano troppe e gravi le punizioni, in confronto dello sciopero parziale del 1907?

— Le punizioni odierne non sono, nè molte, nè molto severe...

— Nell'ambiente ferroviario si protesta, perchè le punizioni sono state applicate senza che si sia proceduto all'interrogatorio degli interessati, e perchè si dice che ai ferrovieri non viene usato un trattamento eguale a quello degli altri impiegati dello Stato.

— Già, è la solita protesta, che suggerì ai sedici dimissionari, ben malgrado nel 1907 il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ricorsi che furono tutti regolarmente respinti, perchè l'interrogatorio degli interessati è prescritto in caso di punizione in seguito a negligenze di servizio, non in seguito a provvedimenti, che automaticamente sono presi in seguito a dichiarato e controllato abbandono del lavoro.

— Si dice che a questo riguardo, l'articolo 56 del Regolamento ferroviario, sia più crudele e in contrasto alla legge sullo stato giuridico degli impiegati governativi, ai quali i ferrovieri intendono di essere parificati.

— Lo sono infatti in tutto e per tutto.

— Nei ferrovieri è invece l'opinione che le punizioni sono troppo gravi.

— Certo nessuno poteva avere l'illusione che esse fossero accolte benignamente: ma, siamo giusti si potevano lasciare impuniti gli scioperanti e gli istigatori dello sciopero del giugno scorso, mentre erano stati puniti i colpevoli delle agitazioni e degli scioperi precedenti? E del resto, a parte le quarantotto non... autodimissioni, le altre punizioni non devono impressionare i colpiti.

— E come?

— Per le retrocessioni oggi stabilite i macchinisti tornano fuochisti, i capi conduttori, conducenti, i conducenti guardiafreni, i guardiafreni frenatori, gli accenditori manovali. Non è piacevole a dir vero, ma gli effetti di queste punizioni saranno mitigati, giacchè i colpiti potranno riconquistare l'anzianità alle prime promozioni che vi saranno, e ciò avverrà tanto più sollecitamente quanto più essi dimostreranno buona condotta e spirito di disciplina. Le sospensioni si ridurranno in sostanza ad una multa, poichè non faranno perdere l'anzianità. Si tratterà per i sospesi di oziare qualche giorno, rinunziando alla paga.

— Saranno molte queste sospensioni o multe?

— Furono qualche migliaio nel 1907, saranno certamente molte ora.

— E come può la direzione rinunziare, sia pure temporaneamente, a tanto personale?

— E' già stabilito che le sospensioni saranno distribuite a turno...

I ferrovieri non se l'aspettavano...

Stanotte è stato intervistato a Pisa il macchinista Castrucci, uno dei capi dell'agitazione ferroviaria e uno dei componenti del Comitato del Sindacato. Il Castrucci, richiesto delle impressioni per le punizioni ai ferrovieri, ha risposto:

— L'impressione è stata di disgusto e di sdegno. I ferrovieri non si attendevano provvedimenti così draconiani come quelli emanati oggi dalla Direzione generale delle ferrovie di Stato. Essi speravano che il Governo non avrebbe inflitto gravi punizioni, e, tenendo conto delle dichiarazioni fatte alla Camera dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, e dal ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, non si attendevano espulsioni o retrocessioni nel personale.

— Ed ora che si farà?

— Io ritengo che lo sciopero sia inevitabile — ha risposto il Castrucci. — Alle ore 0,15 parto per Milano per partecipare alla riunione di domani del Sindacato. Se lo sciopero sarà deciso, esso dovrà essere serio, solenne per l'efficacia della protesta, e credo che anche i dissensi fra i ferrovieri spariranno di fronte a un atto di ingiustizia quale è quello delle odierne punizioni; e credo anche — ha concluso il Castrucci — che lo sciopero sarà sorretto da tutte le organizzazioni operaie, che ci hanno già promesso questo atto di solidarietà».

Diciotto ferrovieri condannati dal pretore di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Stamane dinanzi alla nostra pretura urbana si sono svolti i procedimenti a carico di diciotto ferrovieri del deposito di Roma che presero parte all'ultimo sciopero. Essi erano imputati del reato previsto dall'art. 181 del Codice penale per avere abbandonato il lavoro. Il pretore ha condannato tutti gli imputati a cinquecento lire di multa ed a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Giudizi e commenti

La stampa solidale

Roma, 21, notte.

I giornali romani sono anche oggi completamente solidali col Governo dinanzi alla minaccia di sciopero dei ferrovieri. La *Tribuna* scrive che la legge è stata applicata con sereno spirito di indulgenza, senza intenzioni di rappresaglia o di persecuzione.

«Quando si ripensi che il tentativo di sciopero ferroviario, parzialmente riuscito, del mese scorso era strettamente connesso con un movimento apertamente, confessatamente rivoluzionario nel senso peggiore della parola, quando si considerino i danni gravissimi che il turbamento dei ferrovieri recava all'azienda e a tutto il paese, la moderazione, quasi paterna, dell'azione punitiva, la quale colpisce soprattutto persone che in gran parte, oltre che di abbandono del lavoro, devono rispondere di altri reati, risalta fortemente. L'opinione pubblica penserà forse che le punizioni inflitte sono inadeguate e l'indulgenza apparirà forse soverchia e col rischio di confondersi con la debolezza. Però l'indulgenza è giustificata, perchè essa viene certamente usata per l'ultima volta dal Governo».

Passando poi ad esaminare la situazione nella quale i ferrovieri si trovano dopo lo sciopero, la *Tribuna* osserva:

«La classe dei ferrovieri si trova dinanzi a un bivio. La sua scelta, a destra, per rientrare nella normalità, o a sinistra, per sfidare e aggredire lo Stato, può avere conseguenze immense. Se essa si abbandonasse ancora alla suggestione dei facinorosi, verrebbe, con le sue stesse manifestazioni a distruggere il convincimento benevolo, che si ha a suo favore ed al quale è dovuta l'indulgenza del provvedimento. Se essa volesse dimostrare che non si tratta di una malattia superficiale, che richiede una cura superficiale, ma che tutto l'organismo è colpito profondamente, allora la cura diventerebbe radicale e profonda. Non si tratterebbe più di togliere qua e là qualche microbo avvelenatore, ma di tagliare con la pietà spietata del chirurgo; in una parola si tratterebbe di rinnovare largamente il personale, magari introducendo sistemi più diffidenti di prova e condizioni più rigide di reclutamento. Intanto — conclude la *Tribuna* — è mortificante il fatto che la semplice punizione di qualche dozzina di facinorosi, che in qualunque altra azienda costituirebbe un fatto impercettibile e trascurato, debba, perchè si tratta di un'azienda dello Stato, tramutarsi in un grande avvenimento politico. Che per un minuscolo provvedimento di carattere interno di questa azienda si debbano prendere precauzioni straordinarie per l'ordine pubblico è mortificante, inaudito, intollerabile e il ripetersi di questo fatto non potrebbe essere tollerato senza esautorazione del Governo e umiliazione dell'intera nazione. Questa è e deve essere l'ultima prova di indulgenza. Se l'organizzazione professionale dei ferrovieri non comprendesse la necessità di mettersi per un'altra strada, ben altre decisive misure dovrebbero essere adottate».

Il *Giornale d'Italia* risponde ai ferrovieri che giudicano necessaria una reazione e scrive:

«Parlare di reazione a proposito delle punizioni per lo sciopero recente è tanto più bestiale in quanto l'insano tentativo di paralizzare la nazione non aveva avuto, non diciamo a giustificazione, ma per causa, uno di quei grandi moventi che possono, in qualche modo, circondare di molte attenuanti anche un atto illegittimo. Ma chi oserebbe accennare alla possibilità di sostenere che nel giugno scorso l'Italia si trovasse in uno di questi gravi momenti? Ora, i colpevoli sono raggiunti dalla forza della legge: chi può dolersene? Non certo la grandissima maggioranza degli addetti alle ferrovie, che non soltanto hanno coscienza del loro dovere di cittadini, non soltanto sanno e sentono che nuovi tentativi di violenza troverebbero il pubblico concorde nel condannarli, ma apprezzano anche la lealtà con cui il Governo, in momenti difficili per l'erario, ha provveduto a molte loro necessità legittime e immediate».

Il Consiglio generale del traffico discute delle tariffe ferroviarie

Roma, 21, notte.

Oggi nel salone delle conferenze, presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, sotto la presidenza del Ministro dei LL. PP., Ciuffelli, il Consiglio generale del traffico si è riunito per discutere la proposta presentata dalla Commissione nominata nel suo seno sul progetto di revisione delle vigenti tariffe ferroviarie. Il Ministro, che ha tenuto ad aprire l'importante riunione, dopo aver porto il suo cordiale e deferente saluto all'illustre consesso, ha esposto quale e quanto interesse il Governo annetta ai lavori del Consiglio e ai voti che sarà per emettere. Lavori che è tanto più opportuno siano condotti con sollecitudine per offrire materiale prezioso da esaminare anche alla Commissione parlamentare che dovrà essere nominata per fare indagini e riferire non solo sull'andamento della amministrazione ferroviaria di Stato ma anche sulla connessione che esiste fra le tariffe ferroviarie e la economia generale del Paese. Dopo tali dichiarazioni, che hanno prodotto la più grata impressione nel Consiglio generale, il Ministro ha preso commiato cedendo la direzione dei lavori al comm. Nicola Miraglia. Questi, con delicato pensiero, nell'assumere la presidenza, ha rammentato la perdita subita dal Consiglio nella persona dell'autorevole suo membro, l'ing. cavaliere di gran croce Giovanni De Gregori. Dopo di che è stata ripresa la discussione sulla parte fondamentale del progetto in esame.

DALLA CIRENAICA

Un altro forte nucleo senussita sgominato dalla colonna Cantore

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 20, ore 20.45.

Oggi finalmente abbiamo notizie sull'attività della colonna Cantore, che, dopo alcuni giorni di riposo a Gedabia, il 15 corrente, riprendeva la marcia del ritorno, raggiungendo in due tappe Bedafon. Quivi giunto il generale Cantore concepì il disegno di attaccare ancora i senussiti prima di rientrare a Bengasi con la sua colonna. Il suo campo d'azione doveva essere al sud-est di Bedafon e cioè la regione verso Antelat e suo obbiettivo l'occupazione di Saunno, ove, secondo le notizie degli informatori, le forze senussite ed il loro capo si dicevano essersi rifugiati dopo le vittoriose giornate di Bedafon e di Langal della fine dello scorso giugno.

La colonna, composta, come è noto, di truppe nere, di artiglieria e di cavalleria, partì il 17 corrente da Bedafon; marciò tutto il giorno e pose il campo a Suani Garedia al sud di Antelat, a 25 chilometri da Bedafon, avendo ivi bruciato un deposito di orzo.

Il 18 mattino le truppe proseguirono verso Saunno, incontrando due vasti campi, di cui il primo venne incendiato, e il secondo fu lasciato intatto per mancanza di tempo, ripromettendosi il generale Cantore di distruggerlo ritornando. Aveva scoperto il presso un enorme deposito di orzo.

Giunta la colonna a sei chilometri da Saunno si delineò sull'orizzonte un nugolo di cavalieri nemici che, avvicinati, apparvero essere circa trecento. In una posizione ripida, malagevole e difficile per lo spiegamento delle nostre artiglierie e per il passaggio degli autocarri, si appostavano circa cinquecento predoni, i quali aprirono il fuoco sulla nostra colonna, mentre la cavalleria beduina tentava ripetutamente di attaccare il nostro fianco sinistro che si era spostato più avanti, e la nostra retroguardia. E' notevole la resistenza e l'impeto offensivo che offrì il nemico il quale difendeva i suoi ultimi e pericolanti rifugi. Ma dopo due ore di combattimento i nostri avevano ragione ed i Senussiti si davano alla fuga in ogni direzione, inseguiti dappresso fino ai pozzi di Saunno che furono occupati dai nostri che quivi posero il campo.

Quivi si raccolsero anche informazioni circa il Gran Senusso, il quale non si attendeva certo la nostra nuova improvvisa avanzata, e che, presi con sè pochi famigliari e le donne ed i cavalieri di tutte le altre ribelli con lui dimoranti, fuggiva disperatamente trascinandosi dietro il bestiame e riponendo la sua salvezza nella resistenza disperata dei suoi fidi che combattevano così tenacemente onde dar tempo al loro capo di fuggire.

Sono ancora imprecisate le perdite del nemico: da nostra parte perdemmo un cavalleggero, morto; rimasero feriti leggermente due ufficiali e tre soldati bianchi e quattordici ascari.

Il giorno 19 la colonna riprendeva la sua marcia di ritorno, bruciando il grandioso campo già incontrato nell'avanzata e che conteneva 1800 grossi cumuli di orzo, che si seppe poi essere la scorta di vettovaglie del Gran Senusso, e si catturarono varie ricche tende, tappeti, casse ed altri oggetti.

La colonna giungeva a Bedafon la sera stessa, percorrendo in quarantadue ore 180 chilometri e avendo mirabilmente sopportato le fatiche ed il caldo. Le truppe si sono contenute brillantemente anche durante il combattimento.

Si nota lo splendido servizio di rifornimento di viveri fatto con una colonna di autocarri da Soluk, in modo che non mancò neppure il ghiaccio per i feriti.

V.

Egin effendi ricomparso fra i senussiti?

Roma, 21, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bengasi che quando la colonna Cantore giunse a sei chilometri da Saunno e la cavalleria beduina, rivelatasi improvvisamente, attaccò decisamente profittando del terreno favorevole, il medesimo banderuone rosso che si era visto sventolare a Langol comparve sul fronte della cavalleria stessa; ciò che fa supporre la presenza di Egin effendi, che, quantunque ferito, abbia ripreso il comando del suo reparto adottando la stessa tattica di Langol. Mentre i tiratori appiedati si opponevano al fronte della nostra colonna, la cavalleria attaccava il fianco sinistro e la retroguardia. Quantunque, a causa del terreno dunoso le riuscisse difficile la manovra, la batteria Damiani iniziò un'intensa e brillante azione di fuoco che appoggiava brillantemente l'azione della nostra fanteria. Questa poi, conservando la rigida formazione in quadrato, respinse i ripetuti assalti dei beduini. Dopo due ore di incessante combattimento, i nemici che avevano dimostrato una perfetta organizzazione, ripiegavano precipitosamente inseguiti dai tiri dell'artiglieria e della nostra cavalleria, lanciati subito dopo dal resto della colonna.

La notizia ufficiale

Bengasi, 21.

Il generale Cantore telegrafa da Bedafon: Il giorno 17 luglio una colonna delle tre armi mosse da Bedafon diretta a Saunno, località a sud-est di Antelat, verso l'uadi Tareg, dove da tempo erano segnalati grossi gruppi di ribelli. La sera tornava a Suani Garedia. Il giorno successivo proseguì la marcia verso Saunno e a sei chilometri da tale località incontrò il nemico, forte di trecento cavalieri e cento pedoni solidamente appostati in buona posizione. Il combattimento durò due ore. Infine il nemico, dopo di aver opposto una ostinata resistenza, in seguito alle gravi perdite subite, fuggiva in ogni direzione completamente sbaragliato. Perdite nostre: un cavalleggero morto; due ufficiali e tre soldati bianchi e sedici ascari feriti.

Il giorno 19, durante la marcia di ritorno a Bedafon, fu bruciato un grandioso attendamento contenente 1400 grossi cumuli di orzo in parte appartenenti al Senusso, e furono presi molte ricche tende, casse e oggetti varî. *(Agenzia Stefani)*

Il convegno di Peterhoff

Il brindisi di Poincaré allo Czar

Peterhof, 21, mattina.

Ieri sera, al pranzo di gala offerto al Gran Palazzo dallo Czar al Presidente della Repubblica francese, Poincaré ha risposto a quello dello Czar col seguente brindisi:

« *Sire! Ringrazio la Vostra Maestà della Sua accoglienza così cordiale e La prego di credere che mi è stato molto gradito fare oggi una nuova visita all'Augusto Sovrano del popolo amico e alleato. Fedele alla tradizione che seguirono i miei onorevoli predecessori, ho voluto recare alla Maestà Vostra e alla Russia il solenne attestato di sentimenti, che rimangono immutabili in tutti i cuori francesi. Quasi venticinque anni passarono da quando, con chiara visione dei loro destini, i nostri due Paesi hanno unito gli sforzi della loro diplomazia. I felici effetti di questa permanente associazione si fanno tutti i giorni sentire nell'equilibrio del mondo.*

« *Fondata sulla comunanza degli interessi, consacrata dalla volontà pacifica dei due Governi, appoggiata su Eserciti di terra e di mare, che si conoscono, si stimano e si sono avvezzati a fraternizzare, consolidata da una lunga esperienza e completata da preziose amicizie, l'alleanza di cui l'illustre Imperatore Alessandro III e il rimpianto Presidente Carnot, hanno preso per primi l'iniziativa, ha da allora dato costantemente prova della sua azione benefica e della sua incrollabile saldezza.*

« *La Vostra Maestà può essere sicura che domani, come ieri, la Francia continuerà in una collaborazione intima e quotidiana colla sua alleata, l'opera di pace e di civiltà, alla quale i due Governi e le due Nazioni hanno mai cessato di lavorare.*

« *Alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà l'Imperatrice, di Sua Maestà l'Imperatrice Madre, di S. A. I. il Granduca Ereditario, e di tutta la Famiglia Imperiale. Bevo alla grandezza e alla prosperità della Russia* ».

Il Presidente della Repubblica ha offerto all'imperatore quattro arazzi della fabbrica dei Gobelins; all'imperatrice una valigietta da automobile in madreperla, i cui arnesi sono d'oro massiccio cesellati, con la corona imperiale e la cifra dell'Imperatrice. Egli ha offerto al Granduca ereditario l'occorrente per una scrivania in vermeil; e alle Granduchesse splendidi braccialetti e orologi d'oro.

A Pietroburgo

Pietroburgo, 21, notte.

Il Presidente del Consiglio francese, Viviani, ha ricevuto il Ministro degli Esteri, Sazonoff, l'Ambasciatore a Parigi Isvolski e il direttore della Cancelleria, barone Schilling con cui ha avuto un lungo colloquio, al quale assisteva il direttore degli affari politici e commerciali del Ministero degli Esteri francese, De Margerie.

Lo Czar si è recato alle 10 a fare visita al Presidente della Repubblica francese col quale è rimasto lungamente a colloquio. I due capi di Stato hanno ripreso la prolungata conversazione che avevano avuto ieri nel pomeriggio a bordo del yacht *Alexandra* ed hanno esaminato tutte le questioni estere interessanti la Francia e la Russia. Essi si sono messi d'accordo per stabilire un'azione concorde dei due paesi nella politica dell'Europa.

Il Presidente della Repubblica francese, Poincaré, accompagnato dal Presidente del Consiglio Viviani e dai personaggi del seguito, ha lasciato stamane il palazzo di Peterhoff per recarsi a bordo del yacht *Alexandra*, a Pietroburgo. Una folla di curiosi e gli equipaggi delle navi acclamarono il Presidente. L'*Alexandra* si accostò alle 11,15 al quai Nicola.

Lo stato del Duca d'Aosta

Napoli, 21, mattino.

Ecco il bollettino pubblicato stamane, alle 10, sulle condizioni di salute di S. A. R. il Duca d'Aosta:

« Continua la miglioria lentissima. Temperatura da 37,7 a 38,5. Polso tra 96 e 102. Alimentazione e diuresi soddisfacenti. — Firmati: Verde, Cantani e Bruno ».

Le stazionarie e sempre gravi condizioni di mons. Bonomelli

Brescia, 21, notte.

Le condizioni di mons. Bonomelli sono sempre stazionarie. L'invocato e sperato miglioramento non è venuto, ed i medici curanti ora non nascondono più viva ansia. L'infermo si nutre pochissimo e soffre molto la pesantezza dei pomeriggi e delle notti: dato le sempre gravi condizioni, è impossibile tentarne il trasporto allo *chalet* della Presolana, dove è pronto un appartamento per il Vescovo.

Mons. Lombardi ha lasciato Nigoline per due o tre giorni e si è recato a Genova a rappresentare il Vescovo alla riunione dei delegati dell'Opera Bonomelli.

D'ordine dei medici, pochissime persone possono entrare nella stanza dell'infermo, per non affaticarlo. Domenica fu a trovarlo il colonnello Giacometti, del reggimento cavalleggeri *Aquila*; il vegliardo intrattenne lungamente l'ufficiale, col quale parlò con eccezionale limpidità e con grande vigoria di mente.

Anche oggi la Regina madre ha telegrafato, chiedendo notizie dell'infermo.

Terribile scontro ferroviario in Ispagna

Tolosa, 21, sera.

Un treno proveniente da Auch ed un altro proveniente da Bajona hanno avuto ieri sera uno scontro presso Empalot, a cinque chilometri da Tolosa. Quattro vagoni sono stati fracassati. Sei viaggiatori sono rimasti morti, tra cui due militari. I morti non sono stati ancora riconosciuti. Vi sono inoltre una trentina di feriti, tra cui alcuni gravi. Essi sono stati trasportati al manicomio di Bracqueville ed all'ospedale di Tolosa. Si lavora a sgombrare la linea. Un treno di soccorso è partito da Tolosa per il luogo del disastro.

Una bella gita del dirigibile "M 3,,

Roma, 21, sera.

Alle 6,15 di stamane, è uscito dall'« hangar » di Vigna di Valle, il dirigibile « M 3 », con a bordo i capitani Scelsi e Bisi, i tenenti Gallerpi e Buma, e i meccanici Cacioni, Colonna, Meneguzzi, Parodi e Ferrari. Il dirigibile, dopo una magnifica manovra sul Lago, ha preso la via di Roma. L'« M 3 » ha fatto numerose evoluzioni sulla città, e, dopo aver percorso circa 190 chilometri, ha fatto felicemente ritorno all'« hangar » di Vigna di Valle, alle ore 9.

Un lascito curioso a favore dei pascitari in alta montagna

Parigi, 21, notte.

Il Touring Club di Francia comunica che il sig. Brugnar, morto ultimamente a Neuville, sul Rodano, presso Lione, ha lasciato un legato di 400.000 franchi, la metà dei quali, ossia, 200.000 franchi, sarà dedicata nell'interesse generale del Touring Club di Francia, e l'altra metà sarà dedicata dal Touring alla dotazione annuale di una madre di famiglia francese, che abbia avuto almeno sette figli nati a mille metri di altezza, scelta tra le mogli delle guide alpine francesi riconosciute dal Club Alpino, e abitante in Comune posto a detta altezza.

Il processo Magrini-"Idea Nazionale,,

Altri testi - Una dichiarazione del querelante - Su quali punti sarà interrogato il generale Ameglio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Anche oggi all'udienza del processo Luciano Magrini-Nazionalisti assiste un pubblico molto numeroso. Imputati, querelante e avvocati sono tutti presenti. Manca soltanto Pier Giovanni Magrini. Continua l'audizione dei testimoni.

Primo a deporre è il dottor De Prosperi Luigi, uno dei componenti il Comitato centrale del partito nazionalista. Il dottor De Prosperi dice di essere collaboratore della *Idea Nazionale*, e ricorda come verso la metà di giugno dell'anno scorso si incontrò con Fabiani, reduce da Vallona. Conosceva da più tempo il Fabiani, col quale aveva anche consuetudine di lavoro, essendo a Vallona corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, di cui il teste era collaboratore. Interessandogli di conoscere le condizioni dell'Albania, interrogò il Fabiani al riguardo e di parola in parola, il discorso essendo caduto su una corrispondenza del *Secolo* dal Dodecanneso, che aveva prodotto sul teste forte impressione, il Fabiani gli ricordò il fatto della lettera diretta a Luciano Magrini, lettera nella quale si conteneva una promessa di compenso per la propaganda in favore della Grecia fatta da Luciano Magrini.

Pochi giorni dopo, verso la fine di giugno, incontrato l'on. Foscari, il testimone ripetè a lui ciò che aveva saputo dal Fabiani, e avvenuta la riunione del Comitato centrale del partito nazionalista, di cui fa parte, raccontò ai colleghi la cosa.

P. M.: — Ebbe lei colloqui col capitano Magrini? Sa di colloqui fra l'on. Foscari e il capitano Magrini?

De Prosperi: — Non ho mai visto il capitano Magrini in colloquio con l'on. Foscari. Ho conosciuto il capitano Magrini solo dopo la querela di Luciano Magrini.

Avv. Di Benedetto, al testimone: — Fu, come ufficiale dell'Esercito, agli ordini del generale Ameglio?

— Sì, ho fatto parte del 57° fanteria, il quale apparteneva al Corpo di occupazione dell'isola di Rodi. Il generale Ameglio in Rodi, dove rimasi parecchi mesi, mi incaricò di compilare un rapporto circa le condizioni del commercio nell'isola di Rodi, e ciò indipendentemente da un articolo di Luciano Magrini, apparso sul *Secolo*, e riguardante le condizioni commerciali dell'isola. Dai fatti che io raccolsi, non solo da fonte greca (la quale sosteneva lo scarso valore dell'isola, in conformità dell'articolo del Magrini) io rilevai che il vero valore dell'isola era di natura commerciale, come punto, cioè, di appoggio dell'espansione commerciale nelle altre isole e nell'Asia Minore. Questa tesi non era posta in evidenza dall'elemento greco, che tendeva invece a svalutare l'isola di Rodi, occupata dall'Italia. Gli attacchi fatti al generale Ameglio da Luciano Magrini, quando furono appresi dall'elemento militare e italiano a Rodi, dal quale il generale Ameglio era profondamente amato, suscitarono viva disapprovazione; come pure suscitò fra gli ufficiali un vivo dispiacere un articolo di L. Magrini pubblicato sul *Secolo* e riguardante lo stato d'animo dei soldati italiani anelanti al ritorno in Patria, e ciò perchè noi ufficiali sapevamo che l'amore dei soldati al loro Paese non impediva loro di fare tutto il proprio dovere.

Scimonelli, rivolto al teste: — Questo è un giudizio, e i giudizi non sono permessi ai testimoni, secondo il nuovo Codice di procedura penale.

Di Benedetto: — No, il teste non esprime nessun giudizio. Si è limitato soltanto a riferire le impressioni degli altri.

Presidente: — Lascino a me regolare il dibattimento... Il teste ripeta le sue ultime parole.

Teste: — Dicevo che hanno fatto impressione a tutti gli italiani che si trovavano a Rodi gli attacchi di Luciano Magrini al generale Ameglio, ed eguale penosa impressione avevano prodotto i compatimenti per i soldati, che avevano dovuto restare in guerra.

Avv. Di Benedetto: — Nulla è più lecito di questa constatazione.

Scimonelli: — Il teste non ha letto le corrispondenze di Luciano Magrini. Faccio formale istanza perchè le corrispondenze vengano lette qui in Tribunale; così non si potrà alterarne il contenuto...

Un altro battibecco

Teste: — Nessuno vuole alterare! Qui si dice la verità...

Scimonelli: — Siamo noi che vogliamo la verità.

Di Benedetto: — Voi volete la verità, che fa comodo alla vostra tesi...

Scimonelli: — Il teste deve essere imparziale.

Teste: — Io sono imparziale, Lei, avv. Scimonelli, non mi fa paura...

Avv. Scimonelli: — Nemmeno Lei non mi fa paura! Io non mi spavento della durlindana...

Presidente: — Prego, silenzio... così non si va avanti.

Scimonelli: — Sono provocato e devo rispondere.

Presidente: — Lei taccia, come tutti gli altri.

Di Benedetto: — Noi non tollleriamo provocazioni. Sono venuti qui i testi citati dal querelante a fare l'apologia di Luciano Magrini; e noi non ci siamo mai opposti. Ora, perchè un testimonio viene a deporre sulla penosa impressione prodotta dagli scritti di Luciano Magrini, si vuol far nascere il finimondo.

Il Presidente, battendo i pugni sul banco: — Basta! Basta!

Di Benedetto: — Noi siamo stanchi di vederci continuamente contesa la libertà di parola.

Scimonelli: — Poverini! Adesso vi atteggiate a vittime.

Presidente: — Ho detto che basta... Io devo avvertire il signor De Prosperi che, come testimone, non deve pronunziare giudizi. Secondo il nuovo Codice di Procedura Penale, chi non è perito non può esprimere giudizi in un dibattimento. Deponga, ma non giudichi.

Monti-Guarnieri: — Sta bene; ma il teste deve essere rispettato.

Scimonelli: — Chi ha toccato il vostro testimone?

Presidente: — Non ricominciamo! Andiamo avanti nel processo...

Di Benedetto: — Desidero sapere dal testimonio quale impressione ha prodotto negli ufficiali italiani a Rodi le corrispondenze di Luciano Magrini da Rodi.

Scimonelli: — Permetta, signor presidente, che io faccia istanza affinchè prima della risposta sia data lettura dell'intera corrispondenza di Luciano Magrini.

Avv. Carabellese: — Leggiamo magari tutto il volume in cui avete contenuto gli scritti di Luciano Magrini, tanto, tempo da perdere, ne abbiamo!

Scimonelli: — E' nostro diritto chiedere tale lettura.

Presidente: — Sta bene.

Scimonelli: — Lei sa, signor presidente, che il pubblico si può impressionare se si porta in Tribunale qualche periodo avulso.

Avv. Carabellese: — Ma non saranno mica pagine immortali quelle del vostro cliente.

Scimonelli: — E nostro diritto chiedere la lettura del testo sul quale si dovrà discutere. Faccio formale istanza perchè d'ora innanzi non si parli di documenti senza darne prima lettura: così non saranno possibili equivoci.

Di Benedetto: — E così sia.

Scimonelli: — Ho fatto istanza perchè fossero lette le corrispondenze rimproverate di Luciano Magrini. Si vedrà che ogni rimprovero è ingiusto.

Di Benedetto: — E una sua opinione.

Scimonelli: — E' la verità. Io affermo un fatto: sotto alle parole rimproverate a Luciano Magrini qualunque italiano avrebbe potuto apporre la sua firma. Le parole del Magrini non sono anti-italiane nè anti-militari.

Di Benedetto: — Lo dite voi.

Scimonelli: — Lo dicono le parole di Luciano Magrini. Che ha scritto Magrini? Durante la sua permanenza a Rodi incontrò un gruppo di soldati lombardi i quali ricordavano nostalgicamente la loro regione natia. Il giornalista ha raccolto quel pensiero nostalgico. Che vi è di più verosimile di questo?

Presidente: — Insomma, andiamo avanti.

Scimonelli: — Io volevo ricordare soltanto che il Codice di procedura penale non permette ai testimoni apprezzamenti, ma solo l'esposizione dei fatti.

Di Benedetto: — E fatti noi abbiamo sempre portato.

Carabellese: — Vuol dire il testimone come fu accolta dagli amici dell'*Idea Nazionale* la notizia della lettera consegnata al capitano Magrini e indirizzata a Luciano Magrini?

— I miei amici dell'*Idea Nazionale*, quando io loro comunicai il fatto relativo alla lettera, vi scorsero come una spiegazione della campagna anti-italiana che Luciano Magrini conduceva sul *Secolo*.

Di Benedetto: — L'avv. Scimonelli ha detto che gli articoli di Luciano Magrini avrebbero potuto essere firmati da qualunque cittadino italiano. Orbene, io contesto tale affermazione. Nella corrispondenza di Luciano Magrini, i soldati lombardi da lui incontrati a Rodi sono descritti come tanti piagnoni.....

A questo punto interrompono e protestano tanto Luciano Magrini, quanto l'avv. Scimonelli, il quale grida: « Non è vero! non è vero! Luciano Magrini si è limitato a tratteggiare lo stato d'animo dei soldati lontani dalla Patria, e non vi è nulla di anti-italiano in questo ».

P. M.: — Qui si perde tempo in cose estranee alla causa...

Di Benedetto: — La corrispondenza di Luciano Magrini sui soldati italiani è tutta una insidia...

Ritorna la calma

I due avvocati si accapigliano a parole ad alta voce. Il presidente interviene, alzandosi in piedi e, battendo i pugni sul banco, grida:

— E' tempo di finirla! Non posso permettere che qui dentro altri gridi più forte di me. (*Ilarità*).

Di Benedetto: — Comprendo la sua protesta, ma la prego di lasciare a noi della Difesa la libertà di parola.

Presidente: — Di tutto questo potranno parlare nelle loro arringhe...

Di Benedetto: — Non insisto nella mia richiesta. A tempo opportuno dimostreremo che il teste De Prosperi ha detto la verità.

Scimonelli: — Si capisce! la verità è sempre dalla vostra parte.

Di Benedetto: — Ora una domanda al teste. Che vita faceva a Rodi Luciano Magrini?

Teste: — L'ho visto qualche volta. Ma Luciano Magrini non si avvicinava mai agli ufficiali ed agli altri giornalisti italiani. Egli faceva vita assolutamente a parte.

Scimonelli: — Il teste ha detto che Luciano Magrini ha lumeggiato il punto di vista greco. Orbene, io credo invece di poter affermare che Luciano Magrini ha detto la verità, senza asservirsi alla tesi greca.

Di Benedetto: — Sì, vi fu asservimento da parte di Luciano Magrini alla tesi greca, tanto è vero che nell'articolo di Luciano Magrini, sul commercio di Rodi è detto che i dati statistici furono forniti da un console straniero, che da tanti anni risiede a Rodi. Perchè Magrini non ha detto il nome di questo console? Forse per un po' di pudore?

Scimonelli: — Ma che pudore! Vi è qui Magrini, e vi dirà quale console ha fornito i dati. Perchè volete trarre tanto su questo episodio di metafisica economica?

Di Benedetto: — Chiamala metafisica economica!

Scimonelli: — Sì, metafisica economica del Magrini e metafisica economica da parte di De Prosperi.

Di Benedetto: — Da parte di Magrini bisogna parlare d'altro... Si tratta di quattrini...

Scimonelli: — Questa è una disgraziata metafisica. Il teste ha un'opinione diversa da quella di Luciano Magrini. E sta bene, ma i dati statistici riportati dal Magrini sono, o no, conformi a verità?

De Prosperi: — I dati statistici sì, ma la valutazione non è esatta.

P. M.: — Il teste si è valso per la sua inchiesta dei dati del rapporto del sindaco di Rodi?

— Sì, per la parte agricola.

Magrini parla di Rodi

A questo punto il teste De Prosperi viene licenziato e chiede di fare una dichiarazione Luciano Magrini. Egli dice:

— Ho sentito dire qui stamane cosa perfettamente falsa. Per la mia inchiesta sull'isola di Rodi ebbi ad interrogare molte persone. Autorità, commercianti e consoli di varie nazionalità, il dottor Mori, il signor Parodis, come risulta dalla mia corrispondenza comparsa sul *Secolo*, ed è falso — aggiunge Magrini — che abbia sostenuto la tesi greca. Scrissi infatti: « La sera ho trovato all'albergo il direttore delle dogane, Giuseppe Mori, temperamento sereno, che non si appaga con il rebcantismo di poche frasi. Mi espresse la meraviglia provata quando, giunto all'isola, trovò la ricchezza dell'isola molto inferiore alla valutazione generale fattane in Italia. Mi disse che l'isola era povera. A questo punto ho pensato che era indispensabile un colloquio col sindaco, desiderioso come un uomo di grande competenza per tutte le questioni che si riferiscono a Rodi. Il figlio del sindaco, dott. Giovanni Paulidis, che mi fu ottima guida durante tutto il periodo della permanenza a Rodi, mi accompagnò in Municipio ».

Il Magrini continua a leggere la sua corrispondenza su Rodi, e poi aggiunge:

— Quanto alla insinuazione che io non frequentassi ufficiali italiani, debbo notare, al contrario, come risulta dalle mie stesse corrispondenze, che ho parlato più volte col generale Ameglio e con l'aiutante maggiore. Insomma, io non avevo alcun preconcetto. Consultai tutte le Autorità dell'isola, anche il console greco. Volevo soltanto far conoscere spassionatamente in Italia le vere condizioni dell'isola. Orbene, vorrei invitare i miei avversari a portare qui dei fatti, e non delle chiacchiere.

Di Benedetto: — Noi portiamo sempre dei fatti.

Luciano Magrini: — No, voi fate delle chiacchiere.

Un altro giornalista

Si introduce il teste Mario Corsi, redattore della « Tribuna ».

Presidente: — A lei risulta che Corrado Zoli si sia rifiutato di scrivere dall'Egeo al « Secolo » per non trovarsi in contrasto con Luciano Magrini?

Teste: — Ignoro se lo Zoli si sia rifiutato a fare delle corrispondenze che fossero in contrasto con quelle di Luciano Magrini.

Presidente: — Dica allora ciò che sa intorno al contrasto di idee fra Luciano Magrini e Corrado Zoli.

Corsi: — Nell'ottobre del 1912, a Tripoli, presente Corvetto della « Stampa » ed altri giornalisti, vi fu una discussione di carattere politico fra lo Zoli ed i suoi compagni. Lo Zoli sosteneva nei rapporti italo-greci una tesi perfettamente italiana dicendo che l'Italia non poteva e non doveva agire in conformità dei suoi interessi. Io gli dissi: Mi meraviglio che lei, che è del « Secolo », risponda così, mentre il suo giornale, con gli articoli del Magrini, va conducendo una campagna a favore della Grecia. Lo Zoli replicò che egli la pensava molto diversamente da Magrini e ci tenevo di dimostrare di pensarla diversamente. Lo Zoli ripetette la stessa dichiarazione a Roma, presenti altri giornalisti.

Il Presidente: — Ha udito il generale Ameglio esprimere giudizi su Luciano Magrini?

Corsi: — Nel marzo scorso a Bengasi, alla presenza di altri giornalisti, il generale Ameglio, parlandomi del Magrini, ricordava di aver avuto dei fastidi dalla campagna di Luciano Magrini che qualificava come anti-italiana ed anti-piriotica. Il generale Ameglio dichiarava di aver considerato a Rodi Luciano Magrini come un nemico dell'Italia.

Presidente: — Sentì parlare del fatto della lettera consegnata al capitano Magrini?

Corsi: — Sì, ne sentii parlare pochi giorni prima della pubblicazione dell'« Idea Nazionale » a Roma, dal collega Fabiani.

Carabellese: — Lei sentì parlare della lettera? che si diceva in proposito?

Corsi: — Non parlai della lettera con altri che col Fabiani, quindi non sentii impressioni. — Il teste è licenziato.

On. Federzoni: — Vorrei chiedere al signor Magrini qualche cosa intorno al signor Parodis, che egli ha interrogato (vedi pag. 400 dell'opuscolo). Vorrei sapere se quel signor Parodis sia quel tale negoziante che cambiò il suo cognome di Parodi italiano in Parodis greco.

Luciano Magrini: — Io ho interrogato il signor Parodis e lo ritengo italiano; come tale l'ho conosciuto.

P. M.: — Se il cognome è scritto Parodis, si tratta evidentemente di un italiano grecizzato.

Federzoni: — Appunto. Il Parodis che passa l'estate a Leros e vive ad Alessandria d'Egitto: è un italiano grecizzato. Quando verrà Bevione, ci dirà meglio chi sia questo signor Parodis.

Il Presidente fa chiamare Fausto Maria Martini. L'avvocato Carabellese dice che il collega Fausto Maria Martini è oggi impedito come ha fatto sapere anche Francesco Coppola.

L'avvocato Di Benedetto dichiara che il teste Scarfoglio è a disposizione del tribunale, ma che non è partito oggi da Napoli per timore di sciopero ferroviario. Il Presidente legge quindi un telegramma, dal quale risulta che il console De Facendis verrà, che gli impiegati della posta di Vallona non possono ora muoversi data la situazione difficile della città. L'on. Bevione non è stato citato in persona, perchè si ignora dove si trovi.

Federzoni: — Sappiamo che l'on. Bevione è a Varazze e che si presenterà spontaneamente al tribunale.

Scimonelli dichiara che è disposto a rinunziare ai testi Valentini e Spinazzola.

Di Benedetto: — Noi però non rinunciamo al teste Spinazzola.

Presidente: — Ora si formulerà la rogatoria del generale Ameglio.

Di Benedetto: — Ma noi vorremmo fare delle domande.

Presidente: — I difensori hanno il diritto di conoscere le domande e di contribuire a formularle. Possono inoltrare le loro domande e rivolgerle direttamente al testimone.

Di Benedetto: — Pare che il generale Ameglio sia in Italia.

Ciò che sarà chiesto al gen. Ameglio

Presidente: — Ma la rogatoria bisogna mandarla egualmente, per evitare che manchino i termini.

Legge poi la « posizione » formulata per la rogatoria del generale Ameglio. Il generale Ameglio è chiamato a deporre che egli vietò a Luciano Magrini di sbarcare a Rodi, perchè ritenuto elemento perturbatore ai danni degli interessi italiani, avuto speciale riguardo allo stato di guerra in cui si versava in Egeo, e ciò perchè il Magrini stesso aveva rapporti sospetti con gli agitatori panellenici dell'isola; se sia vero che il Magrini abbia collaborato al convegno di Patmos; per deporre altresì che quando, in seguito alla condotta ostile all'Italia degli agitatori panellenici di Rodi, fu ordinata l'espulsione di alcuni di essi e ne furono perquisiti i domicilii, in quello di Paulidis, sindaco di Rodi, furono trovati documenti che stabilivano la partecipazione del Magrini alle mene degli agitatori suddetti contro l'occupazione italiana; per deporre infine che egli ebbe a biasimare la condotta del Magrini come italiano e per quale fatto abbia ritenuta la sua opera asservita ai disegni ostili della Grecia.

Il presidente aggiunge poi che bisogna rispettare tutti i termini e le formalità volute dal Codice: « Non vorrei — dice — che, dopo due o tre mesi di fatica polmonare, il dibattimento si dovesse annullare ».

Di Benedetto: — Per carità, signor presidente, non ci faccia questo augurio! (*Ilarità*).

L'udienza è tolta alle 12.30 e rinviata a giovedì prossimo, alle ore 11.

I covi dei falsari di Livorno

Altri arresti - 26 perquisizioni! - Pietre litografate e pacchi di biglietti - Lo scandalo dilaga.

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 21, notte.

L'impressione per la grossa operazione ieri compiuta dal capitano delle guardie di città Mollica, continua ed è enorme. Durante la giornata di ieri ventisei perquisizioni sono state operate a trentadue persone, fra cui nove donne sono state arrestate e condotte al comando delle guardie di città. Verso sera quelle persone sono state quasi tutte rimesse in libertà ad eccezione di sei individui che sono stati inviati al carcere giudiziario e fra i quali naturalmente in prima linea si trovano il Fabbroni, proprietario della litografia e i due litografi rispettivamente capo e sotto capo macchinista, Claidini e Puccioni. Durante la notte scorsa si è vegliato al comando delle guardie di città per preparare una nuova spedizione. E infatti stamane all'alba altre dodici squadriglie di agenti travestiti, comandate ciascuna da un sotto ufficiale, si sono sparpagliate per le diverse strade di Livorno ed hanno operato contemporaneamente dodici perquisizioni. E' stata visitata minutamente la casa del noto incisore litografo signor Giulio Cesare Brilli. E' stata anche visitata fin sul tetto la casa di quel Gino Ghidini che è stato ieri arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria. Poi sono state perquisite quattro abitazioni appartenenti al quartiere Lenzi.

Arrestato, scarcerato e arrestato una seconda volta

Nel sobborgo di Torretta contemporaneamente sono state perquisite la casa d'un certo Giuseppe Rossi caprettaio, quella del cognato di lui Alcesto Pasini e quella di tale Olinto Bargagna. Anche l'abitazione di Cesare Bargagna, domiciliato in via dei Giardino, è stata perquisita. In Piazza Cavallotti si sono minuziosamente visitate le abitazioni di certi Lenzi e Corzi. Un individuo che ieri era stato momentaneamente arrestato e che poi fu rimesso in libertà, certo Gaetano Bozzoli, è stato di nuovo preso dopo una scena movimentata.

Egli, appena scarcerato, si era rifugiato presso un suo amico, Fortunato Manucci. Il Manucci era ricercato dalla polizia. Gli agenti di P. S. del quartiere di Venezia visitando quel quartiere e veduto il Manucci e il Bozzoli si sono slanciati per arrestarli entrambi. Essi si sono dati alla fuga ma dopo un movimentato inseguimento, che ha prodotto molto panico con relativo fuggi fuggi, grida di donne, ecc., i due hanno potuto essere ammanettati e portati in prigione.

Certo Giovanni Brilli, la cui abitazione era stata ieri lungamente perquisita inutilmente dalla polizia, è stato oggi poco prima di mezzogiorno arrestato al porto mentre si trovava a lavorare a bordo di un piroscafo. Egli è stato subito inviato al carcere dei Domenicani.

Perchè è in carcere la moglie del Puccioni

Le nove donne ieri arrestate e che durante la giornata una visitatrice della Questura ha minuziosamente perquisito, sono state scarcerate. L'unica donna denunziata all'autorità giudiziaria è per ora la moglie del Puccioni.

Sull'arresto di questa donna si hanno i seguenti particolari: la Puccioni soleva tenere indosso e precisamente sotto le vesti, una grossa borsa di tela in cui erano chiusi i biglietti falsi. Nel momento in cui una squadriglia arrestava il marito della Puccioni allo Stabilimento Belforte, gli agenti di polizia si presentavano al domicilio della Puccioni. La donna era ancora in letto. Udite delle voci sconosciute e sospettando di poter essere sorpresa, la Puccioni alzatasi nuda dal letto si è precipitata verso la ritirata ed ha gettato nel condotto di essa tutto il contenuto della borsa di tela; ma, poichè ella tardava ad aprire, gli agenti spalancato l'uscio di casa con un colpo violento hanno fatto irruzione nell'abitazione ed hanno sorpreso la donna nuda mentre teneva ancora in mano l'ultimo pacchetto dei biglietti. Erano poco più di duemila lire. La donna ricoperta e fatta vestire immediatamente è stata portata in Questura e di là inviata alle carceri.

Ritornati poco dopo gli agenti in casa dei Puccioni, fatto sfondare il condotto della latrina da alcuni muratori e fatto vuotare il pozzo nero, hanno ritrovato cinquecentomila lire di biglietti di banca falsi che si trovavano in fondo al pozzo nero.

Questi biglietti sono stati lavati alla meglio e poi esposti in un giardino perchè il sole li asciugasse. Numerose guardie vigilavano il falso tesoro. Poi sono stati trasportati al comando.

La sorpresa alla litografia Fabbroni

Intorno alle perquisizioni operate alla litografia Fabbroni si hanno questi interessanti altri particolari di cui vi garantisco l'autenticità.

Il capitano Mollica si recava alla litografia da solo, vestito da ciclista. Entrò nella litografia. Vi erano nello stabilimento il Fabbroni, la figlia di lui, Lina, un'altra operaia, certa Lina Claidini ed un ragazzo. Il Mollica tolto il berretto da ciclista si è avvicinato al Fabbroni e lo ha salutato dicendogli: « Buongiorno, signor Fabbroni. Non mi riconosce lei? » Il Fabbroni ha risposto: « Veramente mi pare di averla vista un'altra volta ».

Il cap. Mollica allora ha detto: « Precisamente: io sono quegli che venni qualche mese fa con la scusa di ordinarle degli stampati. In realtà sono il capitano delle guardie di P. S. e debbo operare una perquisizione ».

Il Fabbroni ha risposto ostentando una certa tranquillità: « Si accomodi; faccia pure il suo dovere ».

Allora il Mollica dette un fischio per chiamare dieci agenti della squadra mobile che intanto si erano cautamente avvicinati allo stabilimento e lo avevano circondato da tutte le parti. Gli agenti appena sono entrati nella litografia hanno immediatamente ordinato alle due ragazze e all'apprendista di non muoversi da un angolo in cui li avevano confinati. Quindi il capitano Mollica ha iniziato la perquisizione che è durata un'ora e mezza.

Dopo un'ora e mezza di ricerche, dentro un enorme cassone che era ripieno di cartaccia e di vecchi stampati, il Mollica ha rinvenuto le prime pietre. Erano tre pietre del peso di circa quaranta chili l'una. Su una di queste erano impresse ventiquattro impronte di biglietti da cinque lire, un'altra recava l'impronta di quelli da cinquanta franchi e finalmente un'altra l'impronta dei biglietti da cento lire. Appena è avvenuta la scoperta, il Fabbroni è divenuto livido; egli si è lasciato cadere sopra una sedia, balbettando parole sconnesse.

Il capitano Mollica ha intensificato le sue indagini e allora sono venuti fuori 150.000 lire di biglietti falsi, oltre agli acidi, agli ordigni e a due zinchi che recavano le impronte dei biglietti da cinque lire. E quando l'ultimo oggetto è stato trovato, il Fabbroni si è rivolto al capitano che seguitava a rovistare e gli ha detto: « Non cerchi più, signor capitano, è tutto qui ».

Allora il capitano fece uscire il Fabbroni e ordinò di seguirlo.

E' avvenuta una scena straziante. La figlia del Fabbroni si è gettata ai piedi del capitano raccomandandogli nel nome dei suoi figli di salvare il padre. Ma il padre rivoltosi alla figlia le tenne di calmarla dicendole: « Taci, stai buona: il capitano deve fare il suo dovere ». Quindi si è lasciato trasportare via.

Però negli interrogatori successivi, subiti al Comando, il Fabbroni, come tutti gli altri arrestati, ha energicamente negato ogni addebito. Egli sostiene che ignorava la presenza dei biglietti e delle pietre: ha però acconsentito a fornire al capitano tutti gli schiarimenti sulla riproduzione litografica degli stampati.

Nel pomeriggio di oggi una squadriglia di agenti, al comando del tenente Lebroni è tornata alla litografia Fabbroni. Essa si è data di nuovo a rovistare ogni cosa, sceqliendo fra tutte le carte contenute nello stabilimento quelle che possono eventualmente interessare la giustizia.

Un altro nascondiglio saccheggiato

Mentre queste indagini si compiono e stanno ancora compiendosi in via Chiellini, un'altra squadriglia di agenti si è diretta in via Santo Stefano. Ivi al n. 16 vi è un pozzo, entro il quale la polizia ritiene che sia stato nascosto un grosso fascio di biglietti falsi da cento lire.

Nel momento in cui telefono sono stati chiamati i pompieri, i quali stanno vuotando il pozzo, mentre alcune guardie di città con dei rampini scavano il fondo.

Nel pomeriggio di oggi sono avvenuti altri fermi di individui sospetti ed altre perquisizioni di minore importanza. Al Comando nel pomeriggio si è svolto un drammatico confronto del quale però non siamo riusciti ad avere ancora notizie.

Altre pietre litografiche rinvenute in una cisterna

Questa sera, verso le 21, i pompieri hanno terminato di asciugare il pozzo della casa n. 16 in via Santo Stefano. In fondo al pozzo gli agenti di P. S. hanno scorto un grosso involto. Il capitano Mollica è accorso in bicicletta sul luogo e l'involto è stato aperto. In esso si contengono altre pietre litografiche per la fabbricazione dei biglietti falsi e vari clichés in zinco. Mentre vi telefono il capitano Mollica ha inviato al Comando le pietre e dispone perchè sia perquisito tutto lo stabile n. 11 di via Santo Stefano. Lo stabile è bloccato dalla P. S.

La follia sanguinaria d'un pastore

Parigi, 21, sera.

Si ha da Lorient: Nel villaggio di Mongolieme il signor Paolo Massabiau licenziava in questi ultimi giorni un suo pastore, certo Barbier. Costui concepì un aspro desiderio di vendetta ed appena giunse colui che doveva sostituirlo, armatosi di un'ascia lo colpiva quattro volte producendogli quattro orribili ferite alla testa. Alle grida del disgraziato accorse la moglie, contro la quale il Barbier si slanciò assestandole parecchi colpi d'ascia. Poscia, preso da follia sanguinaria, ha strangolato una domestica della fattoria, certa Guellot. Lo stato delle vittime è disperato. Nessuno dei tre potrà sopravvivere. L'assassino è stato arrestato.

Due ladri che fuggendo sono investiti da un treno

Parigi, 21, mattino.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da Nizza che la villa di lord Egerton al Capo Martin, fu visitata da due ladri la scorsa notte. Compiuto le loro gesta i ladri si diedero a fuggire e saltarono dal giardino nella via ferroviaria sottostante. In quel momento passava un treno ed uno dei malfattori fu stritolato, l'altro rimase gravemente ferito.

Paul Bourget e l'ex-ministro Caillaux
al processo della signora che uccise Calmette

Il grande romanziere colto in contraddizione col suo ultimo romanzo dall'avv. Labori - I documenti consegnati a Poincaré - La interessante deposizione del marito: "Io mi accuso... ,,

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Parigi, 21, sera.

Per la seconda udienza del processo Caillaux negli ambulacri del Palazzo di Giustizia c'è un po' meno animazione di ieri. Ma i commenti sono infiniti. L'impressione sull'autodifesa della Caillaux è unica: la signora Caillaux si è difesa superbamente. Nella prima parte il suo tono politico non l'ha danneggiata, anche se non le ha giovato, come non le ha giovato molto l'esaltazione finale del marito. Certo, però, la descrizione del suo stato d'animo, l'esposizione degli avvenimenti del giorno della tragedia, hanno dimostrato che non solo ella possiede molta memoria, ma finezza d'intuito e sovente anche una certa originalità di osservazione. Non si può non notare che chi ha preparato la signora Caillaux ad affrontare così bravamente la terribile prova ha dimostrato di avere ottime qualità di maestro. Tutti dicono: « Ha parlato bene ». Vi è anche, però, chi osserva che una minore sicurezza ed una minore precisione potevano forse giovarle di più.

La signora Caillaux è una figura simpatica, vivace, meno tozza di quel che fanno credere le fotografie; ha movimenti rapidi, svelti, eleganti; ricorda l'artista Maria Regnier, ma non la Maria Regnier che Torino ha applaudito due anni sono, bensì la Regnier d'oggi, leggermente impinguata. Il pubblico non conosceva la signora Caillaux di persona ed è restato leggermente deluso.

Si attendeva di vedere una figura di donna curva sotto l'orrore della tragedia, e si è trovato invece di fronte una donna che, anche nei momenti di commozione, sa mantenere sempre un'eleganza di atteggiamento e di gesto. La signora Caillaux ha un timbro di voce fresco, giovanile, per quanto non cambi che raramente di tonalità. Nelle invettive si fa più aspro e nei momenti di emozione solo leggermente si vela.

In piazza: "Abbasso Caillaux!,,

Ma all'animazione che regnava ieri nei corridoi del Palazzo di Giustizia è successa questa mattina una calma completa; sono calmi i dintorni del palazzo, calmi i corridoi, nei quali non si vedono che persone muoversi rapidamente per recarsi nelle aule, dove si svolgono le consuete cause, che non hanno alcun rapporto col dramma passionale che ha per protagonista la signora Caillaux. I posti nella sala delle udienze, sia quelli dei testimoni e dei giornalisti, sia quelli dei magistrati e dei giurati, sono aperti verso le 11,30. E' diminuita la severità, è soppresso il rigido ordine di «circolate». E' ammessa l'entrata alla spicciolata, il che permette a quelli che giungono in anticipo di penetrare immediatamente nella sala.

E' invece all'esterno dell'aula che si formano tanti assembramenti. L'idea che il processo durerà tutta la settimana induce i curiosi a non più sostare intorno al Palazzo di Giustizia, ma ad attendere l'ultimo giorno per stazionare intanto nelle adiacenze della Conciergerie. Ciò spiega l'assenza del pubblico all'esterno e la tranquillità all'interno, e il fatto che, quando viene aperta la tribuna riservata al pubblico, non vi sono più che quattro o cinque persone che si presentano per entrare. Gli avvocati sono numerosissimi, come ieri, e numerosissimi i giornalisti. La discussione è vivace, senza essere rumorosa. Nella sala, prima che si inizi il dibattimento, non si vedono figure molto note. Vi è Ceccaldi, che veste un completo grigio con guanti paglierino; ma egli non si trattiene che pochi minuti, ed esce subito per recarsi certamente a trovare l'ex-ministro delle finanze. Alle 11,45 qualche signora fa la sua apparizione nel piccolo corridoio riservato ai privilegiati, posto dietro il seggio del procuratore della Repubblica.

Lentamente la sala delle udienze si riempie. Si nota con un certo stupore che manca la grande affluenza che ha caratterizzato il processo della bella tragica e anche quello della signora Steinheil.

La sala si riempie, come abbiamo detto, lentamente. Quando la seconda seduta del processo sta per iniziarsi, vi è ancora la possibilità di trovare un posto discreto. Ci si informa che Caillaux, poco dopo le 11,30, è giunto in automobile alla Conciergerie. L'ex presidente del Consiglio, come già aveva fatto ieri mattina, si è recato dalla moglie per confortarla ed assisterla con i suoi consigli. Nella cella egli non si è trattenuto che pochi minuti, poi ha preso congedo anche perchè in quel momento la signora Caillaux doveva pensare alla colazione. Uscito dalla Conciergerie, l'on. Caillaux, che vestiva la redingote nera col cappello a cilindro, è passato nel [illegible] Harlay, dove ha trovato l'on. Ceccaldi che stava ad attenderlo. A mezzogiorno meno qualche minuto Caillaux lasciava il palazzo di giustizia, passando per la galleria della presidenza, seguito da due agenti in borghese e da un gruppo di giornalisti. Nella piazza fu riconosciuto. Fermatosi un momento per rispondere a una domanda dell'amico Ceccaldi, l'on. Caillaux, poichè alcuni curiosi cominciavano ad ammassarglisi intorno, si mosse. I curiosi lo seguirono aumentando di numero. Tosto cominciò una manifestazione. Si levarono sordamente da più parti alcune grida, fra le quali il grido di «Abbasso Caillaux». Temendo una manifestazione violenta, gli agenti si avvicinarono a Caillaux e l'on. Ceccaldi, per evitare un incidente, spinse in automobile l'amico. L'automobile si è allontanata a tutta velocità. La folla si disperse senz'altro.

La signora Caillaux entra nell'aula

E' mezzogiorno e la Corte non compare ancora. L'avvocato Chenoux, di Parte Civile, tiene circolo coi suoi segretari. Entra l'avvocato Labori, che stringe la mano al suo eminente avversario, poi si reca al suo posto. Viene introdotta la signora Caillaux. Nuovi sguardi di curiosità, che essa cerca di evitare volgendosi verso il suo avvocato e simulando una grande disinvoltura. Ha il medesimo vestito di ieri. Al collo, sull'abito nero, porta un colletto bianco. Non appare per nulla stanca per la forte emozione di ieri. Ha solo il viso maggiormente pallido. Stringe la mano al suo difensore ed al sostituto di questi, che s'inchina leggermente. Poi si trattiene brevemente con l'avvocato Labori.

A mezzogiorno e dieci, ad uno squillo di campanello, il silenzio nell'aula — che è oggi illeggiadrita dalla presenza di otto o dieci signore, quattro o cinque delle quali sono confuse tra i giornalisti e le altre sono strette tra il pubblico — si fa religioso.

Entra la Corte, con a capo il presidente Albanel.

Gli uscieri del "Figaro,,

Le conversazioni cessano bruscamente allorchè al mezzogiorno e 15 la Corte fa la sua entrata. Si spera di poter udire oggi una ventina di testimoni, tra i quali il signor Caillaux. La signora Caillaux, che indossa il medesimo abito di ieri, s'intrattiene coi suoi difensori. Ella sembra un po' meno commossa che al principio della prima udienza.

Il primo teste escusso è il signor Sirac, usciere del *Figaro*, che ricevette la signora Caillaux al suo arrivo al giornale. Allorchè udì le detonazioni, aprì la porta dell'ufficio, si precipitò sulla Caillaux e l'afferrò per i polsi. Un altro usciere del *Figaro*, il signor Nicet, che ricevette anche la signora Caillaux al suo arrivo, dice che questa rifiutò di far conoscere il suo nome. Essa rimise il suo biglietto da visita in busta chiusa. Il teste aggiunge:

— Allorchè, al rumore delle detonazioni, mi gettai sulla signora Caillaux, notai che la sua rivoltella era puntata sul mio petto. Io la scansai, ma la signora Caillaux mi disse: «Non abbiate paura, non vi farò alcun male. Ho fatto ora giustizia io stessa!».

E' introdotto un impiegato al *Figaro*, Nicet. Egli così depone:

— La signora Caillaux mi chiese di annunciarla al direttore. Dichiarò che non mi avrebbe detto il suo nome, perchè il direttore la conosceva e l'avrebbe ricevuta. Alle mie insistenze, consentì a consegnarmi un biglietto da visita in una busta chiusa, che consegnai al signor Calmette, quando, un'ora dopo, questi venne in ufficio. Calmette, senza pronunciare il nome della signora, mi disse di introdurla, ed appena introdotta la signora Caillaux, intesi i colpi di rivoltella.

Il teste esclude nel modo più assoluto di aver pronunciato il nome della signora Caillaux, e che non la conobbe che dopo il delitto, quando accorse alle detonazioni. Vide l'impiegato Sirac, che aveva già afferrato la signora Caillaux e la spingeva fuori dello studio di Calmette. Avendola anch'egli afferrata, la signora gli disse: «Non abbiate paura, non vi farò alcun male. Sono la signora Caillaux. Ho fatto giustizia».

Paul Bourget

Viene introdotto, fra l'attenzione generale, il romanziere Paul Bourget.

L'accademico illustre depone a voce lenta, riscaldandosi alquanto quando difende la memoria del suo amico. Egli dice che si trovava con Calmette quando venne annunciata la visita della signora Caillaux. Egli vide che Calmette, quando gli si presentò il biglietto di visita, ebbe un movimento di dispetto.

— Alla mia domanda, mi spiegò di che si trattava, e mi fece vedere il biglietto da visita, senza pronunciare una sola parola, ed avendo cura di rinchiudere subito il biglietto da visita nella busta. Alla mia osservazione che era meglio non riceverla, il Calmette mi ha risposto che non poteva mandare indietro una signora.

Il teste assicura che il nome della signora Caillaux non venne affatto pronunciato. Alcuni secondi dopo che la signora Caillaux era entrata nel gabinetto direttoriale, si sentirono le rivoltellate.

— Dopo poco — dice il teste — sentii la signora Caillaux gridare: «Non vi è più giustizia in Francia; tutte le cose più abbominevoli sono state diffuse nel pubblico!».

Il teste fa poi una vivissima lode dell'onestà e della correttezza privata e professionale di Calmette.

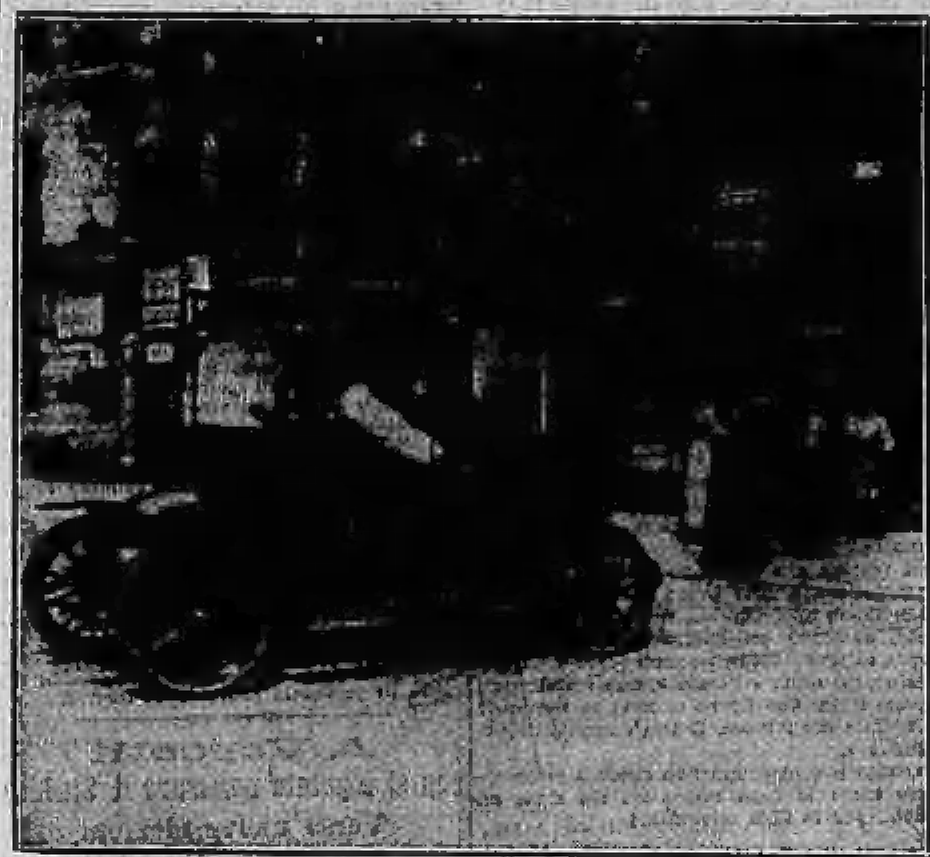
Una trovata dell'avv. Labori

L'avv. Labori, con una di quelle trovate che ricordano il compianto penalista torinese Carlo Nasi, trova modo di mettere in imbarazzo il romanziere.

Avv. Labori: — Paul Bourget ha scritto una bella opera, ed egli mi perdonerà se volgo il pensiero ad essa: «Il demone mediterraneo». Il suo eroe è un uomo politico, colpevole di adulterio. Le sue lettere stanno per essere pubblicate da un prete rinnegato, che è nel medesimo tempo giornalista, e [illegible] un dramma sanguinosissimo. La moglie del prete rinnegato, apprendendo che le lettere intime stanno per essere pubblicate, esprime con vivacità il suo giudizio alla presenza del marito! Ecco ciò che io leggo a pagina [illegible] del libro...

«Che vuoi dire? — interroga Teresa tremante. — Tu vuoi servirti di queste lettere? — Sì, — esclama il marito, — per il trionfo della verità. — Tu le pubblicherai? — grida la moglie — Ma esse costituiscono una proprietà e quale proprietà! Una lettera appartiene legittimamente a qualcuno, a chi l'ha spedita o a chi l'ha ricevuta, (non so a quale dei due). Non è chi l'ha rubata! E tu [illegible] ti fai complice di un furto. Anche semplicemente conservandola ti rendi complice di un furto...». Io non voglio discutere — dice l'avv. Labori — ma voglio porre semplicemente al signor Paolo Bourget questa domanda: — Nel suo romanzo egli ha espresso il pensiero di una sua eroina. Vuol dirmi se questo è anche il pensiero del suo autore?

Bourget: — Io potrei rispondere una cosa che mi metterebbe al coperto della vostra domanda. Rispondo che la letteratura non è la vita e di ciò che io faccio dire ad un personaggio non sono responsabile. Penso che una lettera costituisca una proprietà e so che Calmette non pensava diversamente perchè ne ha dato prova nel commento che ha scritto pubblicando la sola delle lettere incriminate che egli deteneva. Io vedo un uomo in presenza di una pubblicazione. Egli l'ha fatta precedere con queste parole: «I miei trent'anni di giornalismo sono là a provare che io non ho mai fatto niente di male». Quanto alla parola «proprietà» essa è impiegata in una frase che è evidentemente frutto di molta riflessione. Chi l'ha impiegata distingueva il detentore dal proprietario. Egli scriveva: «E' la prima volta che io pubblico una lettera malgrado la volontà del detentore, del proprietario, dell'autore». Ed io comprendo tutti e tre i termini usati da Calmette. Che cosa aggiunge dopo? «La mia dignità ne ha sofferto». Questa frase mi commuove profondamente. Chi come vi vedo io vede un uomo che ha creduto di trovarsi in un conflitto fra due doveri. Da una parte egli sentiva di non potersi servire di una lettera o di un brano di una lettera, pure notando che non era esclusivamente politica. Dall'altra parte, però, vi era un dovere che egli considerava come superiore: quello della pubblicazione della parte politica della lettera. Di questo sentimento di Calmette, di questo conflitto intimo, noi non abbiamo diritto di giudicare o di dubitare, poichè egli lo ha suggellato col suo sangue. Quest'uomo, in questa circostanza, ha risolto il caso di coscienza in un modo che io ora non devo giudicare. Quello che io posso dire è che quest'uomo, essendo turbato a tal punto solo per il fatto di dovere pubblicare semplicemente una frase politica di una lettera, ha mostrato di considerare la pubblicazione del resto della lettera come una cosa abbominevole.



La signora Caillaux trasportata in automobile dalla prigione di St. Lazare alla Conciergerie

Avv. Labori: — Ringrazio Paul Bourget per le sue spiegazioni, ma non ritengo che una cosa: che il sentimento che ha espresso una delle sue eroine sia il suo. Lascio a lui la sua opinione. Discuteremo poi, esamineremo l'uso che Calmette ha fatto di un certo documento e l'effetto che la pubblicazione ha prodotto e le conseguenze che questa pubblicazione ha avuto. Il conflitto fra due doveri non si spiega neppure col talento di Paul Bourget. Ma io lo ringrazio di quanto ha detto...

Il teste lascia la sala e prima di uscire stringe la mano a vari giornalisti che si trovano presenti.

Un agente di pubblicità: "È falso!,,

Al romanziere seguono alcuni giornalisti e impiegati del «Figaro». Il redattore Girardeau riferisce una frase della signora Caillaux, la nota frase: «Era il solo mezzo di finirla». Ma egli non sa dire altro.

L'impiegato Rouleau assicura che il nome della signora Caillaux non fu pronunciato nelle sale del «Figaro» prima del delitto.

Un altro impiegato, Leone Feller, fa la medesima dichiarazione. Un altro usciere, tale Giovanni Cercle, viene ad assicurare i giurati che tra i due primi colpi di rivoltella e gli altri vi è stato un breve intervallo.

Poi torniamo di nuovo a una deposizione di qualche interesse. E' introdotto Luigi Voisin, agente di pubblicità del *Figaro*. Egli si trovava il giorno del delitto, come è stato [illegible] in istruttoria, nel salone del *Figaro* quando fu introdotta la signora Caillaux, con diverse altre persone, con le quali parlava di pubblicità. Vide entrare l'accusata nel salone, ma era ben lungi dal pensare chi fosse quella signora.

— La conversazione tra me e i miei amici — dice il teste — ha avuto carattere puramente commerciale. Non pronunciammo nessun nome. La signora Caillaux si era seduta quasi vicino a noi e ha potuto sentire tutto quello che abbiamo detto, perchè noi parlavamo ad alta voce.

Avv. Chenoux: — Vorrei sapere se l'attenzione del teste è stata richiamata dalla signora per qualche sua speciale attitudine...

— No, era molto calma.

Avv. Chenoux: — Siete voi certo che durante la vostra conversazione il nome di Caillaux non fu pronunciato?

— Sono più che certo.

La signora Caillaux: — Vorrei precisare, signor presidente, ciò che ho udito nel salone del *Figaro*. Il signor Voisin è entrato insieme ad un signore, che portava dei disegni, i quali faceva mostrati a Voisin. Per curiosità naturale, ho visto questi disegni, pure restando al mio posto. Quando il disegnatore ebbe fatto vedere i suoi lavori, se ne andò. Mentre stava rifacendo il pacco e lo legava con uno spago, disse a Voisin: «Il foglio, o i fogli (non ricordo bene) sono pronti?». Non avevo mai sentito questo genere di espressioni e ciò ha richiamato la mia attenzione. Allora, l'altro rispose: «Oh! no, non sono che le diciotto. D'altra parte, abbiamo domattina un documento di Caillaux!...».

Il teste, a questa affermazione della signora Caillaux, scatta, gridando:

— E' falso! E' arcifalso!

Signora Caillaux: — Faccio notare, signori giurati, che questa conversazione è stata da me riferita subito al commissario di polizia, il che vuol dire un quarto d'ora o pochi minuti dopo il dramma. Mantengo assolutamente quello che ho detto.

Teste: — Sono obbligato a dire che è falso. Io non appartengo alla redazione del *Figaro*; per conseguenza non potevo sapere ciò che avrebbe pubblicato all'indomani il giornale. Ho il dispiacere di dover dire all'accusata che quanto afferma non è assolutamente vero.

Labori: — Io non sono di quelli che, per il solo fatto che il teste appartiene al *Figaro*, osano dire che mente. Ma è certo che, se anche quelle parole non furono pronunciate, la signora Caillaux le ha intese. Non vi è da stupirsi di questo. La signora Caillaux era a tale punto allucinata, che essa ha inteso il nome «Caillaux», sebbene esso non sia stato pronunciato... In tutti i casi questa è la versione dell'accusata, non la mia...

La deposizione del teste Voisin viene confermata, con altre parole, poco dopo dal disegnatore Honoré e dal signor Masson, due persone che si trovarono con Voisin nel salone del *Figaro*, i quali precisano così le parole riguardanti quello che è successo nell'anticamera.

Un giornalista medico

Seguono quindi le deposizioni dei redattori del *Figaro*, riguardanti le prime cure prestate al ferito. Tra questi, il signor Francesco Poncejton, dice:

— Al momento dell'assassinio io stavo nella mia stanza. Sentii gridare: «Venite, venite! Si assassina Calmette!». Mi sono precipitato fuori. Ho trovato sulla porta dell'ufficio di Calmette due uscieri, che trascinavano una donna. Calmette si trovava dinanzi al caminetto del suo studio. Era pallido, come un uomo ferito. Abbiamo sostenuto Calmette, che persisteva a restare in piedi. Sono dottore in medicina; perciò ho avuto la responsabilità delle prime cure prodigate al ferito. Togliemmo a Calmette i vestiti. Svestendolo, ci siamo accorti che aveva due ferite al ventre. Abbiamo creduto dapprima che una sola fosse penetrante. Continuando a svestirlo, abbiamo visto una ferita estremamente grave, che rendeva necessario il trasporto di Calmette in una clinica. Per non perdere tempo, ho fatto chiamare immediatamente per telefono un chirurgo, che conoscevo, il dottor Reymond.

Presidente: — Diteci che cosa è successo in seguito.

Teste: — Vi era nell'anticamera un vecchio canapè, sul quale abbiamo adagiato Calmette. In questo momento arrivò il dottore Reymond e il mio compito di medico cessò. Calmette era completamente svestito. Gli abiti erano stati gettati su una poltrona. Poichè si trattava di portare anche i vestiti nella Clinica, il dottore Reymond disse che era meglio togliere dai vestiti le carte. Io chiamai due altri redattori, per non trovarmi solo nella delicata funzione. Vennero i miei due colleghi, Quitard e Glasier. Abbiamo allora vuotato le tasche degli abiti di Calmette, ed abbiamo preso da una sua tasca il portafoglio, dall'altra le carte. Avevamo in quel momento da pensare ad altro e non ad osservare quanto trovavamo. Abbiamo chiuso tutto, portafoglio, carte e danari, in una grossa busta e l'abbiamo consegnata al cassiere del *Figaro*, che la rinchiuse nella cassa-forte. Fui più tardi alla Clinica di Nuilly, dove era stato trasportato il mio direttore morente. Passai tutta la notte ad assistere coi chirurghi, che verranno a deporre dopo...

— Potete darci qualche spiegazione sui documenti trovati nelle tasche di Calmette?

— No. I documenti che si trovavano nelle tasche del nostro direttore non ci interessavano. Quello che premeva era di cercare di salvare Calmette, che amavo infinitamente. Le carte in quel momento interessavano poco...

Avv. Chenoux: — Prego il Presidente di voler chiedere al teste se ricorda le parole pronunciate da Calmette appena ferito.

Teste: — Calmette disse soltanto due frasi, a poca distanza una dall'altra. La prima, approssimativamente, perchè non posso giurare che le parole siano esatte, è questa: «Vi domando perdono della noia che vi reco». Dopo qualche minuto, durante l'emorragia, Calmette, che si sentiva morire, disse: «Non mi sento bene». Non so se abbia detto altro. Non potevo sentire, perchè mi occupavo del ferito nella mia qualità di medico.

Avv. Chenoux: — Il teste ha potuto constatare il contegno della signora Caillaux?

— L'ho vista quando sono entrato nel gabinetto del direttore, ma non l'ho guardata troppo, perchè mi sono precipitato subito verso Calmette. Dopo, avevo troppe cose da fare per occuparmi di lei. Fummo dinanzi allo studio del segretario di Redazione, dove si trovava la signora Caillaux. Era impassibile e guardava verso il corridoio con un'aria altera. Ripeto che era assolutamente impassibile. L'ho vista questa sola volta, per il solo fatto che non si può guardare una porta senza gettare uno sguardo dentro.

Le carte nelle tasche di Calmette

Avv. Chenoux: — Il teste ha la certezza che nessun documento sia scomparso dal momento in cui essi vennero raccolti e chiusi nella busta?

— Ne ho la certezza assoluta. Vi erano due colleghi: con essi ho vuotato le tasche. Per assicurarci meglio, abbiamo nuovamente frugato nelle tasche. Il portafoglio e le carte, senza essere aperte, nè sfogliate, furono chiuse in una busta.

Ma, sulla questione delle carte si accende una discussione. Il teste conferma le sue dichiarazioni, ed esclude nel modo più assoluto che qualche carta sia andata perduta. La discussione si chiude con questa constatazione dell'avvocato Labori:

— E' dunque inteso che delle carte si trovavano nel portafoglio di Calmette e nelle altre tasche. Ora il teste, che è dottore in medicina, e che ha parlato di emorragia, se, nel momento in cui ha visto Gastone Calmette, e prima che esso fosse trasportato all'Ospedale, egli si è accorto che una emorragia interna si era prodotta.

La domanda, che rappresenta indubbiamente la prima parola della difesa sulla tesi che essa intende sostenere nel senso che Calmette poteva essere salvato, provoca questa risposta del teste:

— Non mi sono curato nel senso medico della parola. Non avevo d'altra parte le qualità per tormentare il disgraziato ferito e per esaminarlo, tanto più che per conto mio non potevo far nulla. L'unica cosa che credetti opportuna ed urgente fu quella di far trasportare immediatamente Calmette in una clinica, dove avrebbe avuto le cure necessarie.

Avv. Labori: — Ma voi avete parlato di emorragia?

— Sì. Quando un uomo riceve una palla al ventre, si può pensare ad una emorragia. Per mio conto la sola cosa da fare era il trasporto all'Ospedale.

Il teste viene licenziato, dopo che la signora Caillaux dichiara di non aver nulla da aggiungere.

A questo teste segue sulla pedana Roberto Dreyfus, redattore del *Figaro*. Egli si trovava davanti alla porta dello studio di Calmette allorchè questi diede ordine di far entrare la signora Caillaux. Egli ignorava chi fosse questa visitatrice ed attese nel corridoio che fosse partita per entrare a sua volta nel gabinetto del direttore. Non udì nominare la signora Caillaux, ma intese i colpi di rivoltella e si precipitò con gli altri in soccorso del ferito.

Avv. Labori, rivolto al Presidente, dice: — Volete permettermi di leggere sui documenti qualche parola che il teste aggiunse nella sua deposizione al giudice istruttore? Il giudice gli avrebbe chiesto «Non vi fu un intervallo un po' più lungo fra il primo e l'ultimo colpo di rivoltella?». Ed il teste avrebbe risposto: «Non l'ho notato. I colpi mi sono parsi automatici».

Teste: — Allorchè il giudice mi ha posto questa domanda, ne ignoravo l'importanza. Oggi lo conosco. Voglio dire che mi è impossibile rispondere. Come ho detto, appena ho compreso al primo momento che si trattava di colpi di rivoltella, non ho pensato nè a contarli nè ad ascoltare se il ritmo fosse eguale. Del resto, il ritmo dei proiettili non mi è rimasto all'orecchio.

Due documenti "straordinari,,

Viene introdotto il signor Lazzarus, redattore del *Figaro*, uno di quelli che godevano maggiormente la fiducia del direttore e che più degli altri era al corrente della polemica contro Caillaux. Egli racconta la scena delle rivoltellate, fermandosi a descrivere il contegno della signora Caillaux, che gli parve cinica. E afferma:

— Non ho notato che ella provasse rimorso di ciò che aveva fatto.

Poi, tra grande attenzione del pubblico, prosegue:

— Signori giurati, io vorrei dirvi qualche cosa sulle carte che possedeva il disgraziato Calmette. Nella seconda quindicina di gennaio ho avuto occasione di parlare lungamente con lui, da solo a solo, della campagna che conduceva. Egli mi disse che erano stati fatti presso di lui dei passi da alti finanzieri perchè cessasse la campagna contro Caillaux; poi, traendo dal portafoglio due foglietti scritti di suo pugno, me li lesse. Erano due documenti di una importanza straordinaria; così almeno mi è sembrato, dal punto di vista politico. Io penso che tutti i buoni francesi, se avessero letti i due documenti, avrebbero dovuto concludere che l'infamia ed il tradimento dell'uomo messo in causa erano da essi provati. Calmette però mi disse che non avrebbe pubblicato quei documenti poichè avrebbe potuto far correre un pericolo grave alla Patria. «Quest'uomo — esclama il teste con accento un po' melodrammatico, ma che può sembrare sincero — quest'uomo che si accusa di essere stato pronto a tutto, a tutte le basse manovre, di non aver nulla trascurato per nuocere al signor Caillaux, se avesse voluto colpirlo a morte non avrebbe dovuto fare altro che pubblicare senza scrupoli quei documenti. E' questo quello che io ho da dire».

Avv. Chenoux: — Prego il teste Lazzarus di parlare del documento Fabre.

E il teste spiega che Calmette possedeva il rapporto Fabre ma aveva promesso di non pubblicarlo.

La signora Caillaux interloquisce: — Non temevo la pubblicazione del rapporto Fabre, sovratutto dal «Figaro». E poi lo sapevo che non l'avrebbe pubblicato! Io conoscevo ancora meglio bene la parte [illegible] da mio marito nell'affare Rochette...

Poi prosegue con un tono secco, autoritario: «E poi, alla Camera hanno parlato del documento Rochette... La Commissione parlamentare ha troncato la questione ed ha dimostrato che l'azione di mio marito è corretta. Questa è tutta politica e non mi interessa. Quello che intendo dire è che non è per impedire la pubblicazione del rapporto Fabre che mi sono recata al «Figaro».

E detto questo, energicamente batte la mano sulla balaustra.

Avv. Labori: — E' inteso che per il momento noi non possiamo discutere ciò che ha detto il signor Lazzarus. Io lo prego di fermarsi nell'aula, poichè spero che in giornata sarà interrogato l'on. Caillaux e potrà eseguirsi il confronto fra essi.

Viene letta la deposizione del redattore Emanuele Glaser, assente: nella sua deposizione costui conferma quello che ha detto il redattore Lazzarus. Sulla pedana viene poi il signor Enrico Guintard, redattore del «Figaro». Come i suoi colleghi, egli arrivò qualche secondo dopo il dramma e trovò la signora Caillaux nelle mani dell'impiegato Sirac.

Emilio Berr, anch'egli redattore del «Figaro», fratello di Giorgio Berr della «Comédie», l'unico dei giurati ricusato dall'accusa, depone come teste sulle carte possedute dal signor Calmette. E' il Berr che trasse dal portafoglio la lettera «ton Jo» ed il documento Fabre, quando Calmette, ferito, si trovava giacente sul canapè dell'anticamera. Egli osservò che una delle pagine di questo incartamento era leggermente scalfitta da un proiettile.

Un'altra trovata di Labori

Avv. Labori: — Che cosa se n'è fatto di questi documenti?

Teste: — Non ne so nulla. So solamente che il signor Quintard, cassiere del «Figaro» li consegnò o al signor Prestat o al dottore Calmette, fratello del defunto direttore.

Labori: — Questi due documenti sono stati consegnati al Presidente della Repubblica. Gli altri non lo furono. Il signor Prestat, che è all'udienza, potrebbe darci qualche informazione?

Questa nuova uscita dell'avvocato Labori, inattesa nel dibattimento, provoca una viva commozione.

Il sig. Prestat si alza e con voce molto chiara dichiara: — Io non ho avuto che due copie di documento scritte di proprio pugno da Calmette. La prima era il rapporto di Fabre, il secondo era la lettera «ton Jo», nella quale i passi intimi erano stati completamente cancellati. Le due copie non avevano alcun interesse e poichè esse erano state ricopiate da mio genero, io le ho bruciate...

A questo punto l'udienza è sospesa. Molti commenti. La deposizione, che ha fatto impressione è quella di Paul Bourget. Si parla altresì molto dell'intervento del signor Prestat, provocato dall'avv. Labori. Si parla anche e si cerca di far pronostici su quanto dirà Caillaux, che deve essere chiamato a deporre prima della fine dell'udienza. La sala è ora completamente affollata. Molti avvocati si sono adattati a stare cavalcioni sulle balaustre che separano i diversi posti. La ressa è tale nell'aula che, quando il presidente fa squillare i campanelli per riprendere l'udienza, le guardie sembrano impotenti a ristabilire l'ordine. Si grida da ogni parte: «Seduti! seduti!», ma invano. La folla è veramente impressionante.

Il fatto che l'avv. Labori ha detto che i due documenti, che il Lazzarus definì tali da far tacciare di tradimento e di infamia l'uomo colpito, siano stati consegnati al Presidente della Repubblica, per quanto fosse noto, ha prodotto una grande impressione e si prevede che Caillaux, quando sarà chiamato a deporre, cercherà di paralizzare tale impressione con altre affermazioni. Alle 3,30 l'udienza è riaperta. L'avv. Chenoux, della Parte Civile, chiede il permesso di portare innanzi ai giurati i due documenti: la lettera «ton Jo» e il documento Fabre. Il Presidente consente che l'avvocato ne dia lettura; ma l'avvocato Labori dice: — Il signor Giuseppe Caillaux dovrà essere chiamato a momenti. Prego il signor Presidente di far avvertire il signor Caillaux, prima della sua deposizione, della lettura che in questo momento è stata fatta.

Avv. Chenoux: — Mi associo pienamente a questa domanda. Il presidente, prima di interrogare Caillaux, preghi l'avvocato generale di dare lettura della deposizione del Presidente della Repubblica al giudice istruttore.

E l'avvocato generale dà lettura della deposizione, nella quale Poincaré, come è noto, dichiara che Caillaux fu da lui per parlargli delle lettere intime che il *Figaro* pareva volesse pubblicare, ed aggiunge che lo aveva rassicurato, non credendo Calmette capace di tale pubblicazione; ad ogni modo sarebbe intervenuto, se non personalmente, per mezzo dell'avv. Bernard, per impedire che le lettere fossero pubblicate.

La deposizione di Caillaux

Il presidente, Albanel, dà ordine poi agli uscieri di far entrare l'ex-ministro delle finanze, ma prima che Caillaux faccia la sua entrata nell'aula, prega il cancelliere di leggere al pubblico gli articoli del Codice penale relativi ai «delitti di udienza», a fine, dice egli, di evitare tutte le manifestazioni che potrebbero prodursi nella sala quando parlerà il signor Caillaux.

L'accenno del presidente solleva vivaci rumori, ed è fra i rumori che l'ex-presidente del Consiglio viene introdotto. Caillaux avanza con passo fermo. Veste di nero e porta il cilindro. Con voce vibrante di emozione comincia:

La prima moglie e il suo inganno

— Io mi sono sposato per la prima volta nell'agosto 1906. Ho sposato la signora Gueydan, moglie divorziata del signor Stefano Duprè. Poco dopo il nostro matrimonio cominciarono a nascere i malumori. Le origini, le cause di questi malumori le ho esposte in una mia lettera intima, della quale parlerò fra qualche istante. Nel mese di luglio 1909, il Ministero Clemenceau, del quale facevo parte, cadde. Tornai a vita privata. I malumori ai quali ho accennato divennero sempre più vivi. Nel mese di settembre 1909, trovandomi a Mamers, capoluogo del mio Collegio, scrissi alla signora Reynouard, con la quale ero legato da forti vincoli di amicizia, una lunga lettera di sedici pagine, che conteneva una minuta esposizione di tutta la mia vita. Questa lettera era scritta su carta intestata della Camera dei deputati, quella di cui mi servivo abitualmente. All-

come io presiedevo il Consiglio generale del mio Dipartimento, scrissi nuovamente alla signora Reynouard una seconda lettera di due o tre pagine, lettera scritta su carta intestata alla Prefettura della Sarthe. Io chiedo ai signori giurati di voler ricordare bene questo particolare, perchè è molto importante. Può essere questa la sola volta della mia vita in cui, per un complesso di circostanze, io ho scritto una lettera importante intima su carta intestata alla Prefettura della Sarthe. Dopo che queste lettere furono spedite e pervennero alla loro destinataria, io pensai che, essendo la signora Reynouard sola in villeggiatura a Dinard, poteva smarrirle o potevano rubargliele. Perciò la pregai di restituirmele. Con quella delicatezza squisita che è uno dei suoi tratti naturali, ella me le rimandò immediatamente, e io le ricevetti a Mans, fermo in posta. Tornai in serata, con la mia automobile, a Mamers, e portavo con me le due lettere. Ma quando giunsi in casa era così tardi, che non pensai a distruggerle subito: le chiusi in un cassetto. All'indomani le lettere erano scomparse. Mia moglie, la signora Guaydan, che si chiamava allora signora Caillaux, era arrivata a Mamers da due o tre giorni. Le offrii immediatamente o un divorzio, alle condizioni che ella avrebbe voluto, oppure una riconciliazione, alla quale però mettevo come condizione elementare la restituzione delle lettere rubate. Dopo molte esitazioni, dopo molti negoziati, ecco quale soluzione fu adottata: la riconciliazione. Le lettere in questione furono bruciate il 15 ottobre 1909, nel mio appartamento, alla presenza di un amico, il signor Giorgio Privat Deschanel, allora direttore generale della contabilità pubblica. Nel momento in cui bruciavo le lettere, mi rivolsi a mia moglie e le dissi che era ben inteso che ella non ne aveva presa copia, nè aveva fatto di esse delle fotografie. La signora Guaydan mi rispose con una assicurazione formale della sua buona fede. Il signor Giorgio Privat Deschanel potrà testimoniare ... tutto questo.

«Io partii poco dopo per l'Egitto con la convinzione che la riconciliazione era assoluta tra me e mia moglie. Ma nel mese di luglio fui costretto a chiedere il divorzio, che fu pronunciato il 6 marzo 1911. Fu convenuto che si sarebbero bruciate tutte le carte che avevano dato motivo all'istanza di divorzio. E ciò fu fatto. Nel novembre 1911, essendo Presidente del Consiglio, il mio capo di Gabinetto mi apprese che erano state offerte al signor Wetworth tre lettere delle quali vi ho già parlato. Io gli dissi che non potevo crederlo, perchè ero convinto che non si sarebbe trovato un solo giornalista cosciente della sua dignità professionale disposto a pubblicare delle lettere intime rubate...

«L'imposta sulla rendita ti porterà disgrazia...»

Caillaux a questo punto si raccoglie un momento, poi continua con voce commossa:

— Lasciatemi dire che mai ho trovato felicità così completa come nell'unione con la signora Reynouard.... E' la sposa più tenera, più affettuosa, la compagna più diletta, la migliore che potessi trovare. Noi vivevamo e viviamo anche ora nella più stretta intimità di spirito...

(Queste parole strappano lagrime alla signora Caillaux, che se asciuga frequentemente gli occhi.

Caillaux continua:

— Quando caddo il Ministero Barthou, mia moglie mi supplicò di non tornare più al Governo, di non accettare alcun portafoglio: «l'imposta sulla Rendita ha dei nemici possenti — mi ha detto essa — ti arriverà disgrazia». Infatti, la campagna cominciò subito. Ma io non ho voluto usare di quei mezzi che vengono offerti agli uomini politici influenti per far cessare certe campagne di stampa. E' in queste condizioni che io fui avvertito che una lettera sarebbe comparsa, e la lettera infatti comparve il 13 marzo. Ero stato avvertito dalla principessa Estradère, dalla principessa di Monaco, da mia moglie... Avevo incontrato il signor Barthou che mi aveva detto: «La sua ex-moglie è ben irritata contro di te!». In quel tempo eravamo amici e l'on. Barthou disse ancora: «Essa mi ha tenuto tre quarti d'ora sotto un lampione per mostrarmi una lettera, tu hai avuto il torto di scrivere la lettera sull'imposta sulla rendita!». «Sai tu a quale data fu scritta?» — gli domandai. — «Nel 1901...». «Oh allora!...», replicò il signor Barthou, come per dire: non importa! (Ilarità). Allora! Della lettera comparsa il 13 marzo non furono pubblicati che i brani riguardanti la politica, si dice. E' vero, ma vi sono forse dei brani politici in una lettera privata? Si ha forse il diritto di pubblicare un brano qualsiasi di una lettera intima, di una lettera scritta sull'angolo di una tavola ad una donna? L'indignazione fu generale. Due capi del partito realista mi scrissero di essere indignati per questa pubblicazione. La signora Guaydan mi telefonò per dirmi che essa non c'entrava per nulla nella pubblicazione fatta dal Figaro. Mia moglie fu naturalmente molto commossa a veder pubblicata una lettera indirizzata ad altra persona. A partire da quel momento noi non dubitammo più che altre pubblicazioni avrebbero seguito alla prima. Gli avvertimenti non mi mancarono, si moltiplicarono ogni giorno: tutti dicevano che le altre due lettere sarebbero state pubblicate. Il signor Morhier, il signor Lévy, poi Ceccaldi, mi prevennero. Si analizzò una di queste lettere nella quale parlavo di [illegible] con certi miei fidi: non poteva trattarsi che di operazione fatta allorquando io non ero ministro, perchè quando fui ministro non un solo titolo è mai uscito dal mio portafoglio.

«Io mi accuso...»

«Il 15 marzo, ritornando dal mio collegio di Mamers trovai mia moglie molto preoccupata. Al mattino, mentre mi vestivo, essa entrò di colpo nella mia camera con il «Figaro» in mano. «Guarda — disse — che cosa è scritto: «Intermezzo comico: «ton Jo». Domani sarà tutta la nostra intimità che verrà messa fuori. Domani tutta la nostra vita intima sarà data in pasto ai lettori del «Figaro»! Questo non può più durare!» Ed essa gettò ai miei piedi il giornale. Cercai di calmarla e le parlai della possibilità di intentare un processo per impedire la pubblicazione delle lettere. Le dissi di consultare il Presidente Monnier. Lasciai allora mia moglie e mi recai al Consiglio dei Ministri, durante il quale io mi trattenni col signor Poincaré, che fu testimone di mia moglie al nostro matrimonio. Io gli parlai della pubblicazione delle lettere intime e dichiarai nel medesimo tempo che se il Figaro le pubblicava avrei ucciso il signor Calmette. Egli mi parlò di un passo che avrebbe fatto fare dal signor Maurizio Bernard, ma questo non mi soddisfece molto. Che cosa avrebbe potuto fare col suo passo il signor Bernard verso Calmette, quando già Giovanni Dupuy lo aveva tentato invano? La conversazione terminò e ritornai al Ministero. Poco dopo la signora Caillaux venne a prendermi come usava fare ogni tanto. Quando fummo soli, mi riferì tutto il colloquio che aveva visto il signor Monnier, ma che questi gli aveva detto che non c'era niente da fare... «Tu non puoi lasciare la tua donna senza difesa!» — ella mi disse — Risposi: «Lasciami, vado a rompere il muso al signor Calmette!» Un istante dopo a casa mi chiese: «E' oggi che tu farai quello che mi dicevi poc'anzi?» «No! — le risposi, — quando ne sarà giunta l'ora, ma credo che non tarderà...». Facemmo colazione insieme. Mia moglie era sofferente. La lasciai per recarmi al Senato. Dopo la seduta il mio capo di gabinetto mi avvertì della tragedia. La signora Caillaux — mi disse il capo gabinetto — si era recata al «Figaro», e aveva sparato, ma il signor Calmette non era stato colpito. Mi sono recato subito al commissariato. «Che hai tu fatto? — dissi a mia moglie. — «Spero bene di non averlo ucciso» — mi rispose. E questa idea ritornò in lei ad ogni ora, ad ogni minuto della nostra conversazione.

«Occorre riflettere al lungo calvario, alle sofferenze che ella aveva passato. Mi accuso formalmente di non essere stato più attento, di non aver avuto per mia moglie quella cura di cui avrebbe avuto bisogno, di non averla meglio sorretta, di non aver capito quale profondo uragano aveva scagliato nel suo cuore e nel suo spirito la campagna del Figaro. Se io fossi stato più attento, se non avessi pronunciato le parole che dissi il lunedì mattina, che ho giudicato dovessero calmarla, ma che invece, al contrario, hanno penetrato nel suo spirito, l'idea di recarsi al Figaro, forse ogni cosa sarebbe stata evitata. Mi accuso di non essermi reso conto esatto delle sofferenze che l'avevano abbattuta!...».

Bacia la mano alla moglie

Il signor Caillaux, profondamente commosso, chiede di riposarsi. L'udienza è sospesa. Caillaux si avvicina alla gabbia, dove sta la moglie e le bacia la mano, piangendo. Il pubblico osserva la patetica scena senza commentare a voce alta. Vi è chi si commuove leggermente e chi abbozza un mezzo sorriso. Alle 5 l'udienza è ripresa. La prima parte della deposizione Caillaux si è svolta senza che la folla, che gremisce l'aula, abbia dato alcun segno di approvazione o di disapprovazione. Vi furono, sì, mormorii, o di sorpresa, o di dialogo, o di consentimento, ma mormorii sommessi; tali da poter essere confusi con l'agitarsi per cercare un po' d'aria, una posizione migliore. Sarà così anche la seconda parte? C'è da dubitarne. Si è annunciato il confronto fra Caillaux e Lazzarus, a proposito dei due documenti consegnati al Presidente della Repubblica concernenti, a quanto si dice, l'azione dell'ex-Ministro durante l'affare di Agadir. Dal terreno dell'esposizione dei fatti si deve passare alla parte polemica. L'incidente non mancherà: è difficile che il pubblico si mantenga tranquillo. Il Presidente ha fatto delle minaccie, ma sarà egli ascoltato? E' quanto vedremo. Per la seconda volta, il signor Caillaux torna a prender posto sulla pedana dei testimoni. Ringrazia innanzi tutto i giurati del riposo che gli hanno accordato. Parla, poi, della campagna che è stata diretta contro di lui, contro il suo onore e contro l'onore della moglie.

— Mai, — egli esclama, — io ho visto sui giornali una campagna così violenta! La causa era completamente apolitica: credo che la si debba attribuire al mio progetto di imposta sulla Rendita.

Caillaux espone poi la sua convinzione che, se si fossero seguiti i suoi consigli altra volta, le finanze della Francia non sarebbero allo stato in cui si trovano oggi.

— La campagna — egli continua — cominciò contro di me con l'affare Prieux, un racconto da far dormire in piedi, un'accusa puerile! Se quanto dico può sollevare la minima obbiezione, io prego che si interroghino dei testimoni, che vengano a dire se ho detto, o no, la verità. Dopo l'affare Prieux, si agitò contro di me l'affare del Comptoir d'Escompte, della Sud-Atlantique, della Banca Perrier. Poi fu la volta della quotizzazione dei valori, e così di seguito!.. Per abbattere il capo di un partito politico — esclama il teste con voce alta, con accento commosso — si andò più lontano! Non si è rifuggiti ad alcun mezzo. Si è arrivati ad accusarmi di prevaricazione! (Affare Rochette). Si è arrivati ad accusarmi di tradimento! E' stato letto, signori giurati, il documento Fabre, ed un testimonio, il signor Lazzarus, ha parlato di un documento diplomatico! Io non so a che cosa possa alludere, ma sono pronto a dare le più esplicite spiegazioni!

Il presidente, Albanel, interrompe: — Creda il signor Caillaux essere prudente e proprio necessario parlare di questi due fatti?

Caillaux: — Rassicuratevi, signor presidente. Sono un ex-capo di Governo: non pronuncierò parole suscettibili di compromettere il paese...

Caillaux parla quindi dell'affare Rochette e della sua intervista con l'ex-presidente Monis, e fa allusione alla Commissione d'inchiesta, che scartò a suo riguardo tutte le accuse di prevaricazione.

— Mi si è accusato — dice — di abuso di influenza.

«Se non fossi stato angosciato dagli avvenimenti che voi conoscete, io non avrei accettato nemmeno questa ultima accusa. Quello che ho fatto — conclude Caillaux, scandendo le parole — io lo rifarei se avessi il difficile e gravissimo incarico di ritornare al potere!»

Caillaux dice poi che non credeva alla pubblicazione del documento Fabre sul Figaro. Conosceva l'esistenza del rapporto Fabre; sapeva che il testo originario si trovava fra le mani del signor Barthou.

— Il signor Dumesnil, direttore del Rappel, mi aveva avvertito che questo documento sarebbe comparso in un giornale della sera. Temevo dovevo quindi temere la pubblicazione di questo documento nel Figaro? Perchè mia moglie si sarebbe voluta recare al Figaro per impedire la pubblicazione di questo documento? Io credo di aver dato ai signori giurati la prova che non temevo la pubblicazione del documento Fabre e che non è quella pubblicazione che ha spinto mia moglie verso il Figaro...

L'accusa di tradimento nei negoziati con la Germania

— Passiamo — dice inoltre l'on. Caillaux — ad una cosa molto più grave: ai negoziati franco-tedeschi. Presidente del Consiglio dei Ministri, dalla fine di gennaio 1911 fino al mese di gennaio 1912, durante questo tempo ho dovuto subire la più terribile, la più rude delle avventure. Una grande Potenza ha bruscamente dato un colpo di pugno sul tavolo diplomatico. E posso ben dire che in certe ore la situazione fu singolarmente difficile. Durante tutti i negoziati, che io ho diretto come Presidente del Consiglio, mi sono prefisso, o signori, un duplice scopo da raggiungere. Il primo scopo era questo: ottenere che la Francia possa definitivamente la sua mano sul grande Impero marocchino, il quale mi sembrava un complemento indispensabile dell'Impero africano francese. Il secondo scopo, è stato lo scopo di tutta la mia vita politica: volevo la pace, la pace con dignità e con fierezza per il mio Paese, s'intende, ma la pace che la democrazia reclama.

«Che i nazionalisti discutano la mia opera dal punto di vista politico, niente di più naturale; che altrettanto facciano altri, i quali hanno sempre sostenuto la tesi che la Francia non debba aumentare i suoi domini coloniali, è più che naturale: è un combattimento di idee.... Ma che si venga a rimestare nel fango per accusare l'uomo, che ha condotto quei negoziati, di non so quale suo particolare interesse, di non so quale vile azione, oh, contro questo io mi ribello con la più grande energia! Non so a quale documento si è voluto fare allusione poco fa: so che sovente nella stampa ho visto comparire delle allusioni; so che dei documenti diplomatici erano stati raccolti dal Figaro, e che in un dato momento il direttore voleva pubblicare».

Labori vuole esplicite dichiarazioni sui documenti dati a Poincaré.

Caillaux pronuncia poscia a voce bassa la requisitoria contro la politica finanziaria del Figaro, e chiede di essere messo a confronto col signor Lazzouras, che parlò di documenti diplomatici.

Richiamato il signor Lazzouras, si meraviglia che, dopo aver detto quanto grave potrebbe essere la pubblicazione di tali documenti, gli si chiegga ora di parlare. Il teste parla quindi del suo superiore, Calmette, che egli amava, e dice:

— Caillaux lo fece assassinare...

Ciò provoca violente proteste. Il presidente momentaneamente ottiene il silenzio.

L'avv. Chenoux dichiara che la Parte civile non ha mezza, nè diritto di usare i due documenti consegnati al Presidente della Repubblica, circa la questione del Marocco.

L'avv. Labori dice che non accetta il menomo equivoco su questo punto, e chiede al procuratore generale di dire, a nome del Governo, che i documenti non sono autentici, e che non macchiano l'onore di Caillaux.

Il procuratore generale ricorda che Poincaré affermò alla Camera che tutti gli uomini che lavorarono alla soluzione della questione marocchina compirono il loro dovere; ma l'avv. Labori non si contenta di tale dichiarazione; sicchè il presidente rinvia il seguito di questa grave discussione a domani.

Libri ricevuti

G. Odierna: *Per la sana vitalità dei Comuni.* — Centesimi 50 — Antonio Vallardi, editore, Milano.

La Ginecologia Moderna. Rivista italiana di Ostetricia e Ginecologia. Direttore L. M. Bossi. — Genova, Istituto Ginecologico.

Giacomo Di Belsito: *Carlo Baudelaire. Vita aneddotica.* — Quintieri, Milano.

Carlo Prandi: *Canti della Langa.* — Alba, Tipografia Verlamy.

L'antica poesia abruzzese. Raccolta a cura di Camillo Guerrieri. — Cmootti Lanciano, Curebba.

Roberto Bracco: *La Fine e la Favola.* Novelle — Remo Sandron, Palermo.

L'Ulivi e i suoi creditori

Mobili e... apparecchio sequestrati

Firenze, 21, notte.

I creditori dell'Ulivi si muovono. Oggi essi hanno tenuto una riunione, di cui tengono accuratamente celati gli scopi ed i risultati, ma pare che, per ora, la loro azione si riduca a dividersi quello che l'Ulivi ha lasciato, e non è certo gran cosa in confronto del presunto debito. I creditori sono soprattutto il signor Boattini e compagni, che avevano costituito una Società, non si sa ancora bene, come ebbi a dirvi, se per l'incoraggiamento dell'inventore o per lo sfruttamento dell'invenzione. Amministratore della Società era nominalmente l'ammiraglio Fornari, e dico nominalmente, perchè l'Ulivi faceva ogni cosa da sè e da sè teneva i conti. In fondo, il Fornari era una specie di cassiere e della Società e dell'Ulivi stesso. Quattro o cinque mesi addietro, anzi l'Ulivi gli consegnò 2500 lire, con l'incarico di eseguire via via quei pagamenti che gli fossero ordinati. Infatti il Fornari ha pagato in varie riprese una somma che si aggira intorno alle 1800 lire. Dopo la fuga, egli si è affrettato a consegnare la somma rimanente, mediante atto pubblico per notaio Gino Cappelli, con dichiarazione che le 1800 lire vanno considerate solo con approssimazione, perchè i conti erano portati dall'Ulivi stesso. Il Fornari ha depositato le tre chiavi del villino, col vincolo che esse siano consegnate soltanto all'Ulivi. Ma l'ammiraglio Fornari non era solo ad avere le chiavi: le aveva anche il macchinista, e queste, dopo che è stato fatto il sequestro conservativo, sono state affidate dal Tribunale al signor Giorgetti, nominato custode degli oggetti sequestrati nell'interesse dei creditori, in attesa delle deliberazioni definitive. Ma che cosa è rimasto dunque nel villino? I mobili sono stati sequestrati per conto dei fratelli Papini, perchè non erano stati pagati. Resta per gli altri creditori il materiale di officina, fra cui il famigerato apparecchio. Veramente, questo non si sa se c'è, o se l'Ulivi lo abbia smontato o se abbia asportato qualche pezzo, di quelli più costosi. Ci sarebbe da credere di sì, a vedere quello che ha fatto per la macchina elettrica ad alta potenzialità, di cui non si trova più il rocchetto. Ad ogni modo, l'apparecchio, secondo il solito, era chiuso in un armadio, e questo è stato suggellato senza alcun esame. Complessivamente, non ci sarà in tutta la casa un valore disponibile per i creditori che superi le 5 o 6 mila lire.

A proposito del villino, ecco un particolare che dimostra come non siano del tutto crollate la fede immensa e le... speranze che molti avevano nell'inventore. La padrona del villino è una vecchia che affitta anche il primo piano ammobiliato. L'Ulivi aveva di recente deciso di prendere anche questo. Ora che egli è scappato, qualcuno consigliava alla vecchia padrona di provvedere altrimenti per il suo quartierino, ma essa: «Poverino, non vorrei fargli questo torto. Che figura ci farei se tornasse! E vedrete che tornerà. E' una scappata di giovanotto».

Quella povera donna non riesce a comprendere come la fuga romantica sia stata... un abbi... per la fuga scientifica!

La fiducia della scienza tedesca

nell'invenzione Ulivi

La possibilità teorica e il pratico inganno

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 21, notte.

Della questione dei raggi F dell'ing. Ulivi si occupa il giornale *La Corrispondenza Tedesca-Esercito e Politica*, il quale scrive: «Benchè l'Amministrazione militare tedesca abbia a tal proposito mantenuto un atteggiamento riservato, tuttavia ha tenuto naturalmente conto della possibilità della esistenza di tali raggi. Ciò spiega anche perchè illustri professori e militari hanno avuto la massima fiducia nella invenzione dell'Ulivi. Questi raggi, che hanno il carattere di una breve lunghezza d'onda, i cosidetti raggi infrarossi, si possono generare con un solenoide e si possono riflettere con uno specchio concavo parabolico, usando uno speciale condensatore. Tali raggi si potrebbero anche modificare in rapporto alla loro lunghezza d'onda. Se queste onde incontrano un recipiente metallico di una sostanza che possa esplodere, avviene la scarica di una scintilla. Tutto ciò è scientificamente provato, e perciò i raggi F non rappresentano affatto un inganno. Non si può tuttavia negare che, nel caso pratico dell'Ulivi, ci si trovi dinanzi alla possibilità di un inganno, per quanto geniale. Secondo le esperienze fisiche, la cosa è possibile, ma che l'Ulivi sia proprio l'uomo che abbia scoperto per l'umanità una nuova forza naturale, è da dubitare dopo la sua fuga».

Per un battesimo

Gravi incidenti

nella casa di un autorevole socialista?

Modena, 21, notte.

Telegrafano da San Felice sul Panaro alla *Gazzetta dell'Emilia* le seguenti notizie che vi trasmetto a puro titolo di cronaca: In casa del socialista avvocato Tarozzo, nipote dell'onorevole Giacomo Ferri, sarebbero avvenuti fatti gravi, tanto gravi che il maresciallo dei carabinieri ne avrebbe informata l'Autorità giudiziaria. Si dice che l'avv. Tarozzo ripetutamente ebbe a dire che se avesse avuto dei figli nessuno li avrebbe mai visti in chiesa. Il giorno 4 corrente mese, la distinta consorte dell'avvocato Tarozzo, unanimemente stimata per le preclari virtù, diede alla luce una vispa bambina; il giorno 9, la madre dell'avvocato Tarozzo si recò dall'arciprete avvertendolo che il giorno 11 si sarebbe recata a far battezzare la bambina. Infatti ciò avvenne, destando in paese una grande impressione, anche perchè in quel giorno l'avvocato Tarozzo era assente. Ritornato questi, pare sia avvenuta una grossissima discussione in famiglia, tanto che si parla di colpi di rivoltella, dell'intervento del medico ecc.

Sul posto, chiamato telegraficamente, sarebbe accorso l'on. Giacomo Ferri. L'avvocato Tarozzo fu eletto domenica scorsa a consigliere provinciale, ottenendo una lusinghiera votazione.

Il prossimo abboccamento

di Venizelos col Gran Vizir

Costantinopoli, 21, sera.

Si assicura nei circoli diplomatici bene informati che il Gran Vizir ha dichiarato a parecchi capi di missioni diplomatiche che partirà dopo la festa nazionale del 23 luglio per l'Europa per trovarsi in una città del Belgio o dell'Olanda con Venizelos.

Si crede che i due capi di Governo cercheranno di risolvere le questioni attualmente esistenti tra la Turchia e la Grecia come quella delle isole e quella della emigrazione. (*Ag. Stefani*).

I consigli del Comitato epirota di Salonicco

Salonicco, 21, sera.

Il Comitato epirota di Salonicco invia giornalmente sussidi per i nuovi battaglioni recentemente formati.

La tragica fuga

di due svaligiatori di ville

Uno morto e uno ferito

Nizza Marittima, 21, notte.

Il treno 61, che parte da Nizza per Ventimiglia alle 5 del mattino, giunto al km. 245 presso Roccabruna, dovette arrestarsi per un incidente di macchina. Le ruote della macchina erano impigliate in un groviglio di fili di ferro di provenienza ignota. Dopo qualche tempo il treno potè però proseguire per Mentone.

Dopo Mentone, e precisamente presso il chilometro 344-350, alcuni fili di ferro sparsi sul binario furono scorti dal macchinista che aveva avuto ordine dal capostazione di Mentone di proseguire lentamente e con incarico di vigilare la linea per scoprire il fatto strano. A quel punto due corpi stavano distesi sui binari. Il treno fu fermato nuovamente. Uno dei corpi, esanime, aveva una grave ferita al cranio ed era mutilato di un braccio. L'altro individuo, ferito leggermente, non poteva muoversi. Il primo fu trasportato a Roquebrune, il secondo all'Ospedale di Monaco.

Il ferito dichiarò di chiamarsi Francesco De Saint-Just, di anni 16, nativo di Mendrisio, in provincia di Cuneo. Dichiarò di essere studente e di abitare ad Asti in via Umberto n. 23. Il suo amico, trovato cadavere è certo Manuel Fernandez, di 17 anni, da Barcellona (Spagna). Richiesto, in seguito, a quali circostanze il Saint Just e il compagno si trovassero sul binario della ferrovia e la causa della morte del Fernandez, il piemontese rispose che camminando di notte smarrirono la via: per questo erano caduti sul binario che in quel punto è a circa 20 metri più basso della carrozzabile. Il commissario seppe poi l'intera verità.

A Roccabruna nella notte alcuni ladri avevano tentato un furto nella villa di Lord Egerton. La villa è sopraelevata sulla ferrovia e cinta di rete di filo di ferro alquanto resistente. Il portiere della villa si era accorto che attraverso la porta d'ingresso della villa erano state lanciate striscie di carta, le quali dovevano naturalmente servire agli scaltri lestofanti per facilitare i loro crimini. Se la villa era abitata, le striscie attraverso la porta si sarebbero trovate stracciate dall'aprire di questa o dalla presenza di qualche guardiano. Il portinaio non badò però a questi particolari. Nella notte egli sentì rumore. Armatosi di revolver scese in giardino e scorse due individui che fuggivano precipitosamente. Li inseguì sparando a più riprese cinque colpi di revolver in aria, per impaurirli.

I malfattori corsero velocemente; trafelati giunsero alla rete metallica di cinta del giardino della villa: tagliarono fare una breccia, ma poi con un salto scavalcarono l'ostacolo. Il salto fu invero più alto e pericoloso di quello che forse credevano. Fernandez, caduto dall'alto di 20 metri, sulla strada ferrata, morì sul colpo, riportando la frattura del cranio. Il Di Saint-Just (che credo si chiami precisamente San Giusto) urtò nei fili telegrafici ed ebbe attutito il colpo e risparmiata la vita. I fili si ruppero e caddero lungo la strada ferrata.

L'espresso Nizza-Mentone, passando alla mezzanotte di là, amputò il braccio al Fernandez già morto.

L'inchiesta ha assodato che in questi ultimi scorsi varie ville, tra cui quella del barone de Forcy, sono state svaligiate. In una valigia trovata in deposito in una stazione vicina a Mentone, ed appartenente al San Giusto, furono trovati oggetti di preziosi in argento di probabile provenienza furtiva.

A Vercelli

non si è potuto nominare il Sindaco

Verso nuove elezioni

Vercelli, 21, notte.

Questa sera si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio comunale, allo scopo di provvedere alla nomina del sindaco e della Giunta. Come sapete, le ultime elezioni amministrative hanno mandato in Consiglio comunale ventidue costituzionali e diciotto socialisti, ciò che rende quasi impossibile la costituzione dell'Amministrazione. L'attesa era vivissima nel pubblico. Fuori del palazzo stazionava una folla enorme, trattenuta a stento dagli agenti e dai carabinieri. Non è avvenuto alcun incidente degno di nota. Erano presenti 38 su 40 consiglieri. Il commissario prefettizio, avv. Magrini, lesse un'ampia e chiara relazione dell'opera da lui compiuta durante il periodo in cui resse l'Amministrazione. Assunse poscia la presidenza l'ingegnere Cesare Malinverni, il quale ringraziò e salutò il commissario prefettizio per l'opera prestata. Concluse con un saluto al Re, saluto che fu approvato da tutti i consiglieri di parte costituzionale. I socialisti invece si astennero. L'on. Cagnolio prese quindi la parola. Egli dichiarò che non poteva associarsi al saluto rivolto al commissario prefettizio. Questa dichiarazione ha provocato un vivace battibecco fra le due parti del Consiglio.

Ristabilita la calma, si tentò di procedere alla nomina del sindaco. Ma lo scrutinio delle schede ha dato per risultato 38 schede bianche. Fu ripetuta la votazione, e si ottenne lo stesso risultato. La seduta è stata rinviata: se non si potrà costituire l'Amministrazione, si dovrà sciogliere il Consiglio e si avranno nuove elezioni.

Due piccole martiri

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 21, notte.

Nel pomeriggio della scorsa domenica è stato compiuto in Berlino uno di quei feroci, bestiali delitti che in un individuo sano e normale appaiono inesplicabili. Un uomo di 27 anni, cappellaio, ammogliato e padre di un bambino di 5 anni, ha attirato in casa sua una bambina di quattro anni, figlia di una vicina, ed ha fatto scempio del puro corpicino! Poi, per far scomparire le traccie del suo delitto, ha strangolato la piccola martire con una corda, ha lardellato di coltellate il cadavere e l'ha sepolto nel suo giardinetto! Compiuto il delitto, il bruto si è recato impassibile all'osteria, e ciondolò più tardi insieme con una peripatetica, colla quale passò la notte.

La madre della bambina, allarmatissima per la scomparsa della sua creatura, si rivolse alla Polizia, la quale riuscì in breve tempo a scoprire che la bambina nel pomeriggio di domenica era stata veduta insieme col cappellaio. Fu compiuta subito una perquisizione nella sua casa, il risultato della quale indusse all'arresto dell'assassino.

Quando questi fu condotto al carcere, uno stuolo di donne gli si gettò contro: le donne tentarono di linciarlo; la polizia riuscì a stento a salvarlo. Egli non ha tuttavia confessato il delitto; ha ammesso di aver attirato la bambina in casa ma ha aggiunto che un suo compagno, dopo che entrambi ebbero abusato della bambina, compì il delitto: egli quindi sarebbe stato costretto a seppellire il cadavere. Questa versione non viene naturalmente creduta, tanto più che il compagno di cui l'arrestato diede i connotati non fu potuto in nessun modo rintracciare e nessuno lo conosce.

Il bruto, nella stessa giornata di domenica, ha tentato di attirare in casa sua un'altra bambina di tre anni, ma la allontanò subito perchè non gli piaceva, offrendole del cioccolatini e quattro centesimi. La moglie ed il figlio dell'arrestato si trovavano assenti da casa, in visita ai parenti.

— Notizia di un fatto simile mandano stasera da un paese della Sassonia, dove un individuo, rimasto finora ignoto, ha trascinato in un bosco una bambina di sette anni, figlia di un possidente: la martirizzò infamemente e la lasciò morta.

Leggete in settima ed in ottava pagina

Giornali e Riviste

Enrico Morton, che, solo, giovanetto, per devozione al suo benefattore, assunse la paternità di Stanley, il grande esploratore andato nel centro dell'Africa alla ricerca di Livingstone, ha avuto — narra *Minerva*, desumendo le notizie da un articolo della *Rassegna Nazionale* — una infanzia atroce: orfano di padre e abbandonato dalla madre, Enrico Stanley venne ricoverato in un asilo di mendicità: primo suo maestro fu uno scaricatore di carbone che lo allevava a pugni nello stomaco: divenne poi garzone di negozio a Liverpool, poi domestico di cabina a bordo di un transatlantico diretto a Nuova Orleans, dove incontrò il suo benefattore, certo sig. Stanley, che lo prese bastonatore come signor Stanley che lo prese ad amare e al seguito della sua educazione. Il signor Stanley fece viaggiare il giovanetto fra Nuova Orleans, Saint Louis, Cincinnati e Louisville: poi il benefattore morì, e il giovine Stanley rimase ancora una volta solo e abbandonato. Cominciò l'errore di arruolarsi volontario nella guerra di secessione; soffrì i dolori di una disciplina feroce e brutale; fu fatto prigioniero, e per sfuggire agli orrori della prigione accettò di militare nell'esercito avversario. Durante il '63 e il '64 servì la Marina mercantile, e viaggiò nelle Indie Occidentali, nella Spagna, in Italia; nel '64 si arruolò nella Marina da guerra, forse trascinato dal suo spirito avventuroso, e così iniziò la sua vera carriera, come osservatore e cronista di avvenimenti importanti. Come giornalista viaggiò tutta l'Asia Minore e l'India al seguito del generale Hancock, stando in contatto con le razze primitive, finchè, scoppiata la guerra fra gli inglesi e il re Teodoro d'Abissinia, Enrico Stanley fu inviato corrispondente del *New York Herald*, e le pagine meravigliose di evidenza e di verità, descrisse i fatti d'armi, le crudeltà di Teodoro e la sua fine. Passò poi a visitare i lavori del canale di Suez, e quindi in Grecia per l'insurrezione, in Spagna a descrivere la rivoluzione, sempre primo dove era maggiore il pericolo, in Egitto, in Siria, nel Caucaso, in Persia, nelle Indie; e il 31 dicembre 1870 arrivò finalmente a Zanzibar per iniziare l'ardua impresa che il suo giornale gli aveva affidato: ricercare il Livingstone nel cuore dell'Africa ignota. Il resto della carriera di questo grande ed eroico giornalista è noto. Stanley, dopo la grande spedizione per liberare Emin pascià, viaggiò ancora in America, in Oceania, nel Transvaal, durante la guerra coi boeri. Ritornato a Londra, serenamente morì il 9 maggio del 1904 in una villetta dei dintorni metropolitani, mentre attendeva a compilare le sue *Memorie*, che furono pubblicate poi dalla moglie. La sua tomba nel piccolo cimitero di Pirbright è semplice e nuda: sul monolito è scritto soltanto «Henry Morton Stanley» e sotto «Bula-Matari», spezzatore di roccie, come lo chiamarono gli indigeni dell'Uganda; con questo nome egli vive nei loro ricordi come un Ercole.

***

Uno scrittore della *Westminster Gazette*, occupandosi di un recente libro di alpinismo di Arnold Lunn, M. A., assicura che la passione degli inglesi per gli alti monti in genere e per le Alpi in ispecie, non è antichissima. L'autore dell'interessante studio crede di poter affermare che il vero alpinismo inglese data dalla famosa ascensione al Wetterhorn, compiuta nel 1854 dal dottor Will, londinese, giudice di pace. Molto tempo prima del Will, alcuni forti e arditi escursionisti inglesi, il Blackwell, l'Hill e il Forbes avevano compiuto alcune importanti ascensioni; ma, prima del 1840, nessun figlio d'Albione era entrato nei ranghi degli alpinisti propriamente detti, dei *grimpeurs* esperti e assidui al cimento. La *performance* del Will fa epoca ed è ancora oggi ricordata perchè essa ricorda il tempo nel quale l'alpinismo cominciava ad affermarsi come scuola di forza fisica e di educazione dello spirito. In quei tempo Albert Smith, allora studente universitario a Parigi, con pochissimi mezzi, riuscì a compiere, per vie nuove e aspre, la conquista del monte Bianco. E, dopo questa ascensione, lo Smith divenne uno dei migliori e più assidui organizzatori del «Club Alpino» d'Inghilterra. «L'arte dell'arrampicatore e del *grimpeur* — dice il Lunn nel libro esaminato dall'autorevole foglio inglese — è arte d'ordine fisico, ora d'ordine morale e intellettuale. L'ascensionista deve possedere la conoscenza perfetta della natura e dei fenomeni che la caratterizzano. Tutta questa conoscenza non possono provenire che dalle esperienze fatte e dal desiderio di applicare queste esperienze. Albert Smith aveva economizzato, a costo di molti sacrifici, undici lire sterline, per di raggiungere la Mecca dei suoi sogni, il gigante delle Alpi. Oggi centinaia e centinaia di inglesi battono l'Alpi i ghiacciai e i nevai, muniti di viatici più forti, con guide celebri, con arredamenti per il *camping*, con racchette, lampade, rampini e corde.... Ma si può dire che fu il giovane Smith, che nel 1840 studiava a Parigi, colui che insegnò ai suoi compaesani il culto dell'Alpe».

***

Sicuro! Di «Gioconde» non c'è solo quella del grande Leonardo e del dumenese Peruggia. Ci sono Gioconde in carne ed ossa, pienissime; e ce n'è una alla Galleria d'Arte di Birmingham: è un busto in marmo della dea Iside, di autore ignoto, che certamente risale alla XVIII dinastia, vale a dire al XXX secolo avanti Cristo. Per gli archeologi esso è un esempio magnifico della perfezione raggiunta dalla scultura nel periodo più fiorido dell'evoluzione artistica dell'antico Egitto. Ma per i profani questo busto, che è stato rinvenuto fra le rovine di Tebe, riesce interessante sotto un altro punto di vista: la dea è raffigurata in atto di sorridere, e il suo sorriso richiama al pensiero un altro sorriso illustre: quello della «Gioconda» di Leonardo. Un collaboratore del *Connoisseur* ne dà la seguente descrizione: «Nel sorriso di Monna Lisa vi è qualche cosa che non mi è mai piaciuto, ma non sono giunto a rendermi conto delle ragioni della mia avversione fino al giorno in cui Sir Whitworth Wallis mi fece sostare davanti a una vetrina della Galleria d'Arte di Birmingham. In questa vetrina è racchiuso un busto di marmo della dea Iside; mentre lo guardavo, stupito dalla sua bellezza, d'un tratto mi balenò in mente l'idea che quella che mi stava davanti era un'altra Gioconda, una Monna Lisa più antica e più bella di quella di Leonardo... Il suo volto è animato da quello stesso sorriso enimmatico e affascinante che è stato immortalato da Leonardo; però, per quanto è possibile fare un confronto fra una statua e un dipinto, esso ha, secondo me, un'espressione più meravigliosa. Sul viso di Monna Lisa aleggia un sorriso terreno, ma quello della «Signora di File» è illuminato da una redivinità raccolta nell'Amenti, o in quel qualsiasi altro luogo donde gli antichi Egizi attingevano il loro pane spirituale».

***

Chi ha inventato i zolfanelli? Il nome di colui al quale dobbiamo gli utili cerini è poco conosciuto. Uno scrittore di «Le petit provençal» dice che si chiamava Sauria: era ancora semplice allievo al Liceo di Dole; quando, ispirato da alcune esperienze di chimica ebbe l'idea di preparare certi bastoncini di legno unti con zolfo e fosforo che potessero essere accesi, dopo uno sfregamento su un corpo giallo. Dopo qualche mese di esperimenti il Sauria riuscì nell'intento. Il Sauria, che era però un chiacchierone, aveva parlato un po' troppo della sua invenzione e della riuscita usata per preparare i fulminanti. Un bel giorno arrivarono in Francia, dalla Germania, le prime scatole di zolfanelli. L'inventore Sauria protestò, fece pratiche ma non ne ebbe alcun profitto nè materiale nè morale. L'invenzione gli era stata, come si dice, rubata. Allora il bravo e geniale uomo si laureò in medicina e chirurgia e si ridusse, un po' stanco e sfiduciato, ad esercitare la medicina in una piccola borgata comandinesca del Mezzogiorno francese. Ma anche come medico non fu fortunato: il dott. Sauria aveva pochi clienti; e dei pochi, pochissimi in condizione di poter pagare decorosamente il buon sanitario. Il Sauria dopo lunghi anni di faticosa vita professionale fu colpito da una malattia cronica; sarebbe forse morto abbandonato e nella più completa indigenza se il suo compaesano, il Presidente Grévy, non gli avesse fatto avere una rivendita di tabacco, nel 1881. Lo Stato francese, che grazie alla invenzione del Sauria incassa annualmente parecchi milioni di franchi, avrebbe dovuto fargli l'elemosina di una rendita annua di 1500 franchi, quanti sarebbero stati sufficienti alla parca e proba sua povertà. Invece lo Stato dimenticò il vecchio inventore. Solamente di recente è stata inaugurata una statua in memoria del padre dei zolfanelli, le cui vicende debbono esser eguali a quelle di altri valorosi scopritori e di altri inventori.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Luglio 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,5, ore 15: 738,0, ore 21: 738,5.

Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: coperto.

Acqua caduta millim. 0.

Temperatura all'aria al nord in gradi centigradi

Massima + 31,5 Minima + 16,8

Piazza Castello (sulla strada al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 20 + 34,3

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 17,8

Stazione Termometrica Beraudi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 34,3

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 17,0

21 Luglio 1914 — Il più alto alle ore 5,5, tramonta alle ore 20,5.

Giorno della luna: luna nuova alle ore 1,38.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura		Cielo	Stazioni estere	
Genova	27,0	20,6	1/4 cop.	Pietroburgo	23,0
Milano	30,0	23,0	nuvoloso	Amburgo	22,0
Brescia	29,6	22,6	1/4 cop.	Vienna	28,0
Venezia	28,0	22,0	»	Parigi	17,0
Bologna	29,0	21,6	sereno	Madrid	26,0
Ancona	27,0	19,0	»	Odessa	28,0
Livorno	30,0	21,0	»	Trieste	25,0
Firenze	33,0	18,0	»	Alessandria	28,0
Roma	32,0	20,0	1/4 cop.	Nizza	23,0
Bari	32,0	20,0	»	Malta	28,0
Napoli	27,0	17,0	sereno	Algeri	28,0
Palermo	27,0	21,0	»	Tunisi	—
Messina	29,0	19,0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	32,0	18,0	»	Londra	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

L'assassino di Camerata Cornello sarebbe rifugiato in Isvizzera

L'andamento itinerario - Denari e aiuti

San Giovanni Bianco, 21, notte.

Neppure oggi Simone Pianetti ha fatto sapere dove sia il suo asilo. Le squadriglie continuano a mandare notizie negative e perciò, sfruttando di notizie precise a San Giovanni Bianco, mentre si intensificano le voci che egli sarebbe riparato in Valle Torta, ho creduto opportuno stamane spingermi fino a Cassiglio, ad interrogare un po' quelle popolazioni sul delitto commesso da Simone Pianetti.

Lassù ho trovato molta benevolenza per l'assassino. Tutti lo compiangono e compiangono la sua famiglia. Anche le ricerche e le battute delle squadriglie di Cassiglio, le quali hanno l'incarico di vigilare Vendor, Piano e Fogliaro, hanno dato esito negativo. Ma lassù però si ha la convinzione che il Pianetti si sia ritirato nella Valle Torta.

Parla un montanaro che l'ha ospitato

Un montanaro, abituato a passare sei mesi all'anno su quelle montagne, mi ha affermato che il Pianetti non si trova più sul Venturosa e sul Can Cervo; egli — disse — ormai sarà molto lontano. Gli chiesi come mai aveva questa convinzione, e il montanaro, abituato ad essere guardingo prima di parlare, dopo aver tentennato alquanto ed avermi ben guardato quasi per scrutare il mio animo, rispose: «Le schioppettate avvenute venerdì verso mezzogiorno sul Grealaggio furono effettive. Verso le 11.30 il Simone Pianetti si trovava alla «baita» del mandriano Carrara, quando fu sorpreso dai carabinieri coi quali ebbe uno scambio di fucilate, ma poi riuscì a fuggire».

— Rimase ferito? — gli chiesi.

— Nemmeno per sogno! — mi disse il montanaro. — Egli, dopo di aver sparato sui carabinieri, a grandi salti, perchè è ancora molto agile, discese il Fogliaro e quindi risalì il Vindar Piano, scomparendo poi alle Furane».

Il mio interlocutore a questo punto tacque; ma poi, riprendendo coraggio, soggiunse che quella sera il Pianetti avrebbe trovato asilo in una «baita» di carbonaio sul monte sovrastante Valle Torta.

— Come mai potè raggiungere la Valle Torta essendovi la squadriglia di Cassiglio?

Il montanaro mi rispose che il Pianetti, una volta rifugiatosi nelle Furane, si deve essere nascosto dietro uno di quei pennacoli, per poi discendere da un canaletto che è in fondo al nascolo e che è conosciuto da pochissimi, ma che egli percorreva da molti anni durante la caccia. Il Pianetti deve aver raggiunto quella località con abilità di alpinista. Una volta raggiunto questo punto, fu facile al Pianetti scendere fino a Valle Torta.

Chiesi poi al montanaro dove potesse trovarsi il Pianetti ora, che da quattro giorni non dà più notizie e non è stato avvistato da alcuno.

— Chi lo può sapere? — mi rispose il pastore. — Può aver salito sul Pizzo dei Tre Signori, che si trova ad un'altezza di 2554 metri, per poi scendere in Valtellina, e di là gli sarà facile raggiungere la Svizzera.

I probabili soccorsi in denaro

— Ma non ha denari! — osservai io intenzionalmente.

— Chi lo dice? — partito affettuosamente senza denaro quando compì l'eccidio, ma poi gli stessi pastori, che erano minacciati di essere sfrattati dall'Alpe, onde sfuggire al grave danno possono averlo sovvenuto. Inoltre, la moglie del Pianetti dispone ancora di una ventina di mila lire, e quindi le sarà stato facile far pervenire al disgraziato marito qualche cosa che gli desse modo di riparare in Isvizzera. Ma questa non è che una mia supposizione, perchè potrebbe anche darsi che egli, come ha sempre fatto credere, sia intenzionato di ritornare a San Giovanni Bianco od a Camerata Cornello per compiere le sue vendette, e potrebbe essere riparato sui monti che sovrastano Carlo. Quivi vi sono delle montagne inaccessibili a molti. Vi sono pascoli che danno erbe per le mandrie, ed anche qui può aver trovato, come sui monti del Venturosa e del Can Cervo, dei mandriani pronti ad aiutarlo».

Se, come mi è parso, il montanaro ha detto la verità, noi dovremo attendere molto qui a San Giovanni la cattura di Simone Pianetti.

Intanto il maresciallo Giancara ha ottenuto dalla moglie del Pianetti una lettera, che è pure firmata da tutti i figli, nella quale si scongiura il disgraziato uomo a costituirsi. La lettera verrebbe affidata ad alcuni pastori perchè, se il Pianetti si trova ancora sulle montagne del Venturosa e del Can Cervo, gli possa pervenire.

Ascolterà egli il pietoso e lacrimante messaggio della moglie e dei figli? Ha dimostrato parecchie volte di avere il sentimento della famiglia; ma è anche dubbio che la missiva possa giungergli. Forse, anche se gli giungesse, difficilmente egli l'accoglierà. Ormai pare un uomo deciso a tutto, a vender cara la sua vita ben disperata.

Dimostrazioni per la vittoria costituzionale a Oleggio

Le cifre ufficiali dell'elezione

Novara, 21, notte.

I presidenti delle sezioni del collegio di Oleggio, adunatisi in un'aula del nostro Tribunale, hanno proclamato eletto con una maggioranza di 1009 voti il costituzionale Varzi. Vi sono soltanto 16 schede contestate, e 57 le annullate. I votanti furono 12.300 su 26.296 inscritti. Il Varzi ebbe 6713 voti, il Sarfatti, socialista, 5681.

Ieri intanto un'imponente dimostrazione a Galliate acclamò alla vittoria del costituzionale Ercole Varzi. Migliaia di elettori convennero in treni speciali a Galliate, dove risiede l'on. Varzi, il quale fu molto festeggiato. Nella piazza principale il neo-eletto ringraziò per la grande manifestazione. Dopo di lui parlarono l'on. Gambarotta ed altri oratori.

Ricompostosi il corteo, diretto al Municipio in folla chiese che venisse esposto il tricolore. Il sindaco socialista tergiversò alquanto, poi impressionato dall'imponente manifestazione si piegò alla richiesta ed il tricolore sventolò dal balcone del comune. Dallo stesso balcone E. M. Grai pronunziava un altro discorso inneggiante al Re ed all'Italia.

Domenica prossima a Galliate avranno luogo le elezioni amministrative: è certa la riuscita dei costituzionali.

La prima riunione del nuovo Consiglio comunale di Vercelli

Vercelli, 21, notte.

Stasera è convocato il nuovo Consiglio comunale per il suo insediamento e per la nomina del sindaco. Come sapete, le ultime elezioni hanno dato 22 posti ai costituzionali e 18 ai socialisti, per modo che è impossibile la costituzione di un'Amministrazione vitale. Si può prevedere, quindi, che questa sera non si potrà addivenire alla nomina del sindaco, e che si tenterà avvenga nelle successive sedute. Finirà quindi per imporsi lo scioglimento del Consiglio.

A Prato di Toscana

Prato di Toscana, 21, notte.

Anche questo importante Comune industriale, governato finora dai socialisti, venne riconquistato dai costituzionali con una maggioranza di millecinquecento voti nelle elezioni provinciali e di trecento circa nelle comunali.

Uno sprazzo di luce sul mistero dell'ungherese scomparso a Nizza?

Resti umani scoperti in mare - Dopo 16 mesi!

(Servizio speciale della Stampa)

Nizza, 21, notte.

Un pescatore, certo Rocca, mentre si trovava ieri mattina sulle roccie di Banda Coperta, scorse un grosso pacco. L'aprì e con orrore constatò che il pacco conteneva un tronco umano. La testa e le membra sembravano essere state strappate. Si recò subito sul luogo un Commissario di polizia accompagnato da un medico legale.

Il tronco era avvolto in giornali locali datati del giorno prima: ciò indica che l'involto era stato posto fra le roccie la notte stessa.

Subito si sono diffuse le più varie e anche fantastiche supposizioni: si parlò di misteriosi delitti antichi e recenti e si fecero le più strampalate congetture. Sembrano fondati i dubbi circa la presenza dei resti del dottore in legge Ernesto Havas, ungherese che, come pubblicammo a suo tempo, scomparve in condizioni assai misteriose. Della scomparsa la Stampa si occupò ampiamente. Rievochiamo il fatto nelle sue grandi linee. Il 26 marzo 1913 l'avv. Ernesto Havas, ventisettenne, ungherese, figlio del direttore della banca agricola di Budapest, qui villeggiante con la famiglia, si era recato presso un barbiere di Rue Garnier. Dopo la toilette l'elegante giovane uscì sulla via e da quel momento nulla si seppe più di lui. Il giovane avvocato aveva pranzato insieme coi propri genitori in un albergo situato in piazza della Stazione. L'autorità di Pubblica Sicurezza si occupò vivamente delle ricerche e le indagini durarono a lungo senza mai dar luogo a indizi seri che mettessero sulla via di scoprire, vivo o morto, il povero scomparso. La famiglia di lui aveva stabilito dapprima un premio di 25.000 lire e poi di 50 mila per chi avesse fornito notizie del giovine scomparso così misteriosamente. Fu pure chiamato un famoso detective americano, il signor William Burns, titolare di una agenzia di investigazioni composta da oltre 600 funzionari scelti fra ex impiegati di Pubblica Sicurezza. Il poliziotto americano, emulo di Sherlock Holmes, giunse qui il 26 maggio 1913 e si trattenne vario tempo investigando con ogni mezzo e ovunque, perfino a Tolone, a Lilla e a Parigi per rintracciare almeno i primi elementi necessari alla ricerca dello scomparso avvocato Havas. Tutto fu inutile. Non starò a dire delle vane chiacchiere messe in giro da poliziotti improvvisati e adescati dalle 50.000 lire che nessuna luce portarono al mistero profondo. Nemmeno colla diramazione di oltre centomila manifesti in tutte le lingue, recanti i connotati e il ritratto dello scomparso, nè con la pubblicazione fatta da Nizza a Sanremo, su larga scala, di grandi manifesti richiamanti l'attenzione del pubblico si riuscì ad avere alcuna vaga notizia della sparizione del disgraziato giovine. Non mancarono le sedute spiritiche e la scienza occulta si occupò della cosa tanto che il prof. Leone Racca di Torino, dopo aver interrogato la sua medium venne con essa a Nizza e col suo segretario, certo Ezio Sighieri, per tentare in loco di sapere dall'occultismo qualche cosa esatta. Il professore occultista, la medium, il segretario e alcuni assistenti insieme con alcuni rappresentanti della Pubblica Sicurezza si trovarono sul luogo designato precedentemente dalla medium in una seduta a Torino nel gabinetto del Racca al bacino del Cimiez. Il prof. Racca ebbe dal suo soggetto la rivelazione che il povero Havas era stato vittima di malfattori e dopo essere stato derubato, era stato gettato in una vasca. La medium, a nome Ida, aveva pronunziato l'oracolo. Ormai con potenti pompe bisognava prosciugare la vasca: le pompe furono concesse dal Municipio e dopo non poche peripezie, la vasca venne prosciugata, ma purtroppo la scienza occulta non portò ad alcuna seria scoperta. Oggi, dopo 16 mesi, sembra che i veli del mistero si squarcino. Se non che rimane in molti un senso di fondato scetticismo circa le relazioni che possono correre tra la scoperta odierna e la scomparsa dell'avvocato Havas, anche perchè le iniziali rinvenute ieri nella tela che avvolgeva i miseri resti umani non corrispondono a quelle dell'Havas. Altri sono meno scettici e credono che la tela sia stata lasciata sui resti del cadavere apposta per sviare le ricerche delle autorità.

1000 persone al monte Tovo a 2232 metri sul l. d. m.

Biella, 21, notte.

Domenica ventura si svolgerà il sesto Convegno alpino, indetto dalla Società «Pietro Micca», di Biella. Di anno in anno questa festa della montagna assume maggiore importanza. L'adunata seguirà al Santuario di Oropa, la sera del 25. Nella giornata del 26 la comitiva salirà al Monte Tovo, belvedere celebrato delle nostre prealpi, scendendo poi alla Cascina Campello (m. 1510), per una grande festa all'aperto. In serata, per Balma ed Andorno, verrà effettuata la discesa, in tempo utile perchè i partecipanti di Torino e Milano possano ripartire per le loro città.

Numerose Società sono già inscritte al Convegno: i premi sono assai ricchi e numerosi. Finora furono distribuite 600 tessere, ma si prevede che più d'un migliaio di persone parteciperà, come lo scorso anno, al grande Convegno.

Calze, giocattoli e papiri scoperti negli scavi di Antinoe, sulle rive del Nilo

Londra, 21, notte.

All'Esposizione organizzata in questi giorni a Londra dalla Società degli antiquari, figurano varie paia di calze rinvenute negli scavi di Antinoe, sulle rive del Nilo. Le calze sono a colori ed alcune a striscie orizzontali, e, sebbene rimontino al terzo e al quarto secolo dell'Era volgare, i colori sono estremamente ben conservati. Le calze colorate a striscie sono per ragazzi e mostrano linee alternate in giallo, in rosso, in verde, nero e castagna. Le calze per gli adulti sono di un colore unico, o gialle, o verdi, o nere; esse sono divise sulla punta, per permettere di portare i sandali. Nell'Esposizione figurano pure giocattoli della stessa epoca e provenienti dalla stessa località. Fra questi si notano varie palle fatte con stoffe multicolori, un cavallo di legno, due bambole, pure di legno, e due di stoffa, oltre alcune tavolette coperte di cera per scrivere.

Fra i papiri ritrovati ve ne sono due, che portano dieci pagine degli Idilli di Teocrito ed una pagina delle Satire di Giovenale. Altri papiri sono in bianco, e questi saranno distrutti ad Esposizione finita, per impedire che, cadendo nelle mani di falsari di antichità, essi se ne servano pei loro trucchi, come è stato fatto in altre occasioni.

La maggioranza dei ferrovieri torinesi ostile allo sciopero

Il Consiglio del Sindacato dimissionario

Le minaccie delle punizioni inflitte ai ferrovieri, in conseguenza dell'ultimo sciopero, non ha prodotto nella massa dei nostri ferrovieri alcuna meraviglia, perchè anche i più ottimisti prevedevano ormai quegli provvedimenti del Governo.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza, nel dubbio che un qualsiasi movimento si manifestasse nel Compartimento di Torino, aveva già preso le sue misure d'accordo con l'Autorità militare, la quale già da qualche giorno aveva disposto il rinforzamento dei reparti di truppe, inviando qua e là nuclei di richiamati della classe 1891, per essere preparata ad ogni avvenimento.

Ancora ieri mattina arrivarono da vari distaccamenti i rinforzi e assai per tempo furono impartiti ordini per la vigilanza. Fortunatamente, nelle nostre stazioni la calma non è stata affatto turbata, e l'Autorità non credette neppure di consegnare le truppe.

Con opportuno provvedimento, vengono fatti rientrare in questi giorni a Torino ed in Piemonte anche quei reparti che erano stati dislocati in Romagna.

Agli uffici militari delle stazioni ferve il lavoro per essere pronti ad impedire qualunque forma di disordine. Al minimo allarme le stazioni ed i punti più importanti di ogni linea avranno subito la loro scorta militare. Lo stesso avverrà per i treni. Il Comando militare ha già preparato tutte le disposizioni per i vari movimenti di truppe e perchè ciascun reparto possa nel minimo tempo possibile occupare il posto che gli è già fin d'ora assegnato.

Gli arrivi dalla Romagna sono già incominciati l'altro ieri e sono continuati ieri. Trecento uomini del 49.o fanteria sono arrivati ieri notte, altri trecento dello stesso reggimento sono giunti ieri alle 16.40, scendendo alla stazione di smistamento. Già le stazioni di Trofarello e Chivasso, che sono importantissime per il continuo passaggio di treni dalle principali linee, sono state rinforzate con nuclei di fanteria; ed altre compagnie sono pronte a partire per altre stazioni centrali. Anche il 3.o reggimento alpini è stato rinforzato coi richiamati giunti da Pinerolo, da Susa, da Aosta. Così pure negli altri reggimenti di stanza nella nostra città vengono fatti rientrare tutti quei reparti che si trovavano fuori, o per esercitazioni o per motivi speciali, in modo da avere il presidio al completo.

Alla nostra Questura ieri e questa notte il lavoro non è stato meno febbrile che al Comando della Divisione. Il questore ed i principali funzionari hanno vegliato a lungo per predisporre tutti i piani di servizio, in guisa che qualsiasi sorpresa possa essere prevenuta. L'Ufficio compartimentale di P. S. e quelli delle stazioni sono stati fortemente muniti di forti riserve. Carabinieri ed agenti sono tutti mobilizzati.

Abbiamo parlato con molti ferrovieri e da questi colloqui siamo venuti nel convincimento che la grandissima maggioranza del personale è ostilissima all'idea di prossimo uno sciopero, le cui conseguenze potrebbero essere dannosissime.

Ci assicurano che attualmente il Sindacato dei ferrovieri della nostra città si trova senza dirigenti, perchè il Comitato direttivo ed il segretario Romanini sono dimissionari, in seguito a discussioni e screzi avvenuti dopo l'ultimo sciopero generale.

Da un esame della situazione si può dunque arguire che la proposta di un movimento non troverebbe consenziente che una parte dei ferrovieri, quelli che sarebbero piuttosto mossi non da ragioni economiche, ma politiche.

Non mancano certo coloro, che tentano di soffiare nel fuoco, ma finora essi non hanno trovato alcun seguito. In ogni modo, la Direzione Compartimentale, come già avvenne all'epoca dell'ultima minaccia di sciopero, ha stabilito anch'essa le sue misure di precauzione.

La risposta della Regina Madre agli auguri di Torino

Al telegramma di augurio fatto pervenire dal Pro-Sindaco comm. avv. Leopoldo Usseglio a S. M. la Regina Margherita, in occasione del suo onomastico, è pervenuta la seguente risposta:

«Comm. Usseglio - Assessore anziano - Torino. - Sono veramente lieta di confermarle in questa occasione a Torino con figliale affetto i sentimenti della mia gratitudine ed i più vivi miei ringraziamenti. - Margherita».

I laureati dell'Istituto Superiore Commerciale

Si sono tenuti ieri nel R. Istituto Superiore di studi commerciali gli esami di laurea della sessione estiva. La Commissione esaminatrice, presieduta dal prof. Vincenzo Vianello, direttore dell'Istituto, era composta dei professori e di quattro membri aggiunti: senatore conte Secondo Frola, marchese Ferrero di Cambiano, comm. ing. Dante Ferraris e cav. avv. Vittorio Bol.

Ottennero la laurea i signori Belgrano Emilio, Benzi Sebastiano, Bragaglia Silvio, Damiano Giacomo, Franchi Stanislao, Gribaldo Dario, Levi Ezechiele Oreste, Milano d'Aragona Domenico, Minolo Giuseppe, Rosazza Cesare, Savero Giovanni e Zanone Ernesto.

Il Sottosegretario alle Colonie

È partito per Roma S. E. l'on. Mosca, sottosegretario di Stato alle Colonie.

Musica al pubblico

Ecco il programma che sarà eseguito stasera mercoledì, sul Corso Duca di Genova, dalla banda del 49.o fanteria, diretta dal M.o Speciale:

1. «Guglielmo Tell» Fanno a sei, Rossini; 2. Sinfonia «Sakuntala», Goldmark; 3. Fantasia «Amico Fritz», Mascagni; 4. Fantasia «Mignon», Thomas; 5. Scene veneziane (Carnevale), Mancinelli.

Bambina che cade dal quinto piano e si ferma al primo

La ragazzina Pia D'Alberto, d'anni 5, giocava col suo fratellino sul ballatoio esposto verso il cortile del suo alloggio, sito al quinto piano della casa n. 27 di via Roma, quando all'improvviso, essendosi arrampicata sulla ringhiera, si sporse troppo in fuori e precipitò nel vuoto andandosi a fermare sulla griglia di riparo al lucernario d'un magazzino, posta all'altezza del primo piano.

Il signor Giovanni Lanza, impiegato in un ufficio esistente al piano terreno della stessa casa, udì il tonfo, che il corpo della piccina fece cadendo, e diede l'allarme.

Subito parecchi casigliani si affrettarono a salire sulla griglia ed a togliere l'infelice creaturina da quella drammatica posizione. La piccina era in grave stato. Lo stesso signor Lanza la trasportò in vettura all'Ospedale di San Giovanni. Qui il dott. Quarelli le riscontrò una ferita lacero-contusa alla fronte, contusioni al capo e la commozione viscerale, la fece perciò ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Il dramma degli amanti torinesi a Genova

Come la famiglia Baussola apprese la triste notizia

Ci siamo recati ieri a visitare, in via Goberti, 35, la famiglia del giovane Luigi Baussola, che in un albergo di Genova tentò di suicidarsi, dopo aver ucciso, — dice consenziente, — la sua amante, Palmira Robiola.

I genitori e la vecchia nonna del disgraziato giovane sono in uno stato di costernazione che muove pietà. Essi hanno l'impressione, poveretti, di essere disonorati per sempre. Il padre è un uomo sulla cinquantina, assistente alle Ferrovie di Stato, alle quali apparteneva anche suo figlio, come manovratore.

Egli ignorava assolutamente il dramma svoltosi a Genova e lo apprese ieri mattina da un suo superiore, che richiamò l'attenzione di lui sulla notizia pervenutaci durante la notte e pubblicata nell'edizione del mattino.

Il povero uomo, in preda alla più viva commozione, se ne tornò a casa per avvertire sua moglie, ma già la donna aveva letta la notizia sulla Stampa, ritornando dalla spesa.

Il giovane Baussola non aveva mai parlato coi genitori della sua relazione con la Robiola: soltanto qualche volta la nonna lo aveva sentito esclamare:

— Bisogna che io mi metta in gran gala, nonna, per andarmene a trovar l'amorosa!

E la nonna gli rispondeva scherzando, perchè era persuasa che il nipote dicesse per burla.

Il Luigi Baussola era partito il giorno 16, per la linea di Savona, dicendo che si recava a Salsalanghe, a visitarvi un zio materno ed aveva anzi avvertita la nonna che le avrebbe portate delle uova fresche.

La famiglia lo credeva laggiù e si era soltanto stupita di non vederlo rientrare alla domenica, come aveva promesso.

Invece, come si vide, il giovane si trovava a Genova.

I genitori del Baussola sono ottima gente, onestissima: essi godono giustamente la stima e la considerazione di quanti li conoscono. Anche il giovane tenne sempre buonissima condotta, tanto che doveva entrare nell'Arma dei carabinieri.

Aveva inoltrata domanda tempo fa, ed era stato ammesso, ma egli in un recente arruolamento non era stato ancora compreso e attendeva il suo turno.

I genitori del giovane erano così impressionati che non sapevano neppure se dovessero recarsi a Genova.

Ieri è partito il padre. Come è noto, il Baussola guarirà in brevissimo tempo e si trova ricoverato all'Ospedale.

Giovane sarta precipitata da un balcone

Una disgrazia che assomiglia assai alla precedente, per le cause che l'hanno originata, è accaduta ieri sera in via Rivalta. In un alloggio al secondo piano della casa N. 30 abitano con la famiglia i fratelli Pierina ed Edoardo Serra, questi d'anni 21 e quella d'anni 19. I due giovani fratelli, verso le 20, si trovavano sul balcone e, scherzando, si appoggiavano di tratto in tratto alla ringhiera, protendendosi anche in avanti. Improvvisamente fu vista la Pierina barcollare un poco, come se tentasse invano di sostenersi, e quindi cadere nel vuoto, mandando un acuto grido.

Il corpo della disgraziata andò a sbattere sopra una tettoia e di qui nel cortile.

Accorsero subito molti inquilini e due guardie municipali, le quali fecero venire il dottore Bongiovanni, che prestò alla Pierina le prime cure. Con una barella essa fu poi trasportata all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Ponzio le riscontrò la frattura del femore destro e lievi abrasioni in diverse parti del corpo. Potrà guarire in una quarantina di giorni.

Pugni e spintoni

Mentre il calderaio Neirotti Giuseppe, d'anni 17, transitava in velocipede in via Nizza, davanti alla casa n. 302, venne fatto cadere al suolo dal negoziante Prinetto Natale, col quale aveva divergenze d'interessi. Nella caduta il giovane riportò una ferita lacero-contusa al ginocchio destro ed escoriazioni al braccio dello stesso lato ed al viso. Due guardie municipali unitamente a suo padre, lo accompagnarono all'Ospedale Regina Margherita, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8.

— Garino Leonildo, d'anni 22, mentre transitava sullo stradale di Lanzo, presso via Assisi, per futili motivi attaccò briga con un certo Viali Giovanni, che lo colpì con un corpo contundente causandogli due ferite lacero contuse al capo. Da amici il Garino venne accompagnato alla locale Sezione delle guardie municipali dove fu medicato dal dottor Savio e giudicato guaribile in giorni 10 s. c. Il feritore si rese latitante.

Per la strada

La sigaraia Margherita Gronda, d'anni 18, dimorante a San Mauro, transitando in bicicletta nella borgata Regio Parco, cadde al suolo e venne urtata dal carro del lavandaio Giuseppe Chiappero, d'anni 20, da Settimo Torinese, riportando una contusione al piede sinistro. Dalle compagne venne trasportata nella Manifattura Tabacchi, dove il medico municipale Signor Canuto le praticò la necessaria medicazione, giudicandola guaribile in otto giorni. Per cura della direzione della Manifattura la giovane venne posta con vettura condotta alla sua abitazione.

— Un cavallo attaccato ad un carro carico di frutta, guidato dal suo proprietario Luigi Gaj, residente in Alba, percorrendo il corso Moncalieri si spaventò ad indietreggiando portò il veicolo sul binario del tram intercomunale che lo urtò violentemente, sfasciandone le ruote e spandendo al suolo la merce. Il manovratore Pasquale Bertello, in presenza del pericolo fece uso del freno elettrico, ma non fece in tempo ad arrestare il pesante treno, essendo anche il binario in discesa. Non toccarono disgrazie alle persone.

Infortunio alla stazione di Porta Susa

Celestino Scarafiotti, d'anni 35, della ditta Beringhieri, era intento a scaricare un carro alla stazione di Porta Susa, quando cadde e si produsse la lussazione anteriore della spalla destra. Fu medicato all'Ospedale Martini dal dottor Ferraris, il quale gli prestò le prime cure e lo giudicò guaribile in 15 giorni.

I divertimenti

Varietà Maffei

Spettacolo hors-ligne. La Carmen Miniati... birichinissima e... desiderabilissima... Giglio che, dopo un'assenza di circa due anni, è ritornato con repertorio originalissimo e con voce... raddoppiata. Phidias, ossia le sculture... umane! Numero altamente artistico e geniale. Le Sisters Lorel impareggiabili ballerine inglesi. Cora and Hart, i lapidissimi eccentrici e ieri sera, debuttò il Duetto Francese Darril-Mark in una indovinatissima ed indiavolatissima Revuette boulevardiera!

Al Cinema Ambrosio

Quantunque il caldo si faccia sentire, pure il Cinema Ambrosio è affollato di eletto pubblico, che ammira i programmi sempre scelti fra i migliori. Attualmente: Lo scarabeo rosso, Allevamento di coccodrilli, Maddalena in casa.

Reati e Pene

D'aula in aula

(Corte d'Appello e Tribunale Penale)

Si è difeso...

La Corte d'Appello proscioglieva ieri il ferroviere Baldassare Piola, il quale era stato ab origine fatto segno di non lieve accusa. Costui, addetto alla stazione di Settimo Torinese, una sera di domenica, quando i festaiuoli, reduci dalla scampagnata, si affollano ed incalzano nella piccola stazione, si sarebbe lasciato andare a percuotere con un violento calcio un passeggero, così da produrgli malattia durata una quindicina di giorni. Il fatto era grave, più grave per la versione del ferito e dei suoi compagni, i quali affermavano che il Piola, invitato a somministrare un poco d'acqua, avrebbe risposto con delle ingiurie, opponendo poi la violenza dei calci ai rimbrotti della comitiva offesa.

Il ferroviere, a sua volta, opponeva che, se aveva colpito, lo aveva fatto per la tutela della sua persona, circondata e minacciata dalla folla eccitata ed esasperata. Più d'un collega confortò la dichiarazione del Piola, il quale, rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di lesione grave, era stato condannato a cinque giorni di detenzione, salvo i provvedimenti disciplinari che avrebbero potuto essere presi in suo confronto.

I giudici d'Appello, ai quali ricorse il Piola, ritennero che egli avesse agito per legittima difesa, e lo mandarono prosciolto.

Il falso agente

Nel gennaio scorso, l'esercente Giuseppe Bianco, che tiene una bottiglieria in via Nizza, N. 238, denunziava che nei giorni precedenti gli si era presentato un individuo, qualificandosi agente della Società Italiana di Assicurazioni «L'Oceano». Col pretesto di modificare una polizza, il sedicente agente riuscira a levar di tasca al trattore L. 5.50. Quando fu scoperto il trucco, il Bianco denunziò il fatto alla Sezione di P. S., la quale riuscì ad identificare il truffatore nella persona di certo Giuseppe Armone, già cancelliere di Pretura, revocato dall'impiego e passato quindi alle dipendenze della Società Assicurazioni «L'Oceano», la quale a sua volta lo licenziava per riprovevole condotta. Egli non si presentò all'udienza di ieri in Tribunale, ove il suo processo era fissato. I giudici lo condannarono a sei mesi di reclusione e 300 lire di multa.

Difensore: avv. Apostolo.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1914.

NASCITE: 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Bertolino Giovanni con Rossi Giovanna — Rosso Mario con Casello Margherita — Fragola Giuseppe con Tessitore Teresa.

MORTI: Arcando Andrea, d'anni 30, di Moriondo, agiato, via Bianco Tolò, 12.

Vacchetta avv. Ettore, id. 65, di Stroppiana, avvocato, via Galvani, 11.

Natta comm. Vittorio fu Sebastiano, id. 61, di Pecetto di Valenza, delegato Tesoro a riposo, via Bertola, 29.

Davis Luigi, id. 19, di Orbassano, manovale.

Gervasio Margherita n. Scudo, id. 70, di La Morra, casalinga.

Nicoli Giovanni, id. 26, di Venaria Reale, carrettiere.

Vivarelli ing. Gustavo, id. 48, di Urbino, ingegnere, via Principi d'Acaja, 6.

Dossena Margherita ved. Anselmo, id. 50, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Tiziano, 16.

Jacobi Aristide, id. 21, di Borgaro, elettricista.

Albertazzi Francesco, id. 28, di Quargnento, muratore.

Maria Gaccia n. Vergnano, id. 67, di Baldissero, agiata.

D'Amico cav. Carmine fu Pasquale, id. 70, di Capua, colonnello a riposo.

Rocco Pietro, id. 60, di Venaria Reale, commesso, via Cottolengo, 30.

Alessandri Giovanni, id. 20, di Ala di Stura, tessitore, corso Regina Margherita, 100.

Ursa Antonio, id. 56, di Torino, manovale.

Gallo Luigi, id. 19, di Bubbio, tintore.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: Fincimenta ecc. operetta in tre atti, di F. Lehár. — Ingresso L. 1.50.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Turin che rola.

CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal - Il lenzuolo di Giorgio Stroomen, dr. 3 colori - Matrimonio forzato, commedia brillante in due atti, interp. Max Linder. — Ingr. Cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — Giustizia finale, dramma — La lettera dimenticata. — Ingresso cent. 20.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Trigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Manovre di navi austriache presso la costa italiana di Lignano

Udine, 21, mattino.

Cinque torpediniere e sei navi da guerra, delle maggiori e più possenti della marina austro-ungarica sono state avvistate dalle popolazioni di Aquileja, di Pineda e dai pescatori del lago di Marano. Questa squadra ha fatto parecchie evoluzioni e alcune manovre nelle vicinanze della costa italiana di Lignano, presso l'imbocco del porto dello stesso nome. Furono pure sparate cannonate a salve. Le navi sono poi ritornate verso le coste austriache.

Il grande sciopero di Pietroburgo

Pietroburgo, 21, sera.

Il movimento di sciopero ha assunto una gravità eccezionale.

Tutti gli operai delle officine sono in isciopero, così pure quelli delle piccole fabbriche. In totale vi sono più di 75 mila scioperanti. Parecchi tentativi di dimostrazioni sono stati repressi dalla Polizia. In alcuni casi sono state lanciate delle pietre contro la Polizia, che ha risposto, cosicchè vi sono parecchi feriti.

Si ha da Reval: Gli operai del porto hanno dichiarato lo sciopero per ottenere un aumento di salario. Lo scarico delle navi è sospeso.

Bombe... elettorali che terrorizzano una borgata

Firenze, 21, notte.

Giunge notizia da Santa Sofia, che questa notte, in diversi punti del paese, sono scoppiate tre grosse bombe, cagionando la rottura dei cristalli di molte case. Molti cittadini sono stati svegliati e si sono alzati per conoscere le cause degli improvvisi scoppi, ciò che hanno fatto anche i carabinieri subito accorsi. Dalle prime indagini non si è avuto alcun risultato. Pare che gli autori siano i fautori della candidatura Targioni nelle elezioni provinciali. Altri incolpano i fautori dell'altro Giannelli.

La provocazione di due sindacalisti negli uffici dell'"Ordine", ad Ancona

Arresto dei provocatori

Ancona, 21, notte.

Questa sera si presentavano negli uffici del giornale L'Ordine i signori Fanti e Poggi, applicati al nostro compartimento ferroviario, appartenenti al Sindacato. Essi si imbatterono al pianterreno presso la sala di amministrazione, nell'editore del giornale, avv. Guglielmo Vettori, il quale domandò loro che cosa volessero. Il Fanti richiese, a nome del Poggi, una rettifica, avendo il giornale riferito che ieri sera, in una riunione alla sede del Sindacato, era presente il Poggi. L'avvocato Vettori fece notare che la seconda edizione del giornale era in macchina; che avessero scritto una lettera, che sarebbe stata pubblicata all'indomani. Il Fanti replicò che non avrebbe scritto nulla e che il giornale doveva rettificare le «sue bugie». Il Fanti pronunziò la frase in modo insolente e, dato anche il contegno dei due che non si erano tolti neppure il cappello, l'avvocato Vettori fece notare che non subiva in casa sua affronti e li invitò ad uscire. Ne nacque un diverbio; accorsero i redattori del giornale E, avendo il Fanti pronunciato una frase minacciosa contro uno di essi, si impegnò una zuffa. L'avv. Vettori, colpito alle spalle, riportò due lesioni alla nuca e all'occhio sinistro, che, medicate all'ospedale, furono dichiarate guaribili in dodici giorni. Il Fanti e il Poggi vennero arrestati dagli agenti e carabinieri accorsi col delegato Russi e col brigadiere Prizzi. Il fatto è commentatissimo. Si deplorano le provocazioni.

Oggi alle ore 21, munito dei conforti religiosi spirava nel bacio del Signore, nell'età d'anni 77, il

Cav. Uff. Agostino Laneri

da oltre 30 anni Sindaco di Verduno

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio: La vedova LIBERATA STUARDI; I figli: GEROLAMO, FRANCESCO, GIUSEPPE, BERNARDINO, SILVESTRO, AMBROGIO; Le figlie: ROSA, MARIANNA e GIUSEPPINA coi rispettivi mariti GAZZA, PIRA e NOVO, ed ELVIRA. Il fratello cav. notaio SEBASTIANO, cancelliere a riposo. La cognata CAROLINA FERRERO. I nipoti LANERI, G. GATTI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, ore 10.

Non si mandano speciali partecipazione, nè si accettano fiori.

Verduno, 20 luglio 1914.

La notte scorsa è deceduto munito dei conforti religiosi, il

Cav. Francesco Gola

Tenente Colonnello a riposo

Ne danno il triste annunzio la madre nonagenaria MARIANNA FAUSONE, vedova GOLA, il fratello GOLA ANDREA e consorte MARIA TEPPATI e nipote sor GIUSEPPINA NOVARA.

Torino, 21 luglio 1914.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 22 corr., alle ore 16, partendo da via Silvio Pellico, 19.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gestal)

La vedova LUIGIA GABRI ed i congiunti tutti con l'animo profondamente addolorato annunziano la morte del loro amatissimo

Comm. Vittorio Natta

avvenuta nelle ore pomeridiane del 20 corr., dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione.

La cara salma sarà trasportata nel sepolcro di famiglia di Pecetto di Valenza, partendo da via Bertola, N. 29, alle ore 18.30, di martedì, 21 corrente, per la stazione di Porta Nuova. Si dispensa dalle visite e dai fiori.

(Pompe funebri Gestal)

Ieri mattina, dopo lunga malattia, mancava ai suoi cari, l'anima gentile ed eletta dell'

Ing. ERMANNO VIVARELLI

La moglie PIA BACHI, i fratelli, la sorella e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 22, alle ore 18.30, partendo dall'abitazione via Principi d'Acaja, 6.

(Pompe funebri Gestal)

Oggi spirava in Torino, a soli 57 anni, munito dei conforti religiosi, il

Maggior Generale

Comm. Carlo D'Amico

Comandante della Brigata Parma

Coll'animo straziato ne danno l'annunzio i figli AUGUSTO ed ANNA; la madre MARIANNA nata ROBERTI; i fratelli Dottor GIUSEPPE, BIAGIO, Maggiore Medico, colla consorte GIULIA FINARDI, ed Avv. FRANCESCO; la sorella TERESA col marito Ing. NICOLANGELO BANELLO.

Il trasporto funebre avrà luogo il 22 luglio, alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano per la Stazione di Porta Nuova, donde la salma proseguirà per Ielsi (Campobasso).

Non si mandano speciali partecipazioni, e per desiderio dell'estinto si prega non inviare fiori.

Torino, 21 luglio 1914.

(Pompe funebri Gestal)

ULTIME NOTIZIE

Nell'attesa del passo diplomatico del Governo austriaco a Belgrado

I giornali dei due paesi accentuano il conflitto

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Che si vada avvicinando il momento in cui l'Austria farà a Belgrado il passo diplomatico tante volte annunziato, è fuor di dubbio; meno certo è se avrà realmente il carattere minaccioso, che gli attribuiscono i giornali di Vienna e di Budapest, i quali si servono di ogni più piccola circostanza, anche del più insignificante episodio, per ricamarvi attorno episodi fantastici e pronostici allarmanti, che mantengono nell'ambiente viennese uno stato di vero parossismo.

Le voci allarmiste

E' bastata la notizia che il Capo dello Stato Maggiore, generale Conrad, domenica scorsa, abbia interrotto per un giorno la sua villeggiatura nel Tirolo per venire a Vienna, dove ha un figlio ufficiale nei cacciatori gravemente ammalato in un sanatorio, ripartendone lo stesso giorno, perchè fossero diramate le più fantastiche voci su frettolosi preparativi militari. E a proposito dello stesso generale Conrad, si era diffusa stamane nei circoli di Borsa la notizia che era stato assassinato! La circostanza che il Ministro degli Esteri si è recato a Ischl dall'Imperatore oggi, anzichè alla fine della settimana, come si diceva, ha servito, anch'essa, a dare adito alle voci più impressionanti.

La *Neue Freie Presse* presentava stamane questa udienza come decisiva e come un episodio storico. Berchtold, secondo questo giornale, sottoporrà all'Imperatore le sue proposte e questo vegliardo di 84 anni, che sperava un tranquillo e placido tramonto della sua lunga e tempestosa esistenza, si vedrà costretto a porre la firma sotto un foglio dal quale dipenderà la pace o la guerra! Il giornale, innanzi alla grandiosità di questo momento, raccomanda ai suoi lettori fermezza e sangue freddo.

Naturalmente, quando gli avvenimenti si presentano in questa maniera, il lettore subisce facilmente una forte impressione e si sente accapponare la pelle. Invece è probabile che in realtà le trattative diplomatiche fra i Gabinetti di Vienna e Belgrado si svolgano in una forma meno drammatica. Secondo le informazioni da Ischl, che la *Neue Freie Presse* stampa nella edizione della sera, il passo diplomatico si farà entro questa settimana e sarà cortese nella forma per quanto risoluto nella sostanza. Si dice che sarà fissato un termine per la risposta e questo termine non oltrepasserà le 48 ore.

Induzioni sulla nota

Ma queste sono informazioni private che non possono avere alcuna pretesa di autenticità, perchè è molto verosimile che Berchtold non lasci trapelare, ora, quali siano le sue intenzioni sur una vertenza così delicata. Quindi vi riferisco per puro debito di corrispondente le informazioni del giornale sul tenore della Nota diplomatica che si presenterà a Belgrado. Si domanderebbe adunque immediatamente che sia avviata una inchiesta contro cittadini e funzionari dello Stato serbo compromessi nell'attentato e si chiederebbero garanzie che questa inchiesta serva realmente a completare i risultati ottenuti nell'istruttoria di Serajevo. L'Austria vuol quindi avere la certezza che i colpevoli saranno effettivamente ricercati e puniti. Il Governo austriaco probabilmente domanderà che il Governo serbo sopprima quelle organizzazioni o associazioni giovanili, che tengono desta l'agitazione contro la frontiera austriaca e creano uno stato d'animo favorevole agli attentati. Il Governo austro-ungarico manifesterà il desiderio che si proceda ad una maggiore sorveglianza della frontiera adottando provvedimenti analoghi a quelli concertati fra l'Austria e la Germania e fra l'Austria e l'Italia contro il contrabbando. Il passo del Governo austro-ungarico non avrebbe però — aggiunge la *Neue Freie Presse* — soltanto lo scopo di eliminare i manifesti inconvenienti attuali ma anche quello di indurre il Governo serbo a mutare del tutto l'indirizzo della sua politica nel senso che siano possibili in avvenire dei rapporti pacifici e duraturi fra l'Austria e la Serbia. Giova qui ricordare che Pasic e altri uomini cospicui di Stato serbi hanno ripetutamente dichiarato che se l'Austria si limiterà a chiedere, colla necessaria cortesia diplomatica, provvedimenti che non siano in contrasto colla sovranità della Serbia, il Governo serbo sarà dispostissimo a fare il suo dovere imposto dai riguardi internazionali. Il conte Berchtold è rimasto a Ischl e non ritornerà a Vienna che domani. Da ciò si vuol dedurre che passerà ancora qualche giorno prima che l'inviato austro-ungarico a Belgrado sia incaricato di fare una *démarche*.

Oggi si smentisce a Vienna che vi siano delle trattative del Governo colle altre grandi Potenze per assicurarsi il consenso nel caso di un'azione diplomatica contro la Serbia, e si aggiunge che l'Austria ha solo informato in via confidenziale delle sue intenzioni i propri alleati, ma per il resto agirà secondo i suoi propri criteri.

Mentre la diplomazia ponza le sue note e studia le sue mosse, la stampa ufficiosa soffia colle sue informazioni. C'è, per esempio, il *Pester Lloyd* che va fuori dei gangheri per quello che Pasic ha dichiarato nella intervista colla *Leipziger Neuesten Nachrichten*, che, sia detto fra parentesi, conferma le dichiarazioni di Pasic, malgrado le smentite. Il *Pester Lloyd* scrive: «Crede il signor Pasic che l'Austria stia al mondo solo per tollerare che il capo del Governo serbo si permetta di fare delle dichiarazioni che mirano a intimidire e umiliare l'Austria?». E la *Reichspost* dice: «Non si deve più esitare. A Belgrado gli eccessi di ostilità contro l'Austria trascendono già e la longanimità della Monarchia viene rappresentata come una prova di viltà». Naturalmente non mancano voci che esortano alla prudenza. La *Zeit* dice che è inutile prendersela tanto colla Serbia. Il vero nemico dell'Austria è la Russia; è questa che attenta alla esistenza della Monarchia, è questa che incoraggia e protegge la Serbia. La socialista *Arbeiter Zeitung* dal canto suo avverte che la partita austro-serba difficilmente potrà rimanere isolata perchè la Russia, la Romania e l'Italia non si lasceranno sfuggire sì bella occasione per guadagnare qualche po' di territorio!

Queste voci sono del resto rimaste isolate. Sono i circoli militari che pensano a versare olio nel fuoco. La *Militärische Rundschau*, la quale spera di riguadagnare colla sua energica frase quel credito che le è venuto improvvisamente a mancare dopo esser stata ripudiata dal Ministero della guerra, continua la sua opera di eccitazione.

L'istruttoria di Saraievo

Sull'istruttoria di Sarajevo non si hanno informazioni attendibili. Secondo la *Reichspost*, la polizia di Berlino nelle sue perquisizioni fra studenti serbi di quella città avrebbe constatato che scopo supremo dell'organizzazione panserba era quello di strappare alla Monarchia le terre jugoslave. A questa società appartenevano a Berlino 12 studenti austriaci di nazionalità serba e molti russi.

La Legazione serba ha dichiarato che nessun studente serbo, che goda un sussidio può allontanarsi da Vienna senza avvertire la Legazione, pena la perdita del sussidio, e questo serve per prevenire l'accusa che si sussidino elementi torbidi.

A proposito dei serbi a Vienna è interessante il caso della famigerata spia Giorgio Mastic. Questi, con materiale fornitogli dalla polizia croata, scrisse un opuscolo intitolato «La finale», in cui si denunziavano una quantità di uomini politici serbi e croati. Le accuse avevano un carattere di alto tradimento. Si imbastì un processo disastroso che finì con delle condanne ridicole. Poichè non si era potuto impedire che al processo assistessero i corrispondenti dei principali giornali di Europa, non si ebbe il coraggio di condurre il processo nel modo che si era ideato, per quanto si sia tentato di farlo. Il Mastic, più tardi, tentò di iscriversi all'Università di Vienna per continuare i suoi studi, ma dovette rinunciarvi per le proteste degli studenti italiani e slavi che non volevano avere per compagno un individuo simile. Quindi egli, col denaro guadagnato, aprì un caffè nel terzo distretto. Oggi si legge sui giornali che Mastic fu aggredito da due malviventi che lo hanno ferito a coltellate, cosicchè egli è stato trasportato all'ospedale.

Il «Neues Wiener Journal» dice che il processo per l'attentato di Serajevo si svolgerà in dicembre e durerà una quindicina di giorni.

Un giornale di Zagabria ha da Serajevo che è stato ieri arrestato un tale che tentò di lanciare una bomba in un fiume per sbarazzarsene. La bomba urtò contro un sostegno del ponte ed esplose danneggiando il ponte stesso e ferendo l'incauto bombardiere. Continuano gli arresti di direttori di tipografie per apologia dell'attentato. A Tabor, in Boemia, fu condannato per lo stesso motivo a sei mesi di carcere, un contadino che in stato di ubbriachezza aveva approvato l'attentato. Va notato che egli è stato denunciato alla gendarmeria da sua moglie.

La «Zeit» ricorda che l'amministrazione militare ha ordinato di far sorvegliare con maggior rigore tutti i depositi militari. Merita di essere rilevata la circostanza che il ministro della guerra Krobatin, malgrado sia in periodo di vacanze, non si è allontanato da Vienna.

La prima riunione della Conferenza per l'"Home rule,,

Il discorso del Re d'Inghilterra

Londra, 21, notte.

Il Re ha ricevuto oggi al palazzo di Buckingham le personalità che hanno preso parte alla Conferenza per la questione dell'Home rule, ed ha loro rivolto un discorso sugli scopi della riunione. La seduta della Conferenza è terminata poco dopo l'una pomeridiana. Asquith e Lloyd George, uscendo, si sono recati insieme a Downing Street. Lansdowne, Bonar Law, Carson e Craig hanno conferito insieme qualche tempo dinanzi al palazzo di Buckingham prima di lasciarsi. Redmond e Dillon si sono recati verso il Palazzo di Westminster acclamati dai presenti. La Conferenza non ha terminato i suoi lavori e si riunirà di nuovo domattina alle 11,30.

(Agenzia Stefani).

Le difficili trattative tra la Giunta e i proprietari-forno di Milano

Probabile applicazione del calmiere

Milano, 21, notte.

Oggi a Palazzo Marino ha avuto luogo una riunione dei proprietari di forno e degli assessori dottor Veratti, avv. Crosti e dottore Schiavi, assistiti dal segretario municipale avvocato Frisi. La riunione fu assai movimentata e vivace. I proprietari dichiararono di mantenere il prezzo attuale, dicendo che le loro condizioni disagiate non consentono una riduzione maggiore di quella già fatta, cioè di tre centesimi, riduzione che porta il prezzo del pane a 45 centesimi al chilogramma. I proprietari di forno piuttosto si dissero favorevoli alla fabbricazione di un pane di tipo familiare, di forma grossa e di basso prezzo, destinato alle classi disagiate. Il punto di vista della Giunta era invece tutt'altro: essa voleva la riduzione del pane di grande spezzatura, da mezza libbra compresa in su, a 42 centesimi e mezzo; e il pane di spezzatura minuta, inferiore a mezza libbra, a 44 centesimi.

Durante la discussione si fece strada la proposta del dottor Veratti, per la quale, tenuto conto delle condizioni dell'industria della panificazione, la Giunta non avrebbe difficoltà a lasciare a 45 centesimi il prezzo del pane sotto la mezza libbra, in quanto è consumato da famiglie abbienti, mentre sarebbe diminuito a 42 centesimi e mezzo il prezzo del pane superiore a mezza libbra.

La Giunta, riunitasi subito per deliberare in merito, decise d'invitare i proprietari di forno a dare una risposta definitiva entro domani nel senso di diminuire di 5 centesimi il prezzo di tutto il pane. Nel caso di risposta negativa, la Giunta imporrà immediatamente il calmiere.

I ferrovieri

Il Sindacato tiene due sedute e rinvia la deliberazione a una terza

Milano, 21, notte.

I membri del Consiglio generale del Sindacato ferrovieri convenuti a Milano, come vi ho telefonato, per il processo loro intentato da Emanuele Branconi, hanno tenuto, durante la giornata d'oggi, tre sedute segretissime per discutere sull'atteggiamento da adottarsi in seguito alle misure disciplinari. Queste riunioni sono state tenute alla presenza di Livio Ciardi, membro del Consiglio generale, di Ajo, di Marchetti, di Oberto, Bartolucci, Pagliuca ed altri.

Nella mattinata si è avuto un primo abboccamento nello studio dell'avv. Olivetti. Si doveva discutere in merito alla querela del Branconi, ma era inevitabile che il Consiglio generale, riunitosi, sia pure per caso, non prendesse in esame e non cercasse di stabilire quale, in questo momento, poteva essere la via più da adottare per la classe dei ferrovieri. La discussione fu ampia ed agitata, ma non fu sufficiente a precisare la linea di condotta definitiva; perciò i membri del Consiglio generale rimandarono al pomeriggio la prosecuzione della discussione.

Alle 15 in una sala della Camera del lavoro ebbe luogo un secondo convegno. Occorreva stabilire se, nel caso in cui partisse da Milano l'ordine di sciopero, la massa ferroviaria sarebbe stata pronta ad obbedire. Bisognava assicurarsi «con prudenza e con sincerità» se poteva tornare utile o meno la deliberazione energica di battaglia; bisognava infine vedere se, accogliendo le punizioni, senza indugio, la massa dei ferrovieri si fosse trovata in minore disagio che esponendosi a nuovo conflitto; ma neanche nella seduta pomeridiana, dove la discussione fu pure ampia e tranquilla, si è potuto arrivare ad una esatta definizione della questione.

Tutti i membri del Consiglio del Sindacato apparivano compresi della gravità del momento: non si poteva deliberare in un senso o nell'altro senza avere ben vagliato la situazione e considerate le conseguenze di uno sciopero. Così venne fissata una terza seduta per la sera alle ore 21.

Conversando con un membro del Sindacato ho appreso che il Consiglio, prima di decidere lo sciopero, vuole assicurarsi che la massa dei ferrovieri si inchinerà all'ordine e che dalla proclamazione all'attuazione trascorrerà qualche giorno per vedere se è sufficiente la deliberazione per influire sul Governo. Mancando questo risultato, lo sciopero scoppierebbe senza limiti di tempo, mirando esso a determinare una crisi nell'attuale Gabinetto!... Sarà sciopero generale ad oltranza.

Le stazioni di Ancona e delle Marche guardate militarmente

Ancona, 21, notte.

Oggi in Ancona la giornata è passata tranquilla. Ho avuto occasione di parlare con qualcuno dei licenziati e con altri puniti con retrocessione dall'impiego o con ritardo dell'aumento dello stipendio. Nessuno si mostra troppo preoccupato perchè i provvedimenti erano attesi da tempo. Gli interessati credevano anzi che il numero dei licenziati avesse potuto essere maggiore. Essi protestano solamente per il fatto di essere stati puniti senza prima venire interrogati circa gli addebiti che venivano loro mossi. Pare infatti che qualcuno dei puniti non abbia in nessuna maniera fatto opera di incitamento durante il passato sciopero e che il provvedimento a loro carico sarebbe stato preso in base a denunzie anonime e a rapporti che essi non ritengono sinceri e rispondenti a verità, inoltrati dai loro superiori.

Per quanto riguarda la proclamazione o meno dello sciopero, le opinioni sono discordi. Fra tante voci che corrono merita di essere segnalata una, secondo la quale il Sindacato avrebbe deciso di proclamare ad ogni costo lo sciopero, al solo fine di cadere onoratamente sulla breccia. Pare anche che esso non disponga delle forze necessarie per inscenare uno sciopero di una certa importanza, destinato a far colpo sull'opinione pubblica e sul Governo.

Il movimento procede regolarmente. Malgrado lo sciopero non sia ancora stato proclamato, tutte le stazioni di Ancona quanto quelle sulle linee che fanno capo ad Ancona sono guardate da numerose truppe, da carabinieri e da agenti; continuano a giungere ad Ancona rinforzi di truppa.

Vengo informato che i ferrovieri licenziati ricorrono tutti alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, contro i provvedimenti che li colpiscono. Alcuni dei licenziati, non essendo loro stata imposta la cessazione immediata del servizio, pure vogliano valersi di questo pretesto per fare una questione di loro reintegramento nelle loro funzioni, anche dopo la comunicazione del provvedimento preso a loro carico. In queste condizioni si trovano i macchinisti Pietroni, Gottardi, Ferrante, del deposito di Ancona e Petrini di Bologna.

Le punizioni a Napoli

Un consigliere comunale tra i puniti

Napoli, 21, notte.

I ferrovieri dimissionari saranno in tutto nel compartimento di Napoli dodici. Fino a stamane non è stato comunicato il licenziamento che a quattro dei puniti. Tra questi è in prima linea il consigliere comunale del blocco Raffaele Portanova, macchinista, punito per eccitazione allo sciopero. Gli altri tre sono il ragioniere Francesco Miziano, applicato ferroviario, segretario della sezione socialista napoletana già candidato al Consiglio provinciale in sezione Mercato e membro del Parlamentino ferroviario e della sezione napoletana del Sindacato ferrovieri italiani. Gli altri due sono il macchinista Borraccelli e il macchinista Santoro. Questa mattina i quattro ferrovieri puniti sono stati visitati nei loro uffici da un ispettore, il quale ha comunicato loro il provvedimento e li ha pregati di firmare la lettera di dimissioni. Contemporaneamente l'ispettore, consultato il libro-paga, versava ai puniti l'importo del loro avere verso le ferrovie. Il ragioniere Miziano ha rifiutato di firmare la lettera di dimissioni. L'ispettore lo ha invitato alla restituzione della tessera di libero percorso, di cui i rappresentanti del Parlamentino ferroviario godono; ma il ragioniere ha rifiutato di consegnarla. L'ispettore ha inviato allora al Miziano due agenti, che hanno ripetuto l'invito nella forma legale, e sul nuovo rifiuto hanno verbalizzato.

Vigilia di fine di Regno?

Il rappresentante del Kaiser a Durazzo consiglia il Re a lasciare l'Albania

I poteri governativi saranno assunti dalla Commissione di controllo - Verso la duplice occupazione italo-austriaca? - Vallona invasa dai profughi epiroti - Lo spavento delle epidemie.

(Dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 21, notte.

L'Albania ha durato cinque giorni esattamente a rappresentare la parte tragica, o, meglio, a lasciarsi sopraffare dal tragico sul comico nello svolgimento della sua vita imponderabile. Trascorsi questi cinque giorni, l'equilibrio fra la commedia e la tragedia si è perfettamente ristabilito; il Regno ha ripreso la sua vita normale. Nulla stupisce in questo paese. All'Europa basta, perchè l'Albania esista di fatto, che uno dei suoi punti, Durazzo, dove risiede il Re, rimanga all'infinito nelle condizioni di città assediata e guardata dalla flotta internazionale. Perchè la stessa Europa non dovrebbe considerare come un miglioramento di situazione la probabilità che l'altro punto, Vallona, sia stato messo nelle condizioni precise di Durazzo?

All'ombra degli olivi veneziani

Oggi Vallona è guardata da due navi italiane e da una austriaca: domani vi sarà un'altra riunione di bastimenti internazionali che contempleranno il campo neutrale dove fra i secolari ulivi piantati dalla Veneta Repubblica biancheggiano le tende dei fuggiaschi. Noi siamo qui in attesa del fatto nuovo che dia agli avvenimenti un corso differente da questo presente che non esiterei a definire il lento processo di serbizzazione e di grecizzazione dell'Albania. Questo fatto nuovo consisterebbe nella presa di Durazzo o nella presa di Vallona da parte di una qualsiasi categoria di insorti; questo fatto presumibilmente dovrebbe portare, come conseguenza immediata, o l'internazionalizzazione dell'Albania o alla occupazione duplice italo-austriaca.

Io non posseggo gli elementi sufficienti per affermare se l'occupazione internazionale o la duplice occupazione italo-austriaca avverrà soltanto nel caso che gli insorti vengano a Durazzo o i battaglioni di Spyrmilios si affaccino sulla conca che chiude Vallona, o, se, invece, avverrà comunque. Quello che posso dire, con una certa sicurezza, è che appare ogni giorno meno probabile che Durazzo e Vallona siano prese dagli insorti; questo perchè gli insorti che stringono Durazzo sono diretti e influenzati dai serbi e quelli che premono Vallona sono regolati dai greci: ora è del massimo interesse per la Serbia, e, sovratutto per la Grecia, che le condizioni attuali in Albania non vengano modificate.

L'Albania non è stata sufficientemente lavorata dai serbi e dai greci. Occorre del tempo perchè, data l'anarchia nella quale all'interno, per mancanza di comunicazioni, è lasciata questa gente, la Serbia e la Grecia operino nel senso di neutralizzare le influenze a loro avverse che ancora esistono e diano al paese un assetto favorevole ai loro disegni, o, comunque, li dispongano contro l'occupazione internazionale o della duplice italo-austriaca. L'irruzione a Durazzo o a Vallona degli insorti, modificando le condizioni odierne albanesi che sono assolutamente ideali per lo svolgimento del programma serbo-greco, lo comprometterebbe irremissibilmente. Ora è indubitato che gli insorti mussulmani che serrano Durazzo vorrebbero entrare in città; la stessa cosa farebbero pure i mussulmani che minacciano Vallona lungo la Voiussa. Chi impedisce che questo avvenga sono precisamente i serbi ed i greci, per i quali l'avvento del fatto nuovo è considerato come disastroso.

Attori inconsapevoli

Non bisogna credere che gli insorti siano perfettamente coscî della parte che gli ispiratori ed i fornitori di armi serbi e greci fanno loro rappresentare; è precisamente questa imperfetta conoscenza delle cose quella che genera le eccitazioni, quella che inizia, per non condurle mai a termine, le trattative senza fine, quella che, in una parola, crea la situazione odierna. Noi che viviamo qui e dobbiamo starvi per scrivere, ora per ora, la storia del ritorno dell'insurrezione, dobbiamo ormai distinguere le giornate nelle quali l'istinto fondamentale della sollevazione contro il Re prende la mano a coloro che ne profittano di più: sappiamo però pure intuire quando avviene il fenomeno inverso; cioè il momento nel quale le aspirazioni serbe trionfano sul complesso dei desiderii puramente albanesi.

Le giornate della prima specie sono quelle degli attacchi, della presa di nuove posizioni, delle minaccie; quelle della seconda specie sono le giornate dei parlamentari. E' probabile che — perdurando questa situazione — l'on. Di San Giuliano pensi a quello che noi abbiamo cercato di rendere comprensibile in poche parole e, pensandovi, ne deduca che, dinanzi a questo stato di cose, il quale andrebbe a tutto vantaggio dei greci e dei serbi, non è più il caso di aspettare il fatto nuovo per agire nel senso modificatore della situazione. E' noto che la Consulta pensa (e non vi ha rinunciato, malgrado le innumerevoli disillusioni raccolte) ad ottenere la internazionalizzazione: ma se essa fosse destinata a rimanere un pio desiderio, si dovrà per forza venire all'occupazione della duplice austro-italiana. Ma in che guisa?

I buoni albanesi in esilio

Personalità ragguardevoli albanesi, degne di essere ascoltate, in questa infelice terra non ve ne sono più; chi aveva cuore e senso di patriotta ha preferito, dinanzi al prolungarsi dell'imponderabile e assurda situazione, andare esule. Non sono rimasti a Durazzo che gli avventurieri della politica, i mercenari dell'intrigo. Ad essi il Re concede oggi la sua fiducia, mentre nomina suoi consiglieri intimi un equivoco rappresentante di commercio che aspira a missioni per Roma e Vienna ed individui noti soltanto per essere colpiti dalla peggiore tabe morale. E' saltato fuori, per esempio, che il fiduciario di Guglielmo nella difesa di Berat era nientemeno che quel Berghausen, il ridancione medico di Corfù!

Ma di torture e di miseria durazzine il popolo italiano deve averne abbastanza, e, quindi, è superfluo riconfermare che l'aria della capitale diventa sempre più irrespirabile. Albanesi, dunque, meritevoli di qualche considerazione, in Albania non esistono più. I rappresentanti dell'intellettualità fuggirono come fuggono i miseri mussulmani cacciati dall'Epiro che hanno invaso, con i loro stracci e col pianto dei loro fanciulli i lazzaretti di Bari e di Brindisi, e che i Consoli ottomani col danaro dell'Italia dirigono verso l'ospitalità dell'Asia originaria.

Domandare quindi agli albanesi come intenderebbero l'occupazione duplice italo-austriaca del loro paese è quasi impossibile: ormai la sola testa quadra che faccia ancora parte del Governo di Durazzo, il buon ministro Turtuli, ha espresso all'onorevole Di San Giuliano un sistema di occupazione duplice, non privo di genialità, in quanto che con esso potrebbero scartarsi i pericoli della concorrenza e della rivalità e, sopratutto, i pericoli dello stabilirsi definitivo, in una larga zona di occupazione militare, dell'Austria e delle altre Potenze.

Il ministro Turtuli pensa che Italia e Austria dovrebbero occupare l'Albania a chiazze a mosaico e rispettando le divisioni amministrative esistenti nel Gaza..

Si dovrebbe cioè istituire, per ciascun capoluogo di gaza un funzionario austriaco e uno italiano con una diecina di soldati. Così, per esempio, se a Tirana ci fosse un funzionario italiano, nella confinante Elbassan, dovrebbe esservene uno austriaco: fissati così a 20 o 24 i centri idonei alla installazioni dei commissari dell'uno e dell'altro paese, metà dovrebbero venire amministrati da noi e metà dall'Austria, in guisa da distribuire i commissari conformemente sull'intero territorio. A tutta prima il progetto può sembrare mediocremente persuasivo, ma la considerazione che esso deriva da un uomo come Turtuli, indubbiamente superiore, lo rende meritevole di meditato giudizio.

Il monito del Kaiser al Re

Ora si vive nell'aspettazione del colloquio che avverrà domani a Siak fra i rappresentanti diplomatici delle sei Potenze e gli insorti. Tutti sono d'accordo nel ritenere che il risultato principale di tale colloquio determinerà la partenza del Re e l'assunzione dei poteri governativi nelle mani della Commissione di controllo.

Il barone Lucius, incaricato d'affari di Germania, infatti ha espresso al Re la necessità imprescindibile della sua partenza, motivata specialmente dagli avvenimenti epiroti. Questo monito, venuto dal rappresentante del Kaiser, è senza dubbio destinato a influire in maniera decisiva sulla decisione che il Principe prenderà domani dopo avvenuto il colloquio fra i plenipotenziari europei e gli insorti. Il Re ha perduto in questi ultimi giorni ben centomila suoi sudditi cacciati dalla provincia meridionale, e in procinto di abbandonare, per sempre, la loro patria per andare a popolare lontane terre del Kaliffo. E' inevitabile a giusto che il Re debba seguire il triste destino di questi suoi sudditi.

I provvedimenti presi qualche giorno fa, per fronteggiare la disastrosa e pietosa condizione di Vallona, invasa dai profughi epiroti, sono assolutamente impari al numero impressionante dei fuggiaschi. L'accampamento di Rionaro non basta a contenerli tutti: oltre ventimila esseri umani giacciono sparsi pei campi bruciati dal sole. E' impossibile disciplinare in qualsiasi modo codesta massa dolorosa. Lo scoppio di atroci epidemie sembra inevitabile. Ben presto la triste pianura che circonda Vallona dal lato di settentrione sarà cosparsa di fosse dei poveri morti fra i tormenti della fame e delle vittime della malaria.

Le miserie balcaniche

Lo so! La cronaca della miseria balcanica è di una monotonia esasperante.

Infatti, questi eventi che si svolgono sotto i nostri occhi non hanno proprio nulla di diverso dai cento eventi che da due anni a questa parte insanguinano l'Europa orientale, dalla Maritza alla Voiussa. Ma ora, finalmente, l'Europa sa quali sono i responsabili diretti di questa nuova calamità.

Quando un rivolgimento di natura politico-militare come quello greco-epirota provoca, come conseguenza immediata, l'esodo in massa di centomila persone, significa che quel movimento è della stessa natura e si compie coi medesimi mezzi per cui rimasero leggendari nella storia delle ferocie umane Gengiskan ed Attila.

I greco-epiroti sono a quanto si sa, neutrali nella loro antica linea d'occupazione che già sgombrarono nel marzo scorso; ma essi hanno espulso automaticamente tutta, assolutamente tutta, la popolazione mussulmana e albanese dell'Epiro, compiendo così una vera e propria rivoluzione etnografica dinanzi alla quale è necessario domandarsi che valore potranno avere le decisioni dell'Europa relative al ripristinamento dei confini meridionali dell'Albania. Non mi sembra che la nozione di questo importantissimo avvenimento sia ancora penetrata nello spirito italiano. L'Epiro albanese non esiste più: ecco tutto. Dinanzi a questa spaventosa constatazione, illustrata da massacri che non hanno eguali in crudeltà (molti di questi infelicissimi profughi giunsero ad uccidere colle loro mani i figli e le donne perchè non cadessero in preda degli epiroti) potete immaginare che valore abbiano i provvedimenti della Commissione vallonese in pro dei profughi, composta dai consoli e inspirata dalla pietà della signora americana Durham. Si invoca dalla Commissione di controllo che provveda ad adunare qui delle navi, molte navi, le quali provvedano a trasportare in Turchia questo popolo scacciato dai suoi villaggi. Ma è questo, il provvedimento migliore? Trasportando lontano i profughi epiroti non faciliteremo noi il programma di Zographos per le sarà un successo insperato questo esser riuscito in pochi giorni a togliere di mezzo l'ostacolo principale per le future discussioni in Epiro, cioè la popolazione albanese? Non credo utile accennarvi alle gesta del Comitato di salute pubblica presieduto da Kemal bey.

Le disposizioni del capitano austriaco Ghilardi lungo la Voiussa sono provvedimenti puramente formali: come vi dicevo gli epiroti non oltrepassano la nota linea Koritza-Tepeleni. L'invocazione di Kemal al Re perchè trasmettesse provvisoriamente il Governo nelle mani della Commissione di controllo e della quale vi detti notizia da tempo, è stata integrata oggi in un proclama delle popolazioni dell'Albania meridionale, diretto alle Potenze. Esso è anche un documento delle disastrose condizioni di Vallona, divenuta il rifugio di una popolazione scacciata da una vasta provincia.

ARNALDO CIPOLLA.

La rumorosa conclusione della deposizione di Caillaux

L'accusa a Calmette di aver preso denaro straniero — La sfida al redattore del "Figaro,, pei documenti diplomatici — L'incidente che fa sospendere l'udienza.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Ecco un più esteso resoconto della fine della deposizione dell'ex-ministro Caillaux, la quale ha destato viva impressione per le accuse mosse al direttore del *Figaro* e pel confronto col giornalista.

L'ex-ministro dice:

«Ho mai temuto in un momento qualunque queste rivelazioni? Signori, quando si ha l'onore di governare il proprio paese, specialmente in certe circostanze, occorre saper tacere, saper subire in silenzio i morsi della calunnia, per dimostrare all'estero che si è abbastanza buoni francesi, che si è premurosi degli interessi del proprio paese, da lasciarsi oltraggiare in silenzio. Signori, io ho parlato di questo incidente dei negoziati franco-tedeschi perchè durante l'inverno scorso sono stato avvertito, quando ero ministro delle finanze, dal mio ex-capo di gabinetto, che il signor Calmette si preparava a pubblicare nel *Figaro* dei documenti diplomatici importanti. Io non l'ho creduto, ma qualche giorno dopo lo stesso che mi aveva riferito queste voci mi riferì ancora il testo dei documenti. Esso era molto grave. Io ne vidi subito tutte le conseguenze e mi recai dal presidente del Consiglio. Gli dissi: «Ecco che cosa succede». Egli mi rispose: «Farò appello alla solidarietà, necessaria in simile materia, di tutti i capi di Governo che mi hanno preceduto». Fece chiamare Barthou, e Barthou intervenne presso il *Figaro*; secondo quanto egli mi disse, telefonando alle undici della sera, arrivò appena in tempo ad arrestare la pubblicazione fatale.

«Che cosa concludo? Poi una: Io che ero esattamente informato di ciò che succedeva al *Figaro*, e che allorchè mi si venne a parlare delle lettere intime, che stavano per essere pubblicate dal signor Calmette, ho potuto credere, e con me mia moglie, che l'informazione fosse vera: Lo che uomini, i quali non sdegnavano, per attaccare un avversario, di ricorrere a pubblicazioni così gravi, potevano andare fino alla fine, non arrestarsi innanzi a qualunque ostacolo, a qualunque bassezza.

«Faccio ora presente che ho parlato impersonalmente, ma da questo momento sono obbligato a parlare del direttore del *Figaro* in persona. Io lo farò con la massima prudenza, e, vogliatemi credere, con la commozione più profonda, perchè qualunque sia il male che egli ha cercato di farmi, qualunque siano i torrenti di fango che ha cercato di rovesciare su di me, se io potessi rendere la vita al direttore del *Figaro*, pure autorizzandolo a ricoprirmi ancora di fango, lo farei subito... Vi supplico di credermi!

L'ex-presidente del Consiglio accusa Calmette di avere, nel momento in cui assunse la direzione del *Figaro*, accettato per il suo bollettino finanziario dei sussidi stranieri, ed a questo proposito sottopone ai giurati dei documenti. Dopo di aver parlato di Calmette, Caillaux parla della situazione politica e finanziaria del *Figaro*, e mette in rilievo l'accordo intervenuto fra quel giornale ed il Governo ungherese.

L'ex-presidente del Consiglio volge verso la conclusione della sua forte deposizione, mentre il pubblico si abbandona a commenti in vario senso, per il fatto che Caillaux, per difendere la moglie, ha portato accuse contro Calmette che sconfinano dalla causa. Egli dice precisamente:

— Ricordo che prima di essere un uomo politico fui un ispettore delle finanze. In questa carriera ho cominciato a fare la mia fortuna in modo correttissimo. Non ci vogliono due pesi e due misure. Se un uomo politico, che è anche avvocato, può trattare delle cause, perchè dovrebbe essere proibito a Giuseppe Caillaux, ispettore di finanza, di occuparsi delle finanze estere aventi rapporto con lo Stato francese? Attaccando l'uomo politico si è varcato il limite. Non si è pensato che oltre all'uomo politico, attaccato senza misura nel suo onore, nella sua reputazione, vi era una donna che lo amava, che ne soffriva vieppiù. Io deploro la perdita di un uomo, signori giurati, ma la vita politica ha preso l'aspetto di una battaglia: occhio per occhio. E sia! Ma sarebbe meglio che non fosse: dente per dente. Siamo tra uomini. Ho finito».

Caillaux tace, ma il duello, appena terminato, si riprende, perchè l'avv. Labori chiede un confronto fra il teste ed il giornalista Lazzarus. L'attenzione si fa vivissima.

Lazzarus: — Il signor Caillaux mi prega di parlare, ma mi dice altresì di stare in guardia. Egli mi mette così nell'impossibilità di rispondere senza compromettere la verità delle mie parole. Ho fatto allusione alla sicurezza della mia patria, ho fatto allusione a dei documenti, nel corso della mia deposizione, a favore di un direttore, che io amavo.

Queste frasi del teste Lazzarus, dette con voce ferma, senza la minima eccitazione, senza il minimo turbamento, provocano un tumulto nell'aula. Vi è chi protesta, vi è chi applaude. Il presidente interviene subito per ricondurre la calma. Ma non vi riesce. Si commenta, si discute. Ovunque vi è chi applaude e chi protesta.

Caillaux scatta: — Mi è impossibile sopportare un tale linguaggio! Quando si attacca, occorre andare fino alla fine! Io non le rimprovero la testimonianza, ma la sfido, non importa dove, a riprodurre un documento autentico, che menomi il mio patriottismo e lo spirito di chiaroveggenza che ho portato nei negoziati franco-tedeschi!

Questo scatto di Caillaux non serve a ricondurre la calma. Le proteste e gli applausi cessano, ma i commenti aumentano. L'agitazione è viva anche fra i giurati ed i magistrati. Anche l'accusata si alza.

L'avv. Chenoux, della Parte Civile, interviene: — I documenti io li conosco, ma non me ne servirò, non ne ho il diritto nè il mezzo: questi documenti sono stati rimessi dal dottore Alberto Calmette al Presidente della Repubblica: sarebbe irriverente seguirli al di là di questa consegna!

Avv. Labori: — I documenti sono stati raccolti dal Governo, avendoli il Procuratore della Repubblica rimessi al Ministro degli Affari esteri. Allora, io chiedo che il Procuratore Generale sia autorizzato a venire a dire che quei documenti non intaccano nulla contro l'onorabilità ed il patriottismo del signor Caillaux!

Procuratore Generale: — Non si possono portare qui i documenti dei quali si tratta, senza fare prima un'istruttoria giudiziaria.

Avv. Labori: — Queste dichiarazioni non sono sufficienti! Chiedo che il Governo si spieghi su questi documenti. I magistrati e gli avvocati possono bene, mi pare, venire a conoscenza di documenti, che sono stati letti a dei giornalisti. D'altra parte, perchè questi documenti non sono stati sequestrati dalla Giustizia? Essi appartenevano al processo. Il signor Procuratore li deve includere nell'incartamento processuale, e io non difenderò più l'accusata. Non voglio rendermi solidale con questi equivoci, che sono accettati dal Parlamento, ma non dalla Giustizia, almeno sino a che io vesto la toga!

Caillaux si alza e si associa a queste dichiarazioni del difensore. Nuove proteste e nuovi rumori.

Il Presidente dichiara, ad alta voce: — L'incidente è chiuso!

L'avv. Labori scatta: — Non lo considero chiuso. Ci ritornerò su!

L'udienza è tolta alle 6.15, fra la più viva agitazione.

Quando Caillaux lascia il Palazzo di Giustizia, in piazza del Delfino, è circondato dagli amici che gridano: «Viva Caillaux!». In questo momento un gruppo di curiosi, che non aveva cessato di stazionare in piazza Delfino, si precipita verso il Palazzo di Giustizia gridando: «Abbasso Caillaux!». Il gruppo si abbandona a violente manifestazioni e gli amici di Caillaux alla loro volta raddoppiano le loro esclamazioni. Gli spazi si incrociano da una parte e dall'altra. Si crede per un momento inevitabile l'urto fra le due masse. Gli agenti in borghese e in divisa si precipitano a dividere i due gruppi. Caillaux, accompagnato da Ceccaldi, può salire rapidamente in automobile e allontanarsi a tutta velocità.

Così termina la seconda giornata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 21 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) contanti: massimo 96, minimo 94,80.

Id. id. fine: apertura 94,70, chiusura 95,10, massimo 95,10, minimo 94,70.

Buoni del Tesoro 4 % 1914: 100,27 1/2.

Obbligazioni Sarde C.: 325 1/2.

Azioni Banca Italia: ap. 1356, mass. 1356 1/2, min. 1356.

» Banca Commerciale: ap. 734, ch. 737, mass. 737, min. 734.

» Credito Italiano: 510 1/2.

» Banco Roma contanti: 90 1/4.

» Ferr. Meridionali: ap. 511 1/2, ch. 512, mass. 512 1/2, min. 511 1/2.

» Rubattino: 387.

» Terni: ap. 1238, ch. 1254, mass. 1255, min. 1238.

Cambi: Francia: 100,50 — Londra: 25,29 — Germania: 123,38 1/4.

Mercato della Borsa. — Esordii ancora assai pesanti ed incerti, si andò in seguito riprendendo rapidamente, sui corsi migliori dell'Estero e sulla voce corsa che a Milano siasi esercitato il diritto di sconto sulla Rendita. In chiusura si ebbe ancora una notevole spinta. Attive la Rendita e la Banca Commerciale; meno trattata la Banca Italia, che però seguisce la tendenza del mercato. Trascurati i Ferroviari. Dal listino ufficiale d'oggi non risultano i corsi di chiusura di alcuni titoli, e ciò per mancanza di quote, quantunque trattati alle grida, nella corbeille. Per esempio, la Banca d'Italia in fin di Borsa era negoziata a due e tre lire sopra il prezzo segnato nel listino. Tre Cambi sono oggi quotati e manca lo Svizzera.

Prezzi presumibili per contanti

21 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Tirreno 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Novara 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. id. 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	[illegible]	[illegible]
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1880)	[illegible]	[illegible]
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1888)	[illegible]	[illegible]
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1889)	[illegible]	[illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Livornesi serie A B 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. serie C 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. serie D 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. 3a serie D 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. per i lavori edilizi Napoli 5 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Obbl. per il risanamento città di Napoli 5 o/o	[illegible]	[illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per tronco Cavallerm.-Brà 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Brà, Cantalupo, Castagnole, Mortara	[illegible]	[illegible]
100 Obblig. 3 1/2 0/0 nett. (legge 24 dic. 1908)	[illegible]	[illegible]
500 Obblig. 3 o/o netto 1910	[illegible]	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuove Emissione 1879) (3. dovuto a agosto 1879) 3 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. serie C (1.a emissione 1882)	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. serie C (2.a emissione 1888)	[illegible]	[illegible]

Prestiti.

100 Prestito della città di Napoli 5 o/o	[illegible]	[illegible]

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Credito Comunale e Provinciale	[illegible]	[illegible]
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 o/o	[illegible]	[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese	[illegible]	[illegible]
500 Ferrovie Meridionali	[illegible]	[illegible]
500 Id. Secondarie Sardegna	[illegible]	[illegible]
500 Id. Sarde, serie A	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. id. B	[illegible]	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ora Soc. [illegible]	[illegible]	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]	[illegible]
500 Officine di Savigliano	[illegible]	[illegible]
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible]	[illegible]
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]	[illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]	[illegible]
500 Id. Miniere di Montecatini	[illegible]	[illegible]
500 Id. Metallurgica Lane Borgosesia	[illegible]	[illegible]
500 Id. Miniere e Elba	[illegible]	[illegible]
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]	[illegible]
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. Acciaierie Piombino	[illegible]	[illegible]
500 Unione Esercizi Elettrici	[illegible]	[illegible]
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Officine Elettriche Genovesi	[illegible]	[illegible]
500 Prestito Provincia di Lucca	[illegible]	[illegible]

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. 4 1/2 o/o	[illegible]	[illegible]
500 Fond. Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]
500 Fond. C.R.Ver. 3 1/2 o/o	[illegible]	[illegible]

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]
500 Banca Commerciale Italiana	[illegible]	[illegible]
500 Credito Italiano	[illegible]	[illegible]
500 Società Bancaria Italiana	[illegible]	[illegible]
100 Banco di Roma	[illegible]	[illegible]
— Banca di Torino (stampigliate)	[illegible]	[illegible]
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	[illegible]	[illegible]
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale	[illegible]	[illegible]

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gaz	[illegible]	[illegible]
100 Id. Consumatori Gas-Luce	[illegible]	[illegible]
100 Id. Elettricità Alta Italia	[illegible]	[illegible]
100 Id. id. di applicazioni elettriche	[illegible]	[illegible]
100 L'Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Società Officine elettriche genovesi	[illegible]	[illegible]
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	[illegible]	[illegible]
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	[illegible]	[illegible]

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	[illegible]	[illegible]
200 Id. Ferriere Italiane (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Anonima Officine già Miani	[illegible]	[illegible]
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Siderurgica di Savona	[illegible]	[illegible]
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	[illegible]	[illegible]
100 Id. Acciaierie di Terni	[illegible]	[illegible]
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Alti forni Gregorini	[illegible]	[illegible]
50 Id. Miniere industrie meccan. (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	[illegible]	[illegible]
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Officine Naz. ciel. per mat. fer.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	[illegible]	[illegible]
100 Id. Taschiero F.	[illegible]	[illegible]

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	[illegible]	[illegible]
250 Id. id. Secondarie Sardegna	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. Sicule	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. Mantova-Modena	[illegible]	[illegible]
500 Id. id. Italia	[illegible]	[illegible]
200 Id. id. Pinerolo (La definitiva)	[illegible]	[illegible]
200 Id. id. id.	[illegible]	[illegible]
500 Soc. Naz. per Tramvie Soc. Ital. Ferrovie e Rubatt.	[illegible]	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	[illegible]	[illegible]
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	[illegible]	[illegible]
100 Id. Ferrovia del Vomero	[illegible]	[illegible]
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	[illegible]	[illegible]
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	[illegible]	[illegible]
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Lloyd Sabaudo	[illegible]	374

Industrie delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	[illegible]	[illegible]
100 Id. N. Ital. costruz. autom. (Isotta)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Automobili Itala	[illegible]	[illegible]
100 Id. Garage Centrale Automobili	[illegible]	[illegible]
100 Id. Officine Scotti S. Giovanni (Lancia)	[illegible]	[illegible]
100 Id. officine Tartarini per autom. ecc.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Pisa-Sa Stagno	[illegible]	[illegible]
100 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino)	[illegible]	[illegible]
25 Id. Cottage Automobili «Scat»	[illegible]	[illegible]
100 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	[illegible]	[illegible]
100 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	[illegible]	[illegible]

Industrie chimiche.

100 Società Carburo di calcio Roma	[illegible]	[illegible]
75 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Unione conc. e fabbr. ecc. chimici	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fabbrica candele S. Paramatti	[illegible]	130
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	[illegible]	[illegible]
75 Id. Conceria Italiana Riunita	[illegible]	110

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino	[illegible]	[illegible]
150 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	[illegible]	[illegible]
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Italiana dei Bitumi e artificiali	[illegible]	[illegible]
100 Id. «Eridania» di Genova	[illegible]	[illegible]
100 Id. Monforte Ferrarese	[illegible]	[illegible]
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	[illegible]	[illegible]
100 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	[illegible]	[illegible]
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno	[illegible]	[illegible]

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	[illegible]	[illegible]
150 Id. Cordoni Mediolanum	[illegible]	[illegible]
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia	[illegible]	[illegible]
100 Id. Cucci Cesare	[illegible]	[illegible]
100 Id. Anonima Pellerini e Cotoni	[illegible]	[illegible]
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	[illegible]	[illegible]
100 Id. Miniere di Montecatini	[illegible]	[illegible]
100 Id. Min. Sulf. Trezza Albani (Bologna)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Compagnia Naz. Grandi Alberghi (Venezia)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Gravenni Olterdini	[illegible]	[illegible]
100 Id. Canapificio Piemontese	[illegible]	[illegible]
100 Id. Lanificio Valli di Lanzo	[illegible]	[illegible]
100 Id. Fratelli Dell'Acqua e C. (Milano)	[illegible]	[illegible]
100 Id. Talco e grafite Val Chisone	[illegible]	237

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello nominale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 19:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 95 10 — Id. fine mese 95 07 1/2 — Id. 1906 contanti 94 30 — Id. fine mese 94 47 1/2.

Ferrovie Mediterranee [illegible] — Credito Italiano 511 — Banca Commerciale 736 — Banco di Roma 90 25 — Società Bancaria Italiana 90 75 — Credito Provinciale 107 50 — Banca d'Italia 1357 — Lanificio Rossi 1300 — Cotonificio Cantoni 307 50 — Navigazione Generale 387 50 — Raffinerie Zuccheri [illegible] — Beni Stabili 250 50 — Azioni Cistruzioni Venete [illegible] — Acciaierie Terni 1254 — Compagnia Edison 464 — Esercizi [illegible] — [illegible] — Ansaldo 136 — Industrie Zuccheri 240 — Cotonificio Veneziano 11 — Ferrovie Meridionali 511 50.

Cambi: su Parigi 100 57 1/2 — Francia 100 55 1/2 — Londra 25 29 — Svizzera 100 45 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 19:

Rendita 94 75, 94 80, 95 00.

Banca 1356, 1350 — Comit 734, 736, 737 — Credito 510 — Bancaria [illegible] — Meridionali [illegible] — [illegible] — Rubattino 386 50, 387 — [illegible] — Eridania 387, 347 50 — Terni 1245, 1247, 1250 — Armstrong 097 — Elba 201 50 — Savona 136 — Molini 286 — Siderurgia 234 — Italia 30 — Volta 314 — Banco Roma 90 — Ferriere 182 50 — Marconi 35, 34.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 19:

Rendita 3 50 fine 95 10.

Banca d'Italia 1356 — Redimibile 3 1/2 0/0 [illegible] — Banca Commerciale 736 50 — Credito Italiano 510 — Banco Roma 90 25 — Bancaria 90 — Meridionali 512 — Mediterranee [illegible] — Navigazione Generale 386 — Tramways [illegible] — Elba 200 — Ansaldo 136 — Ferriere 182 — Terni 1250 — Metallurgica [illegible] — Piombino 78 — Antimonio 16 — Montecatini [illegible] — Cines 144 — Gas 863 — Condotte d'Acqua 386 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 250 75 — Imprese Fondiarie 80 75 — Carburo 385 — Eroba 415 — Forgi Elettrici 40 — Concimi 138 50 — Ansaldo 413 50 — Soda 83 50 — Estrattive 85 — Montegrappa [illegible] — Molini Pantanella 185 — Fondi Rustici 185 — Risanamento 108 50 — Eridania 385 — Terni 1267.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	20	21		20	21
Rendita francese 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 perpet.	[illegible]	[illegible]	Credito Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cheque Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl. 2 3/4	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	[illegible]	[illegible]	P. Ferr. Russe	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Francese	[illegible]	[illegible]
Turca serie	[illegible]	[illegible]	Rend. Portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Egiziane	[illegible]	[illegible]	Credito Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziane 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Banca Commerc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rend. Serba	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rend. Bulg. 1906	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]	Ferr. Pirenei	[illegible]	[illegible]
Rend. Argent. 1900	[illegible]	[illegible]	Ramorino	[illegible]	[illegible]
» » 1890	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Rame a Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
» Funding	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
» 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Tavora	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
Saragozza	[illegible]	[illegible]	Gold Field	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Goldstad	[illegible]	[illegible]

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO

	20	21		20	21
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]	Obbl. Ferr. Rome	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]	Azioni Meridion.	[illegible]	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	[illegible]	» Mediterr.	[illegible]	[illegible]
Credito Austriaco	[illegible]	[illegible]	Banca Commerc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. (cont.)	[illegible]	[illegible]	Diskonto Bank	[illegible]	[illegible]
» » (f. m.)	[illegible]	[illegible]	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Consol. Prussiano	[illegible]	[illegible]	Lloyd Generale	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. Ital.	[illegible]	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
» » Merid.	[illegible]	[illegible]			

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA

	20	21		20	21
Credito Austriaco	577 —	581	Biglietti Ital. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	73 —	72 75	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
B. Anglo-Austr.	319 —	[illegible]	» » (carta)	[illegible]	[illegible]
Ferrovie Stato	644 —	643 50	Skoda	787 —	709 —
B. Austro-Ungar.	[illegible]	1950	R. Austr. 3. ecc.	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	19 20	19 20	R. Ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Alpine	710 —	724 —	» 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Paesi Banc.	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	24 18	24 17			

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	20	21
Consolidato Inglese	75 9/16	75 13/16
Rendita Italiana	94 —	94 —
Argento fino	24 9/16	24 11/16
Spagnuola	87	87
Turco unero	81	81
Egiziana 1862	99	99 1/2
Rendita Giapponese	75	75
Rendita Russa	73	73
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Marconi	2 1/16	2 1/16
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lire sterline	100.000
Ritirato dalla Banca d'Inghilterra	[illegible]	[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 luglio — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 21 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100,45 — Londra 25,29 [illegible] — Germania 123,37 [illegible] — Franchi 100,45 — Belgio [illegible] — Austria 104,80.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 21 — Aggio dell'oro 15 5/8.

Buenos Aires, 19, ore. — Pezzi oro 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilo fr. 91,50.

Londra, 19 — Argento puro 26 1/16 all'oncia. Standard, grammi [illegible].

New York, 18 — L'argento si quota a cents [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la negoziazione ed esercizio delle seta [illegible]

Operazioni del 21 luglio 1914.

Organzino	Colli	8	Chg.	780,12
Trama	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggia	»	4	»	240,90
Lana	»	4	»	299,20
Articoli diversi	»	[illegible]	»	[illegible]
	Totale Colli	18	Chg.	1320,22
Sete passate	»	[illegible]	»	[illegible]
Lane passate	»	4	»	100,17
	Totale Colli	22	Chg.	2547,39
Colli estratti nel mese a tutto oggi				
Stagionati	N. [illegible]		Chg.	[illegible]
Pesati	»	19	»	1004,55

Bestiame.

ALBA, 18 — Buoi, al miria, L. 8,80 — Vitelli da macello 12,50 — Id. per allevamento —,— — Maiali 11,— — Agnelli —,— — Carne macello gentile, al chilo, 2,00 — Id. macello nostrano —,—.

ALESSANDRIA, 20 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, L. 135,— a 160,— — Id. 2.a qualità 120,— a 125,— — Buoi e manzi 1.a qualità 78,— a 80,— — Soriane 1.a qualità 48,— a 60,— — Carne di bue, al chilo, 1,50 a 1,— — Vacca 1,20 a 1,40 — Vitello 2,— a 2,20 — Maiali [illegible] 2,— a 2,25 — [illegible] 1,70 a 2,— — Agnello 1,80 a 2,— — Cavallo 0,60 a 1,—.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Vitelli da latte, al miria, L. 10,— a 12,—.

RACCONIGI, 16 — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 2,70 — Id. 2.a qualità 2,00 — Buoi e manzi 1,80 — Maggie e giovenche 1,40 — Vacche 1,20.

SALUZZO, 18 — Vitelli da macello, al miria, L. 11,50 a 12,— — Id. da allevamento, per capo, 80,— a 130,— — Vacche e manzi, al miria, 6,50 a 7,50 — Tori e torelli —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro —,— a —,— — Id. da macello —,— a —,— — Maiali grassi —,— a —,— — Id. magroni 12,— a 14,— — Id. lattonzoli, per capo, 25,— a 30,— — Carne di vitello, al chilo, 2,10 — Bue 1,— — Salame crudo 4,— — Id. cotto 3,00.

SAN DAMIANO D'ASTI, 20 — Buoi da lavoro, per capo, L. —,— a —,— — Id. da macello, al miria, —,— a —,— — Vacche da lavoro, per capo, 300,— a 34[illegible] — Id. da macello, al miria, —,— a —,— — Vitelli da macello 11,50 a 11,90 — Id. da allevamento, per capo, 140,— a 180,— — Lattonzoli 50,— a 75,— — Maialetti da latte 25,— a 30,— — Conigli, al chilo, 1,40.

SAVIGLIANO, 17 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,20 — Id. di bue 1,80.

VERONA, 20 — Buoi 1.a qualità, a peso vivo, al quintale, da L. 80 a 90 — Id. 2.a qualità, da 70 a 75 — Id. 3.a qualità, da 60 a 60 — Vacche 1.a qualità, da 70 a 80 — Id. 2.a qualità, da 55 a 61 — Id. 3.a qualità, da 45 a 50 — Tori 1.a qualità, da 60 a 75 — Id. 2.a qualità, da 50 a 60 — Vitelli da latte, da 90 a 110 — Da allevamento, da 90 a 75 — Suini lattoni, da —,— a —,— — Buoi 1.a qualità, a peso morto, da 160 a 170 — Id. 2.a qualità, da 140 a 150 — Id. 3.a qualità, da 130 a 120 — Vacche 1.a qualità, da 140 a 150 — Id. 2.a qualità, da 130 a 135 — Id. 3.a qualità, da 100 a 110 — Tori 1.a qualità, da 130 a 120 — Id. 2.a qualità, da 100 a 105 — Vitelli da latte, da 160 a 180 — Castrati, da 130 a 140 — Suini lattoni, da —,— a —,—.

Cereali.

ALBA, 18 — Grano, all'ettolitro, L. 20,81 — Meliga 14,65 — Segale —,— — Avena —,—.

ALESSANDRIA, 20 — Grano, al quintale, L. 24,50 a 25,50 — Meliga da 17,— a 17,50 — Segale da 15,50 a 16,00 — Avena da 20,50 a 21,50 — Fagiuoli da —,— a —,— — Fave da —,— a —,— — Ceci da —,— a —,— — Veccia da —,— a —,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 15,— a 16,00.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Frumento, al quintale, L. 25,75 — Segale 21,— — Meliga 17,50.

NOVARA, 20 — Frumento, al quintale, L. 25,— a 26,00 — Avena —,— a —,— — Segale, al sacco da 100 litri, 14,— a 14,— — Meliga 17,25 a 18,00 — Fagiuoli 25,— a 28,00 — Id. dall'occhio 25,— a 28,—.

RACCONIGI, 16 — Frumento, al quintale, L. 26,50 a 27,— — Meliga 17,— a 18,—.

SALUZZO, 18 — Frumento, al quintale, L. 27,25 — Meliga 18,50 — Barbariato 24,60 — Segale 21,50 — Avena 23,50 — Orzo 20,— — Fave 20,—.

SAVIGLIANO, 17 — Frumento, al quintale, L. 27,— — Granoturco —,—.

VERCELLI, 17 — Frumento, al quintale, L. 25,50 — Segale 18,60 — Meliga 18,00 — Fagiuoli —,— — Id. dall'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni secchi 33,10.

VERONA, 20 — Frumento grano fino duro, al quintale, da L. 25,50 a 26 — Id. grano corto fino, da 25 a 25,50 — Id. buono mercantile, da 24,75 a 25 — Id. basso basso, da 23,00 a 24 — Id. estero di forza, da —,— a —,— — Id. estero comune, da —,— a —,— — Frumentone pignoletto, da 17,25 a 17,50 — Id. nostrano comune 16,50 a 16,75 — Id. nostrano basso, da —,— a —,— — Id. estero rosso, da —,— a —,— — Id. estero giallo, da —,— a —,— — Segale da 18 a 19 — Avena da 20,50 a 20,75 — Fagiuoli bianchi, da 30 a 35 — Id. colorati, da 26 a 32 — Id. dall'occhio, da —,— a —,— — Id. misti, da 24 a 30 — Id. borlotti, da 40 a 45 — Id. gialloni, da 45 a 47.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 18 — Grissini, al chilo, 0,47 — Pane 1.a qualità 0,39 — Id. 2.a qualità 0,37 — Id. 3.a qualità 0,35.

ALESSANDRIA, 20 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,40 a 0,46 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,26 a 0,28 — Pane 1.a qualità da 0,40 a 0,42 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,50 a 0,55 — Id. 2.a qualità da 0,44 a 0,46 — Riso, al quintale, da 35,— a 45,—.

NOVARA, 20 — Riso nostrano, al sacco di 100 litri, L. 36,— a 43,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, meligotta ed affini 37,— a 39,— — Id. giapponese 37,50 a 39,— — Risone nostrano, al quintale, 23,50 a 25,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, meligotta ed affini 22,25 a 24,50 — Id. giapponese nelle varie specie 18,25 a 19,50 — Risetta, al sacco di 100 litri, —,— a —,— — Mezzagrana —,— a —,— — Pistino —,— a —,—.

RACCONIGI, 16 — Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,51 — Id. 2.a qualità e pane fino non ascendente il peso d'un ettogr. 0,50 — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,47 — Id. casalingo 0,38 — Id. bruno —,—.

SALUZZO, 18 — Grissini, al chilo, L. 0,53 — Pane fino piccolo 0,47 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,34 — Id. bruno —,— — Paste nostrane 1.a qualità 0,61 — Id. 2.a qualità 0,47.

SAVIGLIANO, 17 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,— — Id. granoturco 0,— — Pane di forma piccola 0,50 — Id. forma grossa 0,42 — Id. casalingo 0,35 — Grissino sottile 0,67 — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

VERCELLI, 17 — Riso nostrano, al quintale, L. 39,75 — Id. bertone —,— — Pistino 18,50.

VERONA, 20 — Farina N. 0, al quintale, da L. 39 a 40 — Id. N. 0 granito, da 38,50 a 39,50 — Id. N. 1, da 31 a 34,50 — Id. N. 1 bis, da 32 a 33,50 — Id. N. 2, da 31 a 32,50 — Farinaccio, da 18,50 a 19,50 — Crusca, da 15 a 15,50 — Cruschello da 15,50 a 16 — Farina di granoturco buono da 22 a 23,50 — Id. mezzo buono 21 a 21,50 — Id. fino 20 a 20,50 — Id. Boretto da 14,50 a 15 — Crusone 14 a 15 — Risone nostrano 20 a 22 — Id. ranghino 20 a 26,50 — Id. lencino 21,50 a 25,50 — Id. giapponese 21,50 a 21,50 — Riso nostrano fino Ravelione 51,50 a 52,50 — Id. nostrano fino 49,50 a 50,50 — Id. nostrano mercantile 46,50 a 47,50 — Id. ranghino 43 a 45 — Id. lencino 35,50 a 36,50 — Id. giapponese 31 a 37 — Mezzo riso da 24 a 25 — Risetta da 30 a 35 — Giavone da 18 a 20.

Foraggio.

ALBA, 18 — Maggengo, al miria, L. 0,95 — Risetta 0,50 — Terzuolo —,—.

ALESSANDRIA, 20 — Trifoglio (nuovo), al quintale da L. —,— a —,— — Medica (nuova) da —,— a —,— — Fieno maggengo da 5,— a 6,50 — Paglia da 3,50 a 3,75 — Panello di meligone da —,— a —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,— — Risetta 0,00 — Terzuolo —,— — Paglia 0,45.

RACCONIGI, 16 — Trifoglio, al miria, L. —,— a —,— — Fieno maggengo 0,83 — Paglia 0,38.

SALUZZO, 18 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,90 — Risetta —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,00.

SAVIGLIANO, 17 — Fieno 1.a qual., al miria, L. 0,85.

VERONA, 20 — Maggengo, al quintale da L. 7 a 7,50 — Agostano —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Erba medica 4 a 5 — Paglia di frumento sciolta da 3,50 a 3,75 — Id. imballata 3 a 3,25 — Id. di riso e strame —,— a —,—.

Frutta e Verdura.

ALBA, 18 — Pere, al miria, L. 4,— — Mele —,— — Pesche 1,25 — Castagne secche —,— — Patate 0,85 — Cipolle 1,50.

ALESSANDRIA, 20 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Ciliegie 0,60 a —,— — Fragole —,— a —,— — Mele 1,— a 1,50 — Pere 1,50 a 2,— — Noci —,— a —,— — Fichi freschi 3,50 a 4,— — Albicocche 1,— a 4,— — Pesche 1,— a 3,— — Prugne 1,— a 1,50 — Patate 0,60 a 0,90 — Cipolle 1,50 a 2,— — Spinaci —,— a —,— — Carote —,— a —,— — Piselli 1,50 a 1,60 — Fave 0,60 a 0,80 — Fagiuoli freschi 1,— a 1,50 — Asparagi —,— a —,— — Pomidoro 1,40 a 2,— — Cavoli, alla dozzina, 0,45 a 1,00 — Cavolfiori —,— a —,—.

RACCONIGI, 16 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Fagiuoli verdi 2,50 a 2,75 — Fave —,— a —,— — Piselli —,— a —,— — Pomidoro 2,— a 2,50 — Patate 0,80 a 1,10.

SALUZZO, 18 — Castagne, al miria, L. —,— — Pere, al chilo, 0,32 — Mele —,— — Pesche 1,50 — Noci 0,00 — Fagiuoli, al miria, 0,00 — Patate 1,10.

SAVIGLIANO, 17 — Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

ALBA, 18 — Legna da ardere forte, al miria, L. 0,22 — Id. dolce, 0,17.

ALESSANDRIA, 20 — Legna forte, al quintale, L. 4,50 a 5,— — Id. dolce 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, 1,20 a 1,40.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Legna forte, al miria, L. 0,22 — Id. dolce 0,20.

RACCONIGI, 14 — Legna forte, al miria, L. 0,21 — Id. dolce 0,225.

SALUZZO, 18 — Legna forte, al miria, L. 0,26 — Id. dolce 0,20.

SAVIGLIANO, 17 — Legname da ardere forte, al miria, L. 0,20 — Id. dolce 0,24 — Carbone di legna 0,—.

VERONA, 20 — Legna forte, al quintale, da L. 4'a 4,50 — Id. dolce 7,50 a 3,75 — Carbone cannello 10,75 a 11,50 — Id. spacco di faggio 8 a 8,50.

Pellame, uova e burro.

ALBA, 18 — Polli, alla coppia, L. 3,40 — Galline 4,60 — Capponi —,— — Uova, alla dozzina, 0,90 — Conigli, al chilo, 1,40.

ALESSANDRIA, 20 — Uova, alla dozzina, da L. 1,10 a 1,20 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Lardo da 2,— a 2,25 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 280,— a 300,— — Id. 2.a qualità da 170,— a 180,—.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Uova, a dozzina, L. 0,90.

RACCONIGI, 16 — Uova, alla dozzina, L. 0,90 a 1,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,40 a 2,60 — Id. 2.a qualità —,— a —,—.

SALUZZO, 18 — Burro di pianura, al chilo, L. 2,30 — Id. di montagna —,— — Formaggio nostrano 2,— — Uova, alla dozzina, 0,95.

SAN DAMIANO D'ASTI, 20 — Galline, per capo, L. 2,10 a 2,50 — Polli 1,10 a 2,— — Capponi —,— a —,— — Faraone 2,— a 2,50 — Anitre —,— a —,— — Tacchini —,— a —,— — Piccioni 0,50 a 0,70 — Uova, alla dozz., 0,90.

SAVIGLIANO, 17 — Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

ALBA, 18 — Nebiolo, all'ettolitro, L. 64,— — Barbera 54,— — Dolcetto 52,—.

ALESSANDRIA, 20 — Vino rosso comune in città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 34,— a 38,— — Id. id. 2.a qualità 26,— a 30,— — Id. al tenimento 1.a qualità 30,— a 34,— — Id. id. 2.a qualità 24,— a 16,—.

SAVIGLIANO, 17 — Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 38,—.

VERCELLI, 17 — Vino, all'ettolitro, L. 64,—.

Fallimenti

Torino. — Manzolti Remo, negoziante merceria in Torino, via Manzoni, 5-7. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Picco avv. Beniamino. Prima adunanza 5 agosto, verifica crediti 3 settembre, ore 15.

— Cantini Eugenio, fabbr. cartonaggi in Torino, via Santa Chiara, 17. Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo; curatore provvisorio Raineri avv. Maurizio. Prima adunanza 1.o agosto, verifica crediti 1.o settembre, ore 15.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 15 agosto.

— Cociglio Giovanni, esercente acccaio, in Torino, via Barolo, 18. Rimessa procedura al pretore VI Mandamento; commissario giudiziale nominato l'avv. Gabri Vittorio. Attivo denunciato L. 285; passivo L. 1990 80.

— Musso Ernesto, falegname, Torino, via Belfiore, 53. Passato ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al pretore V Mandamento; commissario giudiziale nominato il già curatore avv. Beruiti Enrico.

— Capelluto Silvio, conserve, Torino, via Cernaia, 40. Omologato il concordato al 10 0,0 coi benefici di legge.

— Bianco Giuseppe, panetteria, Torino, via Bertholiet, 12. Chiuso per mancanza d'attivo.

— Rinaudo Battista, negoziante fiori, Torino, via Moncalieri, 41. Chiuso per mancanza d'attivo.

— Savio Giovanni, commestibili, Torino, via Goito, 9. Chiuso per insufficienza d'attivo.

Torino. — Buffino Luigi, commerciante ciclista in Piobesi Torinese. Giudice delegato nominato l'avv. Saccarelli Camillo; curatore provvisorio Senalle rag. Giuseppe. Prima adunanza 4 agosto. Verifica crediti 4 settembre, ore 15.

— Ad istanza propria: Clerico Battista, negoziante commestibili in Torino, corso Vercelli, 25. — Giudice delegato Malola avv. Delfino; curatore provvisorio Crodara Visconti avv. Alberto. — Prima adunanza 5 agosto. Verifica crediti 25 agosto, ore 15. — Attivo denunciato L. 1700; passivo L. 14.165,18.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 10 e 19 agosto p. v.

— Daidola Cristoforo, fabb. mobili in Torino, corso Orbassano, 22; rimessa procedura al Pretore III; commissario giudiziale nominato l'avv. Pollicciotti Eugenio. — Attivo denunciato L. 475; passivo L. 1877.

— Sacco Anna, negoziante commestibili in Torino, via Sesia, 33; rimessa procedura al Pretore VII; commissario giudiziale Talucchi dott. Alessandro. Attivo non denunciato; passivo L. 3244,15.

— Voglino Cristoforo, stoffe, Torino, via Volvera, 16-2; passato ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al Pretore V; commissario giudiziale nominato il già curatore avv. Triulzi Alessandro.

— Garlizzoni Adolfo, rappresentante di commercio, Torino, via S. Giulia, 13. Omologato concordato al 12 %.

— Monticone Cesare, fabbrica carte da giuoco, Torino, via Torquato Tasso, 1. Omologato il concordato al 6 %.

— Ferrero Giovanni, tappezziere, via Maria Vittoria, 51. Omologato il concordato al 20 %.

***

Acqui. — Nella fallita di Foglino Giuseppe, di Nizza Monferrato, è stato omologato il concordato il 20 giugno 1914; concluso al 10 %, pagabile entro tre mesi dal passaggio in giudicato di questa sentenza. Concessi i benefici di legge.

Asti. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Capussotti Antonio, commerciante, in Castelnuovo Calcea, delegandosi la procedura alla Pretura di Mombercelli. Commissario giudiziale notaio Giuseppe Oliva, di Mombercelli.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (30

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Voi siete pessimista, maestro... — osservò D'Ennery.

— Pessimista? Gran Dio! se ne vedranno di ben altre! Sì, vedrete, o meglio vedranno i nostri figli, che ciò che oggi è una eccezione mostruosa sarà poi una dottrina accettata e discussa...

— Ma sarà allora il ritorno alle barbarie!

— Precisamente! L'estrema civiltà riconduce alla barbarie, si farà confusione tra bene e male, non si distinguerà più nulla, e ognuno procederà per il suo meglio.

— L'anarchia, insomma!

— Sì, l'anarchia. E si troverà che l'anarchia non è semplicemente la teoria del delitto, un fenomeno sociale che bisogna reprimere, un mostro che bisogna schiacciare senza esitazione... No, si vedrà che l'anarchia è una teoria discutibile ed essa avrà i suoi adepti. Il regime della forza brutale sarà sostituito al regime del diritto... Ecco ciò che ci minaccia! E forse vedremo un giorno il diritto del più forte praticato da Stato a Stato.

— Ma che previsioni sinistre!

— No, sono previsioni giustificate dall'esame dei fatti. Una società che perde a poco a poco ogni credenza, che non ha più ideale, che non si preoccupa che dell'ora presente e professa la necessità di godere con tutti i mezzi possibili, avendo perduto il sentimento del dovere, è una società destinata a perire. Il monumento crolla inevitabilmente quando ne è stata minata la base. Ora, le mine si preparano nell'ombra ed il lavoro è fatto sotterra...

— Non siete davvero rassicurante!

— Scrivo la storia dell'avvenire! Voi arriverete all'anarchia passando per la repubblica...

— Oh! Non bisogna poi esagerare! — osservò Laurent-Jan, che credendosi repubblicano prendeva un maligno piacere a discutere con Balzac realista. — Eh, mio caro amico! La Repubblica è una forma ideale, è il Governo di tutti e per tutti...

— Volete dire che sarà lo scatenamento di tutti gli appetiti, il trionfo di tutti gli egoismi, l'abbassamento delle coscienze ed il traffico di ogni cosa. Ma è buffo che discutiamo di politica e di avvenire, ora che l'amico D'Ennery ci chiede delle informazioni sul processo. Lui è qui in cerca di personaggi pittoreschi... Caro amico, non avrete che l'imbarazzo della scelta...

E Balzac, che perdito in [illegible], si lasciava volontieri andare a discorrere quando lo interessava il soggetto, si mise a presentare a D'Ennery ciascuno degli accusati, con abbondanza di analisi psicologiche e forti tratti descrittivi.

L'autore drammatico ascoltava vivamente, ma spesso scuoteva il capo alle affermazioni dello psicologo.

— Non, non è ancora quello che mi occorre... — diceva. — Mi occorre una figura quasi eroica, simpatica, elegante, giacchè il nostro accusato non deve essere colpevole...

— Oh! Oh! — esclamò Gozlan. — Mio caro questo è un articolo che noi non abbiamo. Qui son tutti colpevoli; vi possono essere diversi gradi di colpa, ma l'innocenza qui non la troviamo: bisogna andare nella bottega accanto...

— Aspettate, aspettate! — disse Balzac. — L'eroe che voi cercate, quasi innocente, lo troverete proprio qui. Il bandito elegante, amabile, simpatico, che voi desiderate, noi lo abbiamo: è Alfredo di Meyllan, uno dei capi della banda e vi assicuro che non potreste trovare di meglio...

— Alfredo di Meyllan! — esclamò d'Ennery atterrito, facendosi pallido come un morto. — Alfredo di Meyllan! Ma è impossibile.

— Ora lo vedrete: aspettate che rientri la Corte.

— Alfredo di Meyllan!

— Che hanno soprannominato Alfredo Cancan...

— Ma non sapete — rispose quasi singhiozzando d'Ennery — che Alfredo è stato mio compagno, mio amico per molti anni, che abbiamo vissuto accanto, che ci diamo del tu, che avevamo una vera affezione l'uno per l'altro? No, non è possibile! Pensate che, grazie a lui, io ho potuto salvare la mia piccola fortuna dai ladri. E' lui che mi fece depositare il mio danaro da un notaio, proprio pochi giorni prima che i ladri saccheggiassero la banca Millet e salissero fino al mio appartamento. Questo, lo ammetterete, non è un procedere da bandito!

— Sarà stata una precauzione d'amicizia... — disse Gozlan.

— A meno che non sia stata una malizia — continuò Balzac — una abilità dell'uomo che vuol mettersi al riparo da tutti i sospetti...

— E' una cosa e l'altra — rispose Laurent-Jan. — In ogni caso è lui che ha diretto e ordinato la spedizione. Il vostro portinaio, Giovanni Robin, che allora non era che Gasparo Rivolron — avremo il piacere di presentarvi anche lui — faceva parte della banda.

D'Ennery non rispondeva più. Egli era annientato.

Così, quell'uomo col quale aveva trascorso tanto tempo in amicizia, col quale aveva vissuto quasi fraternamente, era un ladro, un bandito...

Non se ne sapeva davvero raccapezzare.

Provava, dopo tutto, un dolore vivo, come per una sciagura che avesse colpito lui.

Riflettendo, provava una profonda pietà per l'antico amico e si domandava se egli avrebbe avuto ora il coraggio di restare in quell'aula, di vedere sul banco d'infamia colui col quale per tanti anni aveva scambiato le più cordiali strette di mano.

Ma poi l'autore drammatico ebbe il sopravvento.

La figure disegnategli da Balzac, con la parola mirabile, eccitavano la sua curiosità. Vi erano dei tipi che bisognava vedere attentamente.....

Così, che figura divertente quella di Cesare! Come vi sarebbe stato posto come personaggio comico, il grosso attore Laurent!

(Continua).

IL JUBOL è l'eletto degli scienziati moderni

Ognuno sa che i nostri padri, considerando come indispensabile alla salute il tenersi il ventre libero, non trascuravano nulla per assicurarsi il beneficio di tale libertà. Non è quindi necessario di frugare nei vecchi archivi per sapere che il clistere e la «purga» periodica rappresentarono per secoli l'alfa e l'omega della loro igiene rudimentaria.

Avevano torto? Ecco il problema:

Noi sappiamo però che la maggior parte dei purganti minerali, o vegetali, è costituita da veleni, che, a poco, o tanto congestionano l'intestino, l'intaccano, ed alla lunga finiscono per ulcerarlo; anzi, per queste ragioni un certo numero di medici, fra i quali in modo speciale i dottori Arnozan, Gallois, Chassevant, Burlureaux, hanno finito per dichiarare la guerra ai purganti e denunciarli, **urbi et orbi**, come un **pericolo sociale**.

Si dovrà dunque rinunciare a provocare artificialmente lo scarico dell'intestino, e lasciare questa cura alle compiacenze della natura?

No, mille volte, no! I residui della digestione, oltre all'essere ingombranti sono infettivi ed anche tossici. Se quindi l'abuso dei purganti può provocare un avvelenamento acuto, la stitichezza abituale deve essere considerata come un avvelenamento lento, fecondo di complicazioni e di miserie di ogni sorta.

A questo punto, un sapiente chimico trovò una soluzione piena di eleganza e di maestria. Questo innovatore pensò che nove volte su dieci la stitichezza (come l'enterite) proviene dall'inerzia dell'intestino, inerzia che, a sua volta, è generata, sia dal rilasciamento delle fibre peristaltiche, sia dall'esaurimento delle secrezioni ghiandolari. Se quindi si introduce nell'intestino un rifornimento delle secrezioni che gli mancano, e nello stesso tempo quelle sostanze, che sono capaci di risvegliare la sua contrattilità, si hanno tutte le probabilità di portarlo, a poco, a poco, alla possibilità di soddisfare normalmente colle proprie forze alle proprie necessità. In altri termini, si può arrivare alla **rieducazione dell'intestino**.

Tale è la tesi di una logica impeccabile, che il Dottore E. Frenkel svolse, il 22 giugno 1908, davanti all'Accademia delle Scienze di Parigi, presentando quel meraviglioso prodotto, il Jubol, il quale ebbe subito dopo un successo mondiale.

«Gli stitici e gli enteritici hanno un intestino **disorientato**, che bisogna **rieducare**. La cura deve essere seguita metodicamente; la cura di rieducazione dura sei mesi, in capo ai quali tutte le funzioni dell'intestino ritornano regolari».

Non si tratta, in questo caso, di una delle solite concezioni platoniche, condannate a non esistere che sulla carta; questa volta l'idea ha preso corpo, e sotto la forma di Jubol, fa meraviglie non solo contro la stitichezza ostinata, ma anche contro quella terribile enterite, che costituisce il «chauchemar» di tutti i clinici.

Il Jubol, che si prende nella dose di una a tre compresse, ogni sera, contiene, oltre agli estratti biliari, che hanno un'azione eccito-motrice sulle fibre muscolari dell'intestino, **gli estratti completi di tutte le ghiandole, che con le loro secrezioni, concorrono alla digestione intestinale.** Tutto ciò è incorporato nella gelatina, vale a dire, nel succo mucillaginoso di certe alghe (agar-agar), che ha lo scopo di favorire l'esodo dei residui recalcitranti.

Come si vede, nulla di irritante, nè di velenoso entra a far parte della composizione dello Jubol, il quale, oltre all'«Agar-Agar», che è un emolliente insuperabile, non contiene che i principi naturali, senza dei quali l'intestino non potrebbe compiere le sue funzioni.

Fin dai primi giorni della medicazione si nota un miglioramento sensibile; ma dopo qualche mese tale miglioramento è **definitivo**, e l'intestino più disorientato riprende il suo ritmo regolare e non ha più bisogno di aiuti per compiere il proprio dovere.

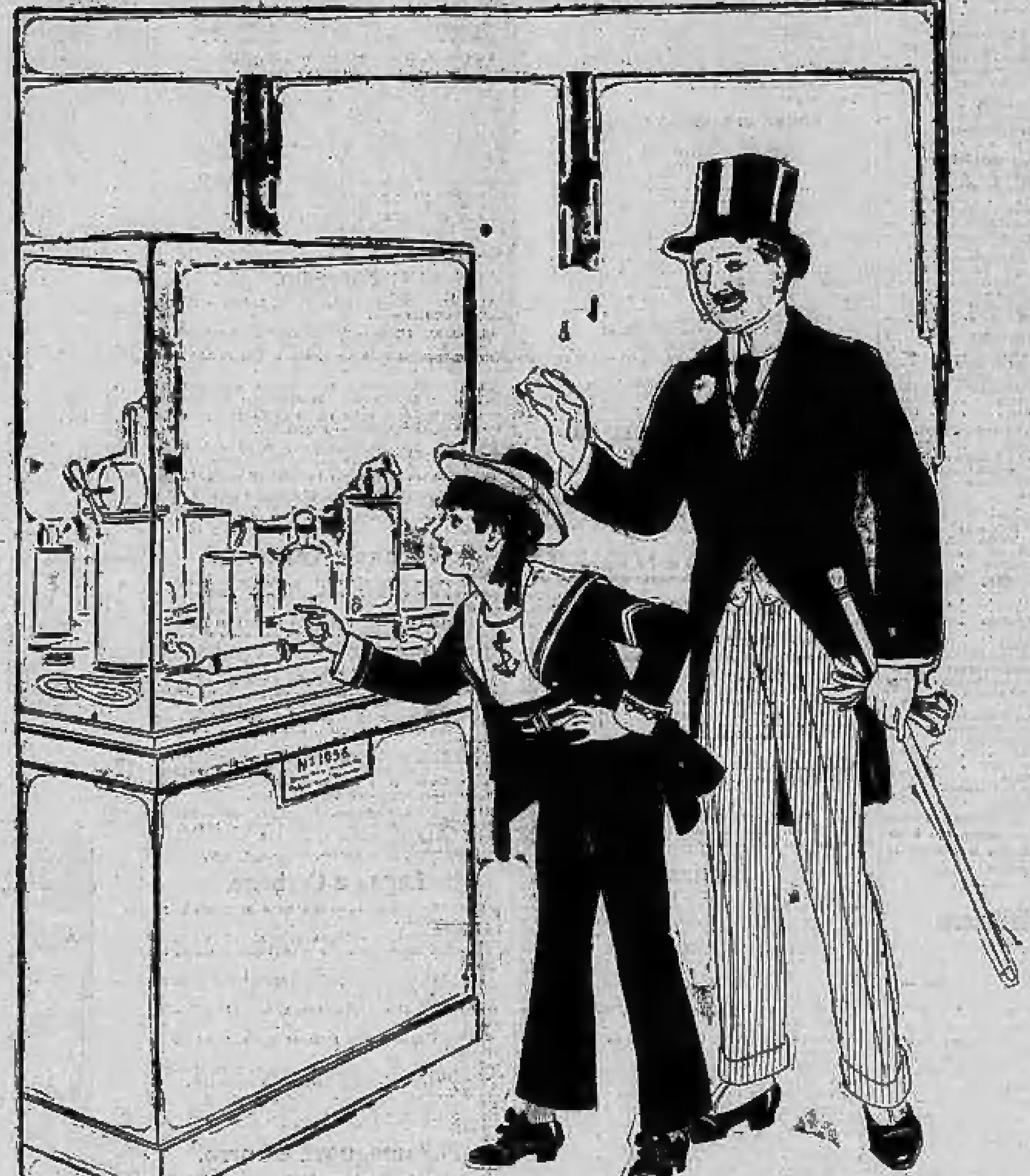
Il Jubol è stato oggetto di una seconda comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi, il 21 dicembre 1909, la quale concludeva che il Jubol realizza un vero massaggio interno dell'intestino.

Dr. DAURIAN.

N. B. — Il **JUBOL CHATELAIN** si trova in tutte le buone Farmacie e presso «**Les ETABLISSEMENTS CHATELAIN**», Filiale per l'Italia e Colonie: 11, Bastioni Vittoria, Milano.

La scatola L. 5; cura completa (6 scatole), L. 29; Estero L. 5,50 e L. 31, contro cartolina-vaglia alla Filiale di Milano.

Indirizzo telegrafico: «**CHATELAIN**», **MILANO**



AL MUSEO DEL VECCHIO ARMAMENTARIO TERAPEUTICO

--- Vedi? Tutti questi istrumenti di tortura sono diventati inutili dopo la scoperta del JUBOL.

Stitichezza
Enterite
Vertigini
Stordimenti
Emorroidi
Acidità
Mucosità
Catarri
Emicrania
Sonno agitato
Insonnia
Lingua patinosa
Stanchezza
Melanconia
Alito cattivo
Colorito giallo
Foruncolosi

I clisteri, le acque purgative ed i purganti di ogni sorta sono oramai relegati nel Museo del vecchio arsenale terapeutico.

Gli enteroclismi non si usano più, perchè stabiliscono l'abitudine, l'abuso dei purganti è stato denunciato come un vero pericolo sociale da numerosi Professori, mentre la Jubolizzazione dell'intestino va acquistando sempre maggior favore negli ambienti medici. Dopo la brillante comunicazione all'Accademia delle Scienze, nella quale era preconizzata una nuova modificazione razionale dell'enterite: la rieducazione dell'intestino per mezzo del Jubol, tutti i medici hanno accolto col maggior favore questo prodotto meraviglioso, dal quale hanno avuto sempre, i migliori risultati, come appare dalle moltepilci memorie pubblicate.

I Consigli Sanitari Superiori hanno autorizzato l'uso del Jubol in tutti i paesi del mondo, dopo esperimenti positivi negli Ospedali, Studi chimici, fisiologici e clinici.

PURGARE equivale far passare l'intestino alla **CARTA VETRATA.**

JUBOLIZZARLO significa praticare nell'intestino un **MASSAGGIO DOLCE, PROLUNGATO e PERSUASIVO.**

Comunicazioni:

All'Accademia delle Scienze di Parigi, 22 giugno 1908.
All'Accademia di Medicina di Parigi, 21 dicembre 1909.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

CERRONI stipendio addetti pubbliche Amministrazioni, massima sollecitudine, convenienza. — Sarcoli, Genova, 4, Torino. c 4570

IMPORTANTISSIMO brevetto [illegible] vendo, miti condizioni, occorrendo tutto macchinario fabbricazione. — Scrivere non anonimi, mediatori esclusi, cassetta 1910 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44594

PROCURASI denaro all'ufficialità. — Mattioli, clienta Caffè San Lorenzo, Torino. c 8874

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Maglieria accoglierebbe subito contromastro pratico lavorazione. — Offerte dettagliate cassetta 1117 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4854 T

ASSISTENTE cuoca, cameriera, tuttomestiere, anche inizio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 44656

BERRETTAIA commessa cercasi per negozio. — Scrivere 194 B., fermo posta. 44631

CAPO-SALA disegnatore cercasi da Stabilimento Milano lavorazione [illegible], quale aiuto-direttore. — Indirizzare offerte copie certificati, indicando pretese, a cassetta 301 C., Haasenstein e Vogler, Milano. 8877 M

CERCANSI subito buoni operai falegnami e verniciatori. — Gandolfo, via San Pietro Vincoli, 11. 4462

CERCASI giovane viaggiatore Piemonte; stipendio 200 mensili. — Frangioni, Ormea, 15. 44648

CERCASI collocatore installazioni abbonati Azienda elettrica, pratico verificare, regolarizzare polizze, produrre utenti nuovi. Forti provvigioni. — Scrivere cassetta 1099 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4576 T

CERCASI subito giovanotto stato magazziniere Azienda articoli tecnici gomma elastica. Negansi referenze incomplete e cauzione. — Scrivere cassetta 1126 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 4727

FOTOGRAFO provetto tutto rame, serio, lavoratore, ammogliato, cercasi come capo reparto stampa fotografica industriale. — Fotocelere, Marochetti, 11, Torino. 44606

INCISORI su metalli abili, seri cercasi. — Armino Mosso, Galleria Subalpina. c 44631

MODISTA premiere, serie referenze, cercasi da primaria Ditta in Lugano (Svizzera). — Indirizzare offerte, referenze: S. 2114, Haasenstein e Vogler, Lugano. 8860 M

RICAMATRICI abili oro, seta cercansi. — Merlino, Palazzo Città, 10. c 44630

SIGNORINA pratica contabilità, lavori ufficio, cercasi subito Stabilimento industriale. — Referenze, età, pretese, posta k. 71, Torino. c 44671

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGGIUSTATORE meccanico abilissimo riparazioni, manutenzione macchinario, offresi. — Larinetto, Gavardo, 6, Torino. 44618

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 21, Torino. c 4656

CERCO impiego provvisorio mesi due in ufficio commerciale. — Scrivere cassetta 1099 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 44620

CHAUFFEUR pratico, domestico, offresi ovunque. — Miletti, V. San Donato, 21. 44605

CHAUFFEUR cerca posto ovunque; miti pretese. — Michele, fermo posta, Asti. 44668

CHAUFFEUR forestiero occuperebbesi anche portinaio; ottime referenze; miti pretese. — Tessera postale 226,806, Torino. 4690

DICIANNOVENNE con licenza tecnica cerca impiego presso Impresa costruzioni ovunque. — Scrivere cassetta 1022 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 44668

DISPONENDO due ore giornalmente, le occuperei; mensile militissimo. — Scrivere cassetta 1916 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44621

DOMESTICO novizio cerca, anche cuoco infermiere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 43019

GIOVANE venienne cerca subito impiego ufficio. — Scrivere Machino, fermo posta. c 44677

GIOVANISSIMA, sola, cerca urgente impiego ufficio, qualsiasi occupazione. — Rosaria, 10-31, posta. 44657

GUARDIANO, anche fattorino, conoscendo francese, inglese, occuperebbesi ovunque. — Martino, 1762, Celerina (Svizzera). c 8650

IMPIEGATO corrispondente italiano, francese, disponendo ore serali, cerca lavoro ufficio, amministrazione. — Tessera 1962, posta, Torino. 44610

L. 500 offre giovane 27, distinta famiglia, coppie lavoro francese, licenza ginnasiale, studi liceali, contabili, francese, a chi procura stabile decoroso impiego in Banca, Amministrazione Opera Pia, ecc. — Scrivere cassetta 1210 F., Haasenstein e Vogler, Torino. 41327

MAGAZZINIERE, fattorino, imballatore, bicicletta, carretto. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 44611

SIGNORINA distinta presenza intraprende carriera cinematografica. — Offerte V., posta. c 44639

TECNICO industriale, studi Politecnico, progettista, pratico impianto, direzione Officina, completa coltura generale, perfettamente francese, serio, con famiglia, occuperebbesi presso seria Ditta, possibilmente città di mare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta N. 1156 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8863

VENTIDUENNE orafico, pratico corrispondenza, contabilità, disegno, cerca posto lavorante, [illegible], piazzista, campioni. - Rivolta, corso Oporto, 49. 44673

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A buone condizioni rilevansi negozio commestibili, buona clientela, senza pretese. — Corso Napoli, 22 bis. 44600

AVVIATA, seria, lucrosa Azienda doratura, argentatura, desidererei aggiungere reparto pulitura, nichelatura, produzione garantita, cerca socio 20,000. — David, Palazzo Città, 10, Torino. c 44644

CAUSA salute rimetto Officina meccanica bene avviata, centralissima, parte anche con sport. — Scrivere S. Y., 270, fermo posta. 44616

DISPONGO 500,000 contanti cambio contro sicuro garanzia ipoteche. Esclusi mediatori. — Indirizzare offerte cassetta N. 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44630

FARMACIA unica nel Vercellese, sussidiata dal Comune, due Congregazioni di carità, vendesi subito causa partenza. — Rivolgersi alla Ditta Achille Gandolfi, Torino. 44694

FARMACIA unica, ben avviata, paese Monferrato, vendesi; concedesi mora. — Dova, Nizza Monferrato. 44695

FALEGNAMI. Antico Laboratorio da rimettere, oppure entrare società; buon affare. — Serra, Maria Vittoria, 1, Torino. 44632

FARMACIA unica paese quattromila abitanti Novarese vendesi diploma. — Dottor Gagliardone, Borgomanero Monferrato. c 4652

INGEGNERE industriale commerciale, conoscente, trentenne, capitale disponibile. — Biglietto 88191, Torino. 31507

RIMETTESI Magazzino alimentario, vini, liquori, buona posizione, bellissima occasione. Esclusi mediatori. — Fermo posta A., 319, Torino. 44681

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI alloggio splendida posizione, comodità, 15 minuti da Lanzo per Viù, prezzo mite. — Scrivere: Enselio, Pianbassano (Lanzo). 44620

AFFITTASI villeggiatura cinque camere, giardino. — Via Vittorio, 39, Buffa, Quarna. 44678

FOBELLO (Valsesia). D'affittare due case ammobigliate per stagione estiva. — Rivolgersi a Modesti Angelina, Fobello. 44690

MONDRONE, Valle di Lanzo. Affittasi casa bene mobiliata. — Picconello, via Po, 21. c 43734

VILLA per campagna, 8 vani mobiliati, giardino, luce, acqua potabile, Alpignano. — Via Stampatori, 4. 44647

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi tre e quattro camere. — Via Superga, 25. c 44630

AFFITTASI terreno con tettoia. — Scrivere cassetta 1951 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44643

AFFITTASI bellissimo locale ufficio, deposito, merce fina, comodità moderne. — Via Maricchi, 8. c 44687

APPARTAMENTO ammobigliato moderno, luce, bagno, termosifone, centrale. — Moggiardi, Piana, 7. c 44603

CERCASI locale da affittare od acquistare al presente, con annesso alloggio, scuderie, rimessa, portici. — Impresario Bioffa, via Madama Cristina, 104. 44600

CERCASI locale pianterreno con vetrina circa 350 mq., via frequentata, affitto massimo L. 1000. — Offerte cassetta 16 C., Haasenstein e Vogler, Milano. 8869 M

ELEGANTE mobiliato sei camere, rialzato, moderno, [illegible]. — Valeggio, 18, presente. 44620

SUBAFFITTASI locale terreno mq. 50 circa, uso ufficio e piccola industria, con impianti mobilio, gas, luce, riscaldamento e forza motrice tre cavalli. — Scrivere casella postale 284. 4450 T

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, entrata particolare pianterreno. — Quartieri, 2, p. 3°. c 8881

AFFITTANSI due camere, cucina, ammobigliate, gas, acqua, piano primo, disimpegnate. — Piazza [illegible] 4. 44616

AFFITTANSI camera, salotto indipendenti, comunicanti. — Stiratrice, Zecca, 33. c 44657

CAMERA tranquilla, bene ammobigliata, entrata secondo piano, pianterreno, affittasi presente, 1.° agosto. — Rivolgersi portinaia via San Quintino, N. 41. c 44625

CAMERA ammobigliata, occasione cucinare, cercasi sposi tedeschi di ottima famiglia. — Max Bachlaus, Via Santa Chiara, 60. c 44628

CERCASI camera ammobigliata liberissima, possibilmente entrata su pianterreno. — Scrivere cassetta 1918 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44627

ELEGANTE camera affittasi a persona seria. — Via Biamonti, 2, piano primo, angolo Villa della Regina. 44658

GIOVANE professionista cerca pensione presso piccola famiglia; ambiente signorile, vicinanze piazza Castello. — Scrivere, dando ragguagli, cassetta 1210 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44626

SIGNORE serio troverebbe [illegible] molto [illegible] in ammobigliata. — Quirico, [illegible] Emanuele, 71. c 44656

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

ALFABETO F! — Leggesti domenica! Senza di te, sembrami d'impazzire! Perchè mi hai trascurato? Quando? 44670

BRILLANTI, perle, oro, compro, vendo, faccio cambi. — Navarro, Pio Quinto, 14. 1163

CACCIATORI. Cagnetta Setter Gordon, splendida, altra cacciatrice, cedo prezzo conveniente. — Opera, Ormegna c 8882

CAUSA partenza vendo bellissima camera letto mogano. — Rossi, Saluzzo, 30. c 44656

DA vendere serramenti, materiale di demolizione. — Via Pietro Micca, 20. 44692

DARIO — Leggesti 17? Sarei costà ventiquattro o venticinque. Scrivi subito. Ardentissimi. c 8864

DISTINTISSIMO trentenne desidera conoscere signorina sincera, costante, affettuosa, scopo matrimonio, dote adeguata. — Posta, Fides, 21. c 8660

DUE camere letto, pranzo, diversi mobili vendo. — Via [illegible], 19. c 44674

MIA bruna lontana — Grazie delle molte e lunghissime lettere inviatemi... Eppure dovresti sapere che questo tacito malvolontieri ed accontentarti quindi di saperti sempre ricordata. Se per caso venuti, scrivimi subito fermo posta. Affettuosamente. c 4663

MANCIA competente riportando cagna danese smarrita in corso Francia 23. c 44640

MIO solo grande amore! — Grazie, cara, prima. Mio cuore, pensieri ti seguono ogni istante! A 15, come ami, ora, sempre! c 4668

OCCASIONE per stiratrice. Da vendere macchina per colli, stufa, telaio, ecc. — Via Valperga, 8, Cantone. c 44639

ORFANA onesto imbarazzo, urgendole L. 50, chiede aiuto generosa signora. — Inserzione 44300, posta. 41301

PIANOFORTE tedesco seminuovo vendo causa partenza. — Brasi, corso Firenze, 21. c 44646

PIANOFORTI noleggi e vendite succursale Alessandrin Moncalvo. — Zaccagnini, Strumenti Musicali, Palazzo Città, Torino. 44633

RILEVEREI permesso per spaccio vini, liquori. — Scrivere cassetta 1199 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 41100

SIGNORINA indipendente, 29 anni, piacevole, dote 300,000, desidera marito serio e di buon carattere anche senza sostanze. — Scrivere nome e indirizzo a: «Fides» Elisabethstr. 66, Berlino. 8883 M

TRENTENNE industriale, bella presenza, sposerebbe civilmente colta signorina con dote. Serietà. Trattasi direttamente. — Lettere Ufficio pubblicità A. Manzoni e C., cassetta 721, Biella. 8860 M

VENDONSI motori e locomobili funzionamento garantito olio pesante. — Scrivere cassetta 1775 Y., Haasenstein e Vogler, Torino. 44640

2139 — Sarò costì venerdì alle 11.30. 44681

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 63, garantiscesi patente meccanico governativa riparazioni automobili. 44648

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzoglia, Barbaroux, 38 44617

PROFESSORI laureati impartiscono lezioni di latino, greco, italiano, matematiche e scienze. — Via Principe Amedeo, 30. 44651

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARBONI. Cercasi piazzista conosca già clientela. — Challier Valdicelli, Donizetti, 19. c 44655

CERCANSI persone vendita olio oliva e di seme. — Casella 57, Oneglia. c 8813

FABBRICA estera importantissima con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione [illegible], perchè capaci d'esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. — Scrivere, indicando referenze, alla cassetta 22 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 7875

PIAZZISTA abilissimo, [illegible] avviato, affini, cercasi provvigione. — Kohler, posta, Torino. 44622

RAPPRESENTANTE importante Casa grossista di tessuti, di Prato, cerca per Torino attivo, esperto, ben introdotto rappresentante. — Rivolgersi alla Ditta A. Nova, via Secchi, 16. 44643

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ALAGNA Valsesia (Monrosa). [illegible] climatica estiva. Alberghi Guglielmina [illegible] Rosa 1190, Olen 2000, centro escursioni Monte Rosa. 8870 M

ANDERMATT (Svizzera). D'affittare bellissima villa ammobigliata, comfort moderno, vista splendida; 1000 fr. per stagione. — Rivolgersi architetto Meyer, Andermatt. 8750 M

BOGLIASCO. Stagione bagni mare. Hôtel Bristol. Casa moderna. Prezzi miti. 4679

BOLOGNA, Hôtel Savoia, nuovo, 100 camere, prezzi modici. — Andolfi, propr. 8868 B

CRISSOLO Altitudine 1350 alta Valle Po - Hôtel Corona, Garage. Beacone Proprietario. c 8867 T

GRAND Hôtel du Mont-Blanc, Aosta, rimesso a nuovo, posizione splendida, vasto giardino. Pensione da L. 6 in più. c 8781 T

HOTEL Belvedere: Orta - Lago d'Orta, altitudine 450 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana. c 8860 T

ISSIME (1000). Valle Gressoney (Aosta). Hôtel Mont-Ivery, 100 camere, tutto confortabile, vaste pinete, passeggiate pianeggianti. Soggiorno ideale famiglie. Modicità, prospetto. 7864

VILLEGGIATURA. Bagni mare Menton, presso Montecarlo, affittasi villa ammobigliata. Pensione lire 6. — Pension Florida. 8875 M

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

BICICLETTA [illegible], straordinaria occasione, qualunque prezzo. — Via Mazzini, 46. 44690

CHAR-A-BANCS Fiat sedici posti vendonsi occasione. — Principe Tommaso, 24. c 44636

CERCO occasione vetturetta due posti, 1913-14, oppure motociclette 6-10 HP., 1914, con side-car. — Scrivere cassetta 21, 5650, Haasenstein e Vogler, Torino. 8758 T

COMPREREI moto, Rudge Multi preferita. — Offerte dettagliate, prezzo A. M., 77, posta restante. c 14656

FIAT 20-40 HP., occasione eccezionale, prezzo conveniente, L. 4000. — Scrivere cassetta 1115 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 8843

FURGONCINO nuovo «Triciclo» vendesi straoccasione. — Mour, corso Vinzaglio, 48. 44653

MOTO Rudge 3 1/2 Fabric ottimo stato. — Drono, Colombo, 47. 44656

STOREBO 20 HP. 1914 sport 4 posti velocissima. — Ricasoli, 7. c 44663

STRAOCCASIONE vendo Dugtas quoviolano, veloce, anche side-car. — Portinaio, Pescatore, 3. 44676

15 HP. Monoblocco alta tensione, moderna, di marca, ottima occasione, L. 3600. — Scrivere cassetta 1115 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 8841

Appendice della *Stampa* 4

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— Ma, signore, perchè un individuo avrebbe interesse di ascoltare ciò che io racconto ai miei amici?

— Perchè si desidera sapere se voi continuate le vostre ricerche a proposito di Mara Valdrè e su quale pista vi orizzontate.

— Ogni speranza non è dunque perduta?

— Madamigella Mara Valdrè è certamente ancora in vita poichè il padre Barlorier è vivo anch'esso.

— Quale rapporto vi può essere fra il dottore ritornato d'improvviso e la mia graziosa ed infelice amica?

— Sarebbe troppo complicato spiegarvelo e potrebbe nuocere alle ricerche che conto di intraprendere.

— Credete veramente che Mara mi possa essere restituita un giorno?

— Non posso affermarvelo, ma metto a vostra disposizione la mia modesta esperienza per raggiungere tale scopo. Credo, a questo proposito, che sia meglio che io mi presenti a voi, chiedendovi scusa di averlo fatto tanto tardi.

Pietro gettò un'occhiata attorno, e quindi, estraendo il suo portafoglio, prese un biglietto da visita e lo porse al conte, dicendogli:

— Mettete il mio biglietto in tasca: sono Pietro Dormell, redattore dell'*Imparziale*.

— Il vostro nome non mi è sconosciuto. Mi ricordo di una deliziosa cronaca, che avete scritto su Mara Valdrè, a proposito della ripresa di *Manon*.

— Sono uno dei suoi ammiratori più ferventi, — rispose Pietro.

— La povera fanciulla non incontrava infatti attorno a sè che le più vive simpatie. Sono a vostra disposizione per dirvi tutto ciò che so sulla sua scomparsa.

— Non è questo lo scopo del convegno che ho sollecitato da voi. Possiedo sulla scomparsa di Mara Valdrè delle informazioni più precise, che non abbiate potuto raccogliere voi con l'aiuto della Polizia.

— Veramente?

— Voi non sapete certamente che Mara Valdrè ha lasciato Parigi quattro giorni dopo la sua scomparsa?

— Come mai?

— In un modo molto semplice, sebbene piuttosto macabro. Ho assistito alla sepoltura di una signora Potuver, che abita sul Boulevard Pereire e che mi è sembrata essere una assai prossima congiunta di Mara Valdrè.

— Non capisco troppo.

— Procurerò di mettervi al corrente della cosa il più brevemente che mi sia possibile. Quattro giorni dopo l'avvenimento, che commosse tutta Parigi, girovagavo per il Boulevard Pereire con lo spirito assorto da questo angosciante mistero e cercando una traccia, quando passando dinanzi al N. 472 vidi alla porta i tappeti funebri e i preparativi per una sepoltura. Ne rimasi molto sorpreso, perchè conosco la proprietaria di quel piccolo villino: la signora Potuver, una vecchia amica, antica artista, un poco originale, che ha rinunciato ai trionfi aleatori del palcoscenico per trascorrere sei mesi dell'anno a Nizza e sei a Parigi.

«Lasciando la capitale, la signora ha l'abitudine di chiudere completamente la sua palazzina e di confidarmi le chiavi, chiedendomi di passare di quando in quando dinanzi alle sue finestre, per vedere se i ladri non le hanno fatto qualche visita, o se non si è manifestato un incendio durante la sua lunga assenza. Quindici giorni fa avevo compiuta la mia missione e non avevo visto nulla di anormale.

«Un decesso nella sua casa era dunque tanto più inesplicabile per me, che avevo ricevuto dalla signora una lettera da Nizza il giorno prima. Come mai si faceva un funerale?

«Entrai con l'aspetto raccolto, come si conviene in simili circostanze, e chiesi all'ordinatore delle Pompe funebri di dirmi chi fosse il morto. L'uomo, dopo aver guardato un certificato che aveva in mano, mi dichiarò che si preparava il trasporto della salma della signora Potuver: il feretro non era ancora stato portato a basso, ma la famiglia riceveva in una salotta al primo piano.

«Il mio informatore mi aggiunse che si trattava di una cerimonia civile, e che la salma sarebbe stata diretta alla stazione di Batignolles, perchè la tumulazione doveva aver luogo in Normandia, paese d'origine della defunta.

«Era difficile fornire in così poche frasi più numerose ed errate informazioni. La signora Potuver era infatti nata a Strasburgo, era orfana e non aveva alcun parente! Molte volte, ridendo, mi aveva detto: «Dormell, vi nominerò mio erede universale, perchè non voglio che i miei ninnoli d'arte divengano proprietà di questo deplorevole Governo!».

«L'eccellente mia amica, come tutte le donne alla moda, che si sono ritirate dal mondo, era diventata un poco conservatrice.

«Questa famiglia, che era nata improvvisamente come i funghi, e che stava ad attendere le condoglianze, mi sorprendeva dunque tanto quanto la notizia della morte della mia vecchia amica. La mia curiosità di uomo che ama immischiarsi di cose che non lo riguardano, stava all'erta.

«Ero io in presenza di arditissimi ladri, che avevano approfittato dell'assenza della signora Potuver per vuotare la sua casa? Ma allora, perchè quella finzione di sepoltura? Il particolare del furgone-automobile, veduto sull'Avenue Mac Mahon, la notte della scomparsa di Mara Valdrè, mi galoppava ora nella testa, senza che tuttavia potessi scorgervi un nesso con la cerimonia attuale. In ogni caso, il mio cervello lavorava e la mia mente vigilava.

«Queste riflessioni mi attraversarono lo spirito, mentre salivo lentamente al primo piano della palazzina. Nulla pareva in disordine nella casa: il piccolo salotto era quale lo conoscevo, con la sua piccola biblioteca in legno rosa, le sue pastorelle Luigi XVI e i mille ninnoli sparsi, che la signora Potuvier aveva portato dai suoi viaggi. Nel salone la *famiglia* attendeva.

(*Continua*).